



Dove mi (im) porta

CENTRO DI PASTORALE GIOVANILE DI TRENTO

SUSSIDIO ADOLESCENTI
2016 - 2017

CAPITOLO I

ISTRUZIONI PER L'USO

Perché? È il tormentone con cui i bambini intorno ai tre anni cominciano a “perseguitare” i loro genitori e chiunque gli capiti a tiro.

I loro “perché” ci provocano e ci fanno toccare con mano il nostro “non sapere”, l'incapacità di avere una risposta, sempre, a tutto.

Come mai? Forse perché, crescendo, noi per primi, ci siamo accontentati delle risposte che ci permettevano la sopravvivenza e abbiamo sepolto i nostri “**perché?**”, quelli che mettono in movimento, quelli che rivelano aspetti importanti: di noi stessi, degli altri, della realtà. Le domande sono importanti, sempre. Sono un motore, sempre.

Spesso i punti interrogativi ci fanno **paura** perché ci immettono in uno spazio aperto, sconosciuto, di cui non si vede subito l'orizzonte. La tendenza, allora, è quella di chiudere la porta, c'è troppa ansia se resta aperta, potrebbe essere il varco per risposte che non ci piacciono, per scelte che non abbiamo il coraggio di fare, per novità che scuotono le certezze su cui basiamo il nostro tran tran quotidiano.

Quest'anno, cari animatori, l'équipe del Centro Diocesano di Pastorale Giovanile ha pensato di offrire agli adolescenti un cammino che li aiuti a **riscoprire e a rinnovare la gioia dell'incontro personale con Gesù nella vita quotidiana**. Sollecitati dalle parole del nostro Vescovo Lauro all'inizio del suo ministero episcopale – “**Voglio raccontare Dio perché** sono convinto che il Dio che c'è in giro e che tante volte viene rifiutato non è il Dio di Gesù Cristo. È un Dio che non risponde a Gesù Cristo. Tanto per non andar lontano, **il Dio di Gesù Cristo è un Dio capovolto**. Non più un uomo che muore per Dio, ma Dio che muore per l'uomo. È una **rivoluzione incredibile**” -, abbiamo costruito la proposta attorno a quattro domande che Gesù pone ai suoi interlocutori: “**Mi ami tu?**”, “**Perché avete paura?**”, “**Cosa vuoi che io faccia per te?**”, “**Qual è il tuo nome?**”.

Le **domande di Gesù** arrivano dritte al cuore, perché **scuotono, toccano, confortano** e, al tempo stesso, **chiamano a guardare la vita senza maschere**. Come suggerisce Ermes Ronchi nel testo le Nude domande del

Vangelo: “Le domande di Gesù sono parola di Dio in forma di cammino. Aprono porte, tracciano sentieri nel cuore. Le risposte definiscono, le domande suggeriscono. Le definizioni chiudono, gli interrogativi invitano oltre. Le domande sono giovani, come un mattino perenne”.

“**Che cosa cercate?**” domanda Gesù ai due discepoli che hanno preso a seguirlo (Gv 1,38). “Cosa desideri più di tutto dalla vita?": attraverso questa domanda Egli incrocia **la sete di vita, di gratuità, di bellezza, di amore...** che vive dentro ogni adolescente. Gesù chiede di ascoltare i desideri profondi del proprio cuore, perché la vita non avanza per ordini e divieti, ma per passione. Non procede per colpi di volontà, ma per attrazione. Non avanza per obblighi, ma per seduzioni. E la passione nasce da una bellezza, almeno intravista. La passione per Dio nasce dall'aver scoperto la bellezza di Cristo. La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita di coloro che s'incontrano con Gesù.

Siamo di fronte ad una vera e propria **sfida: narrare il volto di Dio agli adolescenti, partendo dalla sua Parola**. La lettura di questa introduzione vi aiuterà a familiarizzare con i contenuti del sussidio e vi accompagnerà alla scoperta delle novità in esso contenute.

A tutti un grazie di cuore: dentro queste pagine ci siete voi, il vostro entusiasmo e la vostra passione educativa.

Non resta che augurarvi buona lettura e, soprattutto... buon cammino!

CONTENUTI E STRUTTURA

Il sussidio si articola in **quattro tappe**, ogni tappa è costruita attorno a un brano biblico di riferimento e a una domanda chiave:

- l'apparizione di Gesù a Pietro sul mare di Tiberiade (Gv 21,1-19): “**Mi ami tu?**”;
- la tempesta sedata (Mc 4,35-41): “**Perché avete paura?**”;
- la guarigione del cieco di Gerico (Mc 10,46-52): “**Cosa vuoi che io faccia per te?**”;
- la guarigione dell'indemoniato di Gerasa (Mc 5,1-20): “**Qual è il tuo nome?**”.

Ogni tappa si struttura in questo modo:

- **Per te animatore:** alcuni spunti per entrare in profondità nei contenuti proposti.
- **Sono io che parlo con te:** è il momento in cui la Parola di Dio, accolta e interiorizzata, illumina la storia di ciascun ragazzo e lo aiuta a compiere scelte libere e coraggiose. La Parola ascoltata parla alla vita attraverso un'attività di analisi e confronto.
- **Zoom...** quattro approfondimenti sul testo del Vangelo:

Gli adolescenti, sempre “tre metri sopra il cielo”, sono al contempo molto concreti, hanno bisogno di vedere, sentire, toccare e sperimentare. *Dove mi (im)porta* è pensato per accompagnarli a **fare esperienza di Dio, nell'incontro con Gesù, attraverso proposte ed esperienze che li aiutino a sentirLo presente nella loro vita**, sorgente di gioia che accende in loro desideri, progetti e sentimenti.

DOMANDA	FOCUS	ATTIVITÀ
Mi ami tu? Gv 21,1-19	• Il desiderio di amore è già amore. • Dio è presente anche quando non lo riconosci. • La fedeltà di Dio è più forte del nostro sbaglio. • Per amare qualcuno bisogna frequentarlo. L'esperienza di fede è un legame che passa dalla conoscenza, è un incontro.	Occhio all'arte Film Il testimone Tocca a noi!
Perché avete paura? Mc 4,35-41	• Non al posto mio, ma insieme con me: questo è Dio. • Dio è nel cuore della tempesta, non in riva al lago ad osservare. • Tu sei importante per me. • Dio si fida di noi ad occhi chiusi.	Incroci di vita Occhio all'arte Tocca a noi! Film
Cosa vuoi che io faccia per te? Mc 10,46-52	• Dio ascolta il tuo grido anche quando gli altri ti dicono di tacere. • Nella Chiesa c'è sempre qualcuno che ti dice: "Coraggio, alzati, Dio ti chiama". • Dio ti offre una bussola per la vita: la sua Parola. • Dio fa fiorire i tuoi desideri più profondi.	Occhio all'arte Il testimone Preghiera Tocca a noi!
Qual è il tuo nome? Mc 5,1-20	• Dio ti aiuta a scoprire il tuo nome e la tua storia. • Dio racconta e affronta la tua storia e la tua rabbia. • Dio ti incontra in un'esperienza di gratuità. La tua vita per Dio non ha prezzo. • Dio non ti lega a sé ma ti rende libero.	Incroci di vita Occhio all'arte Tocca a noi! Note e parole

GLI ADOLESCENTI INCONTRANO LA PAROLA DI DIO...

Come avrete compreso il cammino di quest'anno pone al centro la Parola di Dio. Conoscere Cristo presuppone conoscere ciò che la Scrittura dice di Lui. Incontrando la Parola incontriamo Cristo stesso, qui ed ora, nelle pieghe della storia di ogni giorno. Concretamente come è possibile avvicinare il Vangelo alla vita degli adolescenti?

Per utilizzare al meglio il sussidio e accostare progressivamente il brano biblico vi suggeriamo di organizzare gli incontri in questo modo.

PRIMO step

- Scegliete un brano biblico, tra quelli proposti (non è necessario seguire l'ordine indicato).
- Proponete ai ragazzi una delle attività per "entrare" nel testo, suggerite alla sezione DENTRO LA PAROLA, nella sottosezione SONO IO CHE PARLO CON TE.
- Se non è già previsto dall'attività, leggete insieme ai ragazzi il brano del Vangelo, e mettete in evidenza (anche visivamente, utilizzando un cartellone o modalità simili) la domanda di fondo che guiderà le riflessioni successive.

SECONDO step

- Scegliete i *focus* che di volta in volta volete approfondire in gruppo. Ogni *focus* approfondisce un aspetto particolare del brano. Le tipologie di incontro sono varie, ma molte presentano la stessa struttura (attività, confronto, conclusione, preghiera). L'importante è sempre tener presente, sullo sfondo, il Vangelo di riferimento.

PASSI CONCRETI PER COSTRUIRE GLI INCONTRI

Periodicamente il gruppo animatori si trova insieme per pianificare gli incontri, decidere il percorso e le attività da proporre.

Alla partenza è bene leggere e condividere le ISTRUZIONI PER L'USO, che si trovano all'inizio del sussidio.

È importante approfittare di queste occasioni anche per po' di formazione e preghiera, potete utilizzare sia il BRANO BIBLICO DI RIFERIMENTO, sia i contenuti della sezione PER TE ANIMATORE.

Ogni **incontro deve essere preparato con cura e attenzione**, per questo è fondamentale leggere i contenuti e le attività proposte, discuterle insieme, scegliere quale fare e come adattarla per il proprio gruppo, decidere come distribuire i ruoli e il materiale da recuperare.

È utile che gli adolescenti, quando arrivano nel luogo dove si svolge solitamente l'incontro, trovino già gli **ambienti pronti** per accoglierli; con tutto il materiale necessario a portata di mano, magari eliminando dal luogo di ritrovo possibili fonti di distrazione.

Sarebbe cosa buona creare un **angolo della stanza**, dove posizionare un **leggio, una candela e una Bibbia**, come **segno visibile della Parola in mezzo a noi**; tale Bibbia può essere poi utilizzata durante gli incontri per leggere i brani indicati nella varie schede.

RACCONTO BIBLICO DI RIFERIMENTO

Anche noi, come gli ADOlescenti, ci mettiamo in cammino. Per vivere al meglio il servizio educativo, infatti, è importante avere cura della propria vita spirituale, la valorizzazione dell'incontro personale con Cristo attraverso la preghiera, i Sacramenti e il confronto costante con la Parola di Dio.

Di seguito, vi proponiamo lo schema di un semplice incontro di preghiera per iniziare il cammino e crescere insieme come **gruppo-animatori**.

- **Preparate la sala: al centro, ponete una candela accesa e la Bibbia aperta.**
- **Scegliete un canto per introdurre la preghiera.**
- **Leggete il testo del Vangelo.**

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,35-42)



Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l’agnello di Dio!”. E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: “Che cosa cercate?”. Gli risposero: “Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?”. Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: “Abbiamo trovato il Messia” - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa” - che significa Pietro.



- **Fate qualche istante di silenzio per rileggere personalmente il testo e ripensare alla vostra vita alla luce di questa parola. Dopo qualche minuto leggete insieme il commento, fermandovi al termine per confrontarvi tra di voi.**

Che cosa cercate? Sono le prime parole di Gesù nel vangelo di Giovanni, e sono la domanda fondamentale che egli rivolge a ogni discepolo di sempre, a chiunque voglia rischiare il cuore dietro a lui. Con questa domanda Gesù afferma che a noi manca qualcosa. Mi manca denaro, salute, la famiglia che sognavo? Mi mancano opportunità, amici, un senso alla vita? Quale povertà mi muove? Un giorno un giovane ricco pone la domanda decisiva: **Maestro, che cosa mi manca ancora?** Gesù è il maestro del desiderio, fa sua quella domanda e insegna a noi, ricchi di cose, desideri più alti delle cose.

Tutto intorno a noi grida: accontentati! Non ti basta questa dolce terra? Che cosa cerchi oltre? Gesù invece afferma: beati gli insoddisfatti, gli inquieti che hanno l'anima affaticata dal desiderio di cose lontane, quelli che gettano il cuore al di là delle cose, perché diventeranno cercatori di tesori. **Che cosa cercate?** Con queste parole Gesù non si rivolge alla tua intelligenza e nemmeno alla tua volontà. E tutti sono in grado di rispondere a questa domanda, colui che ha ricevuto un solo talento come colui che sa di avere una volontà troppo fragile. Infatti il Maestro si rivolge al cuore, e pone le sue mani sante dentro il tessuto profondo del tuo essere, per farne emergere i pensieri più forti, i desideri più veri.

Che cosa cercate? Gesù non chiede immolazioni sull'altare dei sacrifici, non sforzi ed impegni e rinunce. Prima di tutto ti chiede di partire in un pellegrinaggio verso il luogo del cuore, di comprenderlo, di decifrare la radice delle tue azioni, di capire il desiderio che ti muove. La vita si muove per una passione, non per delle imposizioni; e la passione si accende per una bellezza. Se non hai passione per la vita non incontrerai mai il Signore. Anche i salmi cercano tali oranti: **C'è qualcuno che brama di vivere e desidera giorni felici?** (Salmo 34,13).

Ogni vita spirituale, inizia con la discesa nel proprio intimo, là dove nascono sogni e si accendono passioni, in quegli oceani interiori che ci minacciano e ci generano. Là è presente, come lievito, come forza di ascensione, come seme di luce, come scelta tra vita e morte, lo Spirito di Dio

che plana ancora sulle acque, che evangelizza il cuore, affinché non si dissolva in una babele di desideri senza direzione e senza sbocco.

Maestro dove abiti? Cerco la tua casa dove sedermi ai tuoi piedi ad ascoltare parole che fanno vivere, come Maria di Betania. Cerco un luogo dove vederti vivere, e imparare da te come si possa amare veramente, gioire veramente, lavorare il futuro, guarire il cuore, creare, perdersi per qualcuno e poi risorgere e vivere lunghi giorni felici.

E si fermarono con lui fino a sera. La fede è relazione. Io lo incontrerò solo se mi **fermerò**, solo se mi prenderò del tempo per l'ascolto del cuore, per smarrirmi dentro le pagine roventi della Bibbia, dentro la fame di Lazzaro, dentro gli occhi dell'ultimo povero.

(Ermes Ronchi)

- **Potete concludere la preghiera leggendo insieme le parole di Papa Francesco.**

«Un libro come fuoco».

Lettera di Papa Francesco ai giovani

Miei cari giovani amici,
se voi vedeste la mia Bibbia, forse non ne sareste affatto colpiti. Direste: “Cosa? Questa è la Bibbia del Papa? Un libro così vecchio, così sciupato!”. Potreste anche regalarmene una nuova, magari anche una da 1.000 euro: no, non la vorrei. Amo la mia vecchia Bibbia, quella che ha accompagnato metà della mia vita. Ha visto la mia gioia, è stata bagnata dalle mie lacrime: è il mio inestimabile tesoro. Vivo di lei e per niente al mondo la darei via.

La Bibbia per i giovani, che avete appena aperto, mi piace molto: è così vivace, così ricca di testimonianze di santi, di giovani, che fa venir voglia di leggerla d'un fiato, dall'inizio fino all'ultima pagina. E poi...? Poi la nascondete, sparisce sul ripiano di una libreria, magari dietro, in terza fila, finendo per riempirsi di polvere. Finché un giorno i vostri figli la venderanno al mercatino dell'usato. No: questo non può essere!

Voglio dirvi una cosa: oggi, ancor più che agli inizi della Chiesa, i cristiani sono perseguitati; qual è la ragione? Sono perseguitati perché portano

una croce e danno testimonianza di Cristo; vengono condannati perché possiedono una Bibbia. Evidentemente **la Bibbia è un libro estremamente pericoloso, così rischioso che in certi Paesi chi possiede una Bibbia viene trattato come se nascondesse nell'armadio bombe a mano!**

Mahatma Gandhi, che non era cristiano, una volta disse: “A voi cristiani è affidato un testo che ha in sé una quantità di dinamite sufficiente per far esplodere in mille pezzi la civiltà tutta intera, per mettere sottosopra il mondo e portare la pace in un pianeta devastato dalla guerra. Lo trattate però come se fosse semplicemente un'opera letteraria, niente di più”.

Che cosa tenete allora in mano? Un capolavoro letterario? Una raccolta di antiche e belle storie? In tal caso, bisognerebbe dire ai molti cristiani che si fanno incarcerare e torturare per la Bibbia: “Davvero stolti e poco avveduti siete stati: è solo un'opera letteraria!”. No, **con la Parola di Dio la luce è venuta nel mondo e mai più sarà spenta.** Nella mia esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho scritto: «Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché realmente Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso. Accogliamo il sublime tesoro della Parola rivelata» (n. 175).

Avete dunque tra le mani qualcosa di divino: un libro come fuoco, un libro nel quale Dio parla. Perciò ricordatevi: **la Bibbia non è fatta per essere messa su uno scaffale, piuttosto è fatta per essere tenuta in mano, per essere letta spesso, ogni giorno,** sia da soli sia in compagnia. Del resto in compagnia fate sport, andate a fare *shopping*; perché allora non leggere insieme, in due, in tre o in quattro, la Bibbia? Magari all'aperto, immersi nella natura, nel bosco, in riva al mare, la sera al lume di una candela... farete un'esperienza potente e sconvolgente. O forse avete paura di apparire ridicoli di fronte agli altri?

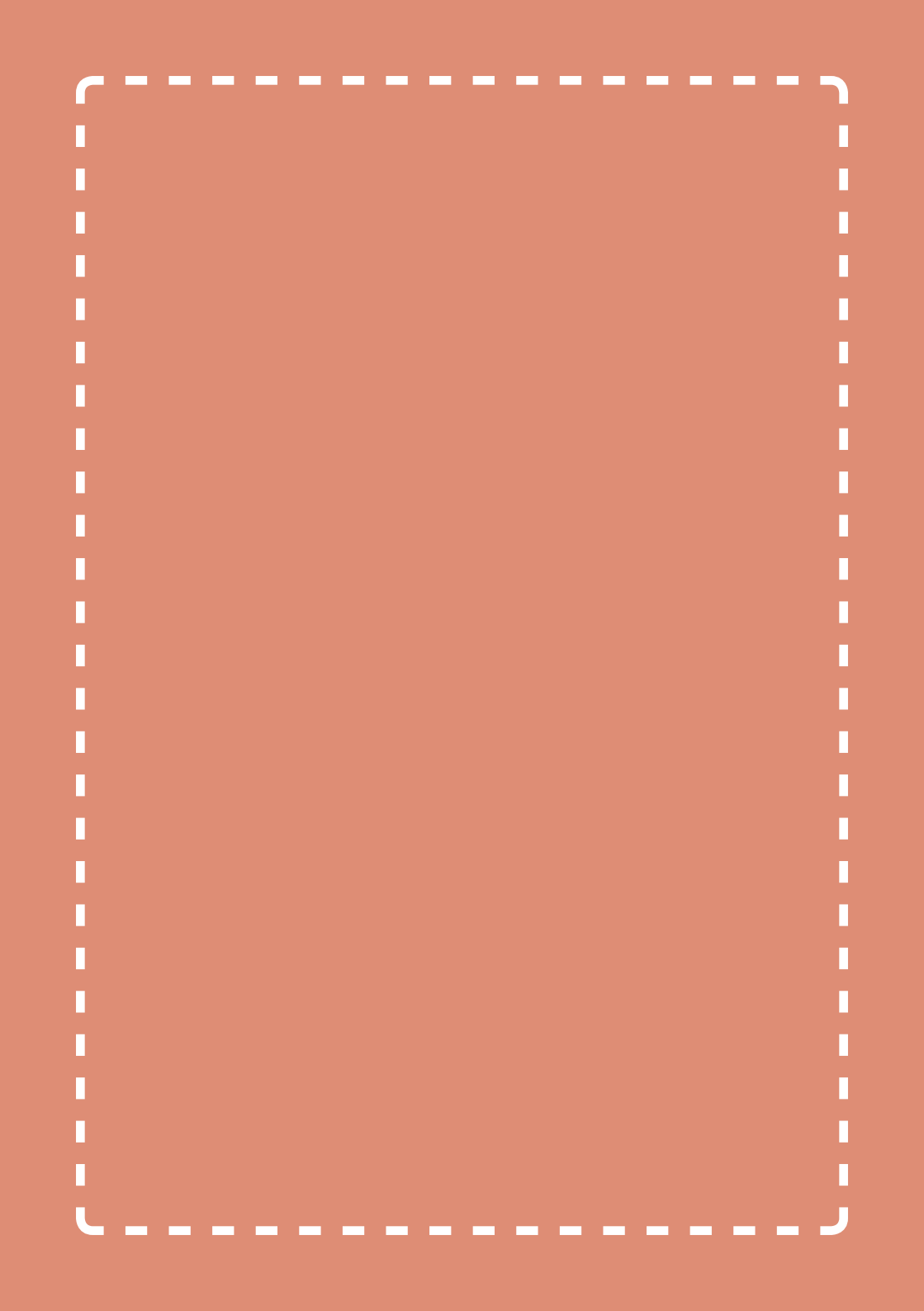
Leggete con attenzione. Non rimanete in superficie, come si fa con un fumetto! La Parola di Dio non la si può semplicemente scorrere con lo sguardo! Domandatevi piuttosto: **“Cosa dice questo al mio cuore? Attraverso queste parole, Dio mi sta parlando? Sta forse suscitando il mio anelito, la mia sete profonda? Cosa devo fare?”.** Solo così la Parola di Dio potrà dispiegare tutta la sua forza; solo così la nostra vita potrà trasformarsi, diventando piena e bella.

Voglio confidarvi come leggo la mia vecchia Bibbia: spesso la prendo, la leggo per un po', poi la metto in disparte e mi lascio guardare dal Signore.

Non sono io a guardare Lui, ma Lui guarda me: Dio è davvero lì, presente. Così mi lascio osservare da Lui e sento — e non è certo sentimentalismo —, percepisco nel più profondo ciò che il Signore mi dice.

A volte non parla: e allora non sento niente, solo vuoto, vuoto, vuoto... Ma, paziente, rimango là e lo attendo così, leggendo e pregando. Prego seduto, perché mi fa male stare in ginocchio. Talvolta, pregando, persino mi addormento, ma non fa niente: sono come un figlio vicino a suo padre, e questo è ciò che conta. **Volete farmi felice? Leggete la Bibbia.**

Vostro Papa Francesco



MI AMI TU?



PER TE ANIMATORE



Anche oggi possiamo correre il rischio di stare a distanza da Gesù perché non ci sentiamo all'altezza, perché abbiamo una bassa considerazione di noi stessi. Questa è una grande tentazione, che non riguarda solo l'autostima, ma tocca anche la fede. Perché la fede ci dice che noi siamo "figli di Dio, e lo siamo realmente" (1Gv 3,1): siamo stati creati a sua immagine; Gesù ha fatto sua la nostra umanità

e il suo cuore non si staccherà mai da noi; lo Spirito Santo desidera abitare in noi; **siamo chiamati alla gioia eterna con Dio!** Questa è la nostra "statura", questa è la nostra identità spirituale: **siamo i figli amati di Dio, sempre.** Capite allora che non accettarsi, vivere scontenti e pensare in negativo significa

non riconoscere la nostra identità più vera: è come girarsi dall'altra parte mentre Dio vuole posare il suo sguardo su di me, è voler spegnere il sogno che Egli nutre per me. **Dio ci ama così come siamo,**

**«Dio ci ama
così come siamo,
e nessun peccato,
difetto o sbaglio
gli farà
cambiare idea»**

**e nessun peccato,
difetto o sbaglio
gli farà cambiare
idea.** Per Gesù – ce lo mostra il Vangelo – nessuno è inferiore e distante, nessuno insignificante, ma tutti siamo prediletti e importanti: **tu sei importan-**

te! E Dio conta su di te per quello che sei, non per ciò che hai: ai suoi occhi non vale proprio nulla il vestito che porti o il cellulare che usi; non gli importa se sei alla moda, **gli importi tu,** così come sei. Ai suoi occhi vali e il tuo valore è inestimabile [...]. Affezionarci alla tristezza non è degno della nostra statura

spirituale! È anzi un virus che infetta e blocca tutto, che chiude ogni porta, che impedisce di riavviare la vita, di ricominciare. **Dio, invece, è ostinatamente speranzoso: crede sempre che possiamo rialzarci e non si rassegna a vederci spenti e senza gioia [...].** Ci farà bene ogni mattina dirlo nella preghiera: "Signore, ti ringrazio perché mi ami; sono sicuro che tu mi ami; fammi innamorare della mia vita". Non dei miei difetti, che vanno corretti, ma della vita, che è un grande dono: è il tempo per amare ed essere amati [...]. Cari giovani, non vergognatevi di portargli tutto, specialmente le debolezze, le fatiche e i peccati nella Confessione: Lui saprà sorprendervi con il suo perdono e la sua pace. **Non abbiate paura di dirgli "sì" con tutto lo slancio del cuore, di rispondergli generosamente, di seguirlo! Non lasciatevi**

(Papa Francesco, *Santa Messa per la Giornata Mondiale della Gioventù*, Campus Misericordiae, Cracovia, 31 luglio 2016)

anestetizzare l'anima, ma puntate al traguardo dell'amore bello, che richiede anche la rinuncia, e un "no" forte al doping del successo ad ogni costo e alla droga del pensare solo a sé e ai propri comodi [...]. Lo sguardo di Gesù va oltre i difetti e vede la persona; non si ferma al male del passato, ma intravede il bene nel futuro; non si rassegna di fronte alle chiusure, ma ricerca la via dell'unità e della comunione; in mezzo a tutti, non si ferma alle apparenze, ma guarda al cuore. **Gesù guarda il nostro cuore, il tuo cuore, il mio cuore [...]. Fidatevi del ricordo di Dio: la sua memoria non è un "disco rigido" che registra e archivia tutti i nostri dati, la sua memoria è un cuore tenero di compassione, che gioisce nel cancellare definitivamente ogni nostra traccia di male.**





SONO IO CHE PARLO CON TE

Dal Vangelo secondo Giovanni
(Gv 21,1-19)



Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: “Io vado a pescare”. Gli dissero: “Veniamo anche noi con te”. Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: “Figlioli, non avete nulla da mangiare?”. Gli risposero: “No”. Allora egli disse loro: “Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”. La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “È il Signore!”. Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: “Portate un po' del pesce che avete preso ora”. Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: “Venite a mangiare”. E nessuno dei discepoli osava doman-

dargli: “Chi sei?”, perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: “Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pasci i miei agnelli”. Gli disse di nuovo, per la seconda volta: “Simone, figlio di Giovanni, mi ami?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pascola le mie pecore”. Gli disse per la terza volta: “Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?”. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: “Mi vuoi bene?”, e gli disse: “Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene”. Gli rispose Gesù: “Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi”. Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: “Seguimi”.



COMMENTO

“Basta, non ci provo più”: è la reazione più spontanea dopo un esame che va male, dopo un incontro con quella persona che ancora una volta non ti capisce, dopo un test di qualche tipo per poter passare al livello successivo. “Gettare la spugna” si direbbe con una frase un po' antica; “tornare a casa” si potrebbe dire con un'immagine molto semplice ed immediata.

Erano questi anche i sentimenti dei discepoli quel mattino all'al-

ba. Stanchi di riprovare, dopo una notte inutile. Stanchi di riprendere la strada del maestro, dopo che l'avevano abbandonato, rinnegato, tradito. In quel dialogo veloce tra Pietro e gli altri sta tutta la loro scelta di vita: tornare a pescare era l'unica possibilità. Da lì era partita un giorno la storia straordinaria con Gesù; ora tutto ritorna nel silenzio di quella pesca, altro non si può più fare.

Ma sulla riva c'è un fuoco di brace:

bella questa immagine, con la quale Dio vuole parlarci di sé. Non è un falò alto tre metri, dal quale dovresti stare distante, per non bruciarti, per non restare abbragiato. Non è un mucchio di cenere, che dice qualcosa di passato, di finito, di dimenticato, di inutile: anche dalla cenere stiamo distanti, come dal falò troppo grande. È invece un fuoco di brace: acceso, ma non violento; caldo, ma non esagerato; debole e umile, ma non spento. Un fuoco che ti chiede di avvicinarti. Quel fuoco di brace descrive chi è Dio: sta nella tua vita come colui che prepara qualcosa per te; sta nella storia come un amore che nessun sbaglio riesce a spegnere; sta nella riva di ogni uomo e donna come tenerezza che accoglie e non rifiuta. I discepoli scoprono con stupore che il loro sbaglio non ha spento il fuoco dell'amicizia di Cristo e nemmeno lo ha reso violento e castigatore.

Ma il fuoco di brace racconta anche chi sono i discepoli: Gesù vuole dire loro che nessun sbaglio è capace di distruggere il desiderio di eternità che il loro cuore nasconde; nessun sbaglio è capace di spegnere la possibilità di amare di nuovo; nessun peccato può cancellare la ricerca di amicizia con Cristo che abita dentro ogni persona.

È un fuoco di brace la domanda che Gesù pone a Pietro: “Mi ami tu?”. Domanda potente, come il fuoco, ma delicata, come la brace. Capace di risvegliare un desiderio senza umiliare; capace di riaccendere la vita, senza fare violenza. Con quella domanda Gesù vuole ricominciare con Pietro una storia nuova, che non si appoggia solamente sul fascino di un Maestro che parla bene e fa grandi miracoli, ma sulla roccia sicura del perdono. Pietro riscopre sulla sua pelle che Gesù è il Dio dell'alba - quando la giornata ricomincia - non della notte buia - quando tutto sembra perso; Gesù è il Dio della riva, dove trova approdo la barca vuota: a riva c'è qualcuno che ti aspetta e accoglie il racconto della tua giornata; Gesù è il Dio capace di riempire la vita, l'unica presenza che riempie il tempo e lo spazio senza schiacciare e buttar fuori gli altri: riempie la loro barca, non la sua personale; Gesù è il Dio del perdono, in grado di far ripartire un rapporto personale e unico.

Pietro poteva rispondere di no: “Signore, io ho sbagliato, lascia perdere, non ci provo più”; invece trova le parole più vere: “Tu sai che ti voglio bene”. È Gesù che conosce il cuore, perché solo chi ama conosce. È sulla sua conoscenza, più

ancora che sulla mia, che possiamo ricominciare. Dio ha fiducia nelle mie possibilità più di quanta ne abbia io stesso. E ancora una volta, come nella notte del tradimento, Pietro riscopre uno sguardo bellissimo, di grande delicatezza e cura: davanti a quello sguardo, ogni timore cede il posto all'abbandono. Il fuoco di brace ora è nel dialogo tra i due sguardi: quello impaurito e titubante di Pietro, quello pieno di affetto e di amicizia di Cristo. Stupito da una domanda così fragile, “Mi ami tu?”, Pietro si lascia “riaccendere” da Gesù. Il Signore di tutta la storia chiede un po' di

amore ad un pescatore quasi fallito: questa è una storia strana, che solo Dio può scrivere. Il Signore di tutto il creato chiede a me il mio amore, perché solamente in questo modo lo riaccende ogni volta che si è spento.

Nei nostri gruppi, nei nostri incontri, nelle attività di servizio, come nei giorni passati sui libri; nei momenti di gioco e anche in quelli di malinconia... Dio visita la mia riva con il suo fuoco di brace e non si stanca di ripetermi: “Mi ami tu?”. E questo basta per non dimenticare quelle parole tristi: “Basta, non ci provo più”.

DENTRO LA PAROLA

La barchetta di gruppo

Una prima modalità di affrontare questo brano è di costruire insieme una barchetta di carta: sarà la barchetta del gruppo. È un oggetto che, costruito insieme, può diventare un simbolo, che in qualche modo rappresenta il gruppo stesso... a cosa serve? Per leggere dentro questo brano l'esperienza del gruppo: nel gruppo di adolescenti c'è quello più spigliato, che “tira” un po' di più e fa sempre proposte, come Pietro; c'è chi si lascia trascinare, come qualcuno degli altri discepoli; c'è chi ha la capacità di intuire e vedere, nelle esperienze che il gruppo fa, qualcosa “di più”, come Giovanni... la barchetta serve in fondo ad identificarsi con i discepoli, a essere per qualche minuto i discepoli sul lago. Si affronterà il Vangelo in quattro passaggi:

1. Prima di leggere il brano, il primo passo è identificarsi con la barca, e lo si può fare in molti modi: potete chiedere ai ragazzi di scrivere i

loro nomi sul foglio col quale si farà la barchetta, o di fare un semplice “autoritratto” stilizzato, che faccia capire almeno un talento che ognuno ha, oppure gli si può chiedere di scrivere un loro sogno, un desiderio... A seconda del gruppo, è possibile chiedere di scrivere o disegnare di più: una bella richiesta potrebbe essere: “Cosa vorresti chiedere a Dio?”. Si può anche far scrivere tutto su dei foglietti e farli attaccare su un foglio, e solo dopo, a sorpresa, costruire con quel foglio una barca.

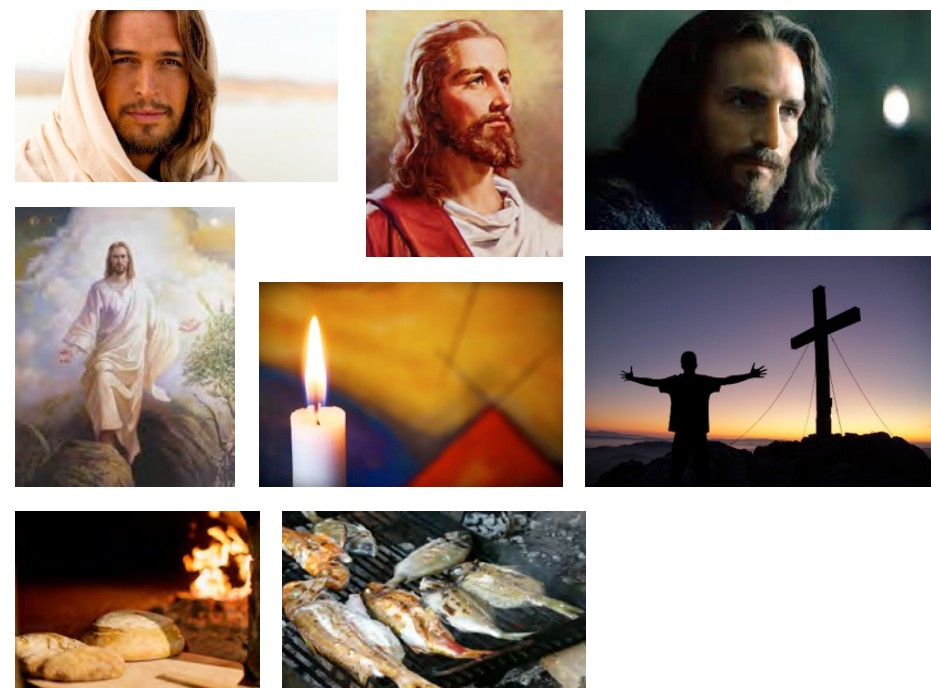
2. Si costruisce la barca di carta, che sia possibilmente grande! Anche con un cartellone va bene.
3. Solo dopo si comincia a leggere il brano: sarebbe importante fermarsi nei primi versetti, per mostrare come anche i discepoli erano lì, in quel momento, un po' come chiunque, con i loro desideri, i loro nomi, le loro storie, i loro dubbi, le domande che avrebbero voluto fare a Dio...
4. Arrivati al momento in cui nel brano i discepoli gettano la rete, che si riempie di pesci, gli animatori improvvisamente riempiono la barca di cioccolatini/caramelle/biscotti... fino a strabordare, è importante esagerare! Senza fermarsi troppo, si prosegue con la lettura.
5. Alla fine del brano si approfondisce il significato del gesto che hanno fatto gli animatori, cominciando con qualche domanda ai ragazzi. Cosa voleva dire quel gesto? Quella barca da vuota è diventata piena, ma in quella barca ci siamo anche noi, con le nostre domande, le nostre storie... cosa significa? La risposta a cui vogliamo arrivare è: Dio ti riempie la vita! Si può valorizzare anche il dialogo tra Gesù e Pietro, come chiave per mettere in luce come Gesù volesse che Pietro si sentisse valorizzato per quello che era, anche se come pescatore quella volta aveva lasciato un po' a desiderare...
6. Per concludere, gli animatori possono proporre un momento di preghiera nel quale ognuno può ringraziare Dio per i momenti nei quali ci ha riempito la vita, ci ha sorpreso con il suo amore, o per chiedergli che ce lo faccia vivere presto.

La visione del pane

Si legge o si racconta il brano, poi arrivati al v. 9, dove i discepoli scendono dalla barca, ci si ferma: cosa avranno visto? Si propongono ai ragazzi diverse immagini di Gesù, dalle più classiche ad alcune un po' diverse (possiamo usare anche immagini simboliche, la croce, una candela accesa... vedi esempi sotto). Prima gli animatori chiedono ai ragazzi di associare ad ogni immagine un sentimento o un concetto, qualcosa che viene in mente guardando quell'immagine, poi fanno scegliere loro l'immagine più appropriata per il brano, cioè l'immagine che meglio esprime cosa avranno visto i discepoli nel momento in cui hanno incontrato Gesù.

A quel punto gli animatori tirano fuori l'immagine del pane e del pesce sulla brace. Cosa ci fa venire in mente? Che cosa significa questo segno? Ne discutono con i ragazzi, e da qui ci si lega al commento del vescovo Lauro (v. sotto).

Si può concludere con una preghiera mettendo al centro un'icona o un'immagine di Gesù, al quale rivolgere un ringraziamento, o semplicemente, sempre davanti all'icona, con un canto adatto insieme.



Se chiediamo a un bambino quale sia il luogo dove abita Dio, ci risponderà probabilmente: “In cielo!”. Se chiediamo ai devoti, ci diranno: “Dio è in chiesa”. Forse qualcuno – ma saranno pochi – dirà: “Nella vita!”. Oggi invece ci viene raccontata una notizia che travolge i nostri schemi: Dio abita la vita, perché il nostro Dio è diverso da come uno di solito se lo immagina. È il Dio che ha il bellissimo volto di un amico che viene a chiedere qualcosa da mangiare! Il Creatore del cielo e della terra chiede un po’ di pesce: Dio non ha nessun imbarazzo nel farsi dare il piatto di pesce abbrustolito da quei poveri pescatori spaventati.

Ha il volto bellissimo di chi non vuole fare tutto da solo: davanti all’incapacità dei discepoli, non fa lo sbruffone, dicendo “Vado io a pescare per voi”, ma dice: “Gettate le reti!”. E poi ha il volto bellissimo di chi ti fa trovare il pesce sulle braci prima di se stesso: non ha voglia di prendere la scena, ma si mette a servizio, come una madre che invece di presentare se stessa ti fa trovare il pranzo pronto. È un Dio che non ha un’ossessione di possessività, ma chiama alla responsabilità, dicendo “Pasci le mie pecore”. È un Dio che sta con chi fa fatica e che ai vincitori preferisce i vinti.

Ecco perché non lo conosciamo: noi non siamo cantori della vita, ma della fretta del fare e dell’arrivare e veniamo presi così da mille impegni che ci tolgono l’unico tempo utile, quello speso per i fratelli. Per star bene, invece, hai bisogno di incontrare qualcuno che ti dia fiducia e ti accolga come sei: questo ha detto Gesù quel giorno sulla riva del lago.

Cari ragazzi, non lasciatevi incastrare da un sistema di vita che non lascia fare quelle cose che vi stanno più a cuore, che sono le amicizie, il fare festa, l’avere qualcuno con cui condividere le vostre cose. Il nostro Dio è vicino perché è vero e abita la vita concreta e voi ce lo raccontate, con il vostro desiderio di amicizia, di fraternità, di essere amati.

Buon viaggio!

+ *Lauro*

Colloquio di lavoro

Questa attività permette di approfondire cosa desideri Gesù per Pietro e per tutti i suoi discepoli, facendoci scoprire che non ha nessuna richiesta! Prima di leggere il brano, gli animatori chiedono ai ragazzi di mettersi nei panni di Gesù, che deve organizzare la Chiesa, ora che sta per salire in cielo dopo la risurrezione: il suo obiettivo è fare di Pietro il responsabile della Chiesa cattolica, che gli animatori presenteranno come un’importante organizzazione multinazionale, che crescerà moltissimo nei prossimi anni, con centinaia di dipendenti, strutture di formazione per bambini, adolescenti e giovani (catechesi), migliaia di pubblicazioni, produzioni musicali, etc., i ragazzi devono preparare il discorso che Gesù farà a Pietro, che potrebbe assomigliare a un colloquio di lavoro; si può fare questo lavoro insieme o a piccoli gruppi, sempre nei panni di Gesù, poi si legge il brano e lo si confronta con le domande che Gesù realmente fa a Pietro. Dove sono le differenze? C’è qualche somiglianza? Qual è il punto centrale per Gesù? Non sono le capacità di Pietro, ma il suo amore! Gesù con quella domanda fa uscire il meglio di Pietro, anche se i suoi dubbi rimangono, e soprattutto non ha paura di ricominciare proprio con Pietro, non ha paura di superare i suoi sbagli!

Si può concludere lasciando come segno un biglietto con la domanda di Gesù: “[nome del ragazzo/a], mi vuoi bene?”.

La risposta di Pietro

In questa attività si è invitati a prendere in mano la Bibbia per approfondire il dialogo tra Gesù e Pietro, per capire come Pietro, che aveva rinnegato Gesù, abbia potuto rispondere ancora sì al maestro: in fondo avrebbe anche potuto dirgli di no, i motivi non mancavano... Ci si fa aiutare da altri brani nei quali si parla di Pietro, per ricostruire un po’ il suo “identikit”, dando ai ragazzi alcune Bibbie e le indicazioni su dove trovare i passaggi utili. Probabilmente gli animatori dovranno dar loro una mano, basta prepararsi prima leggendo i passi indicati! Leggendo i brani possiamo avere un’idea della storia di Pietro, fatta come ogni storia, di luci e di ombre.

I ragazzi, magari divisi a gruppi, hanno un foglio su cui possono appuntarsi dei gesti o delle frasi di Pietro: alcuni elementi possono supportare la sua risposta positiva, il suo “Ti voglio bene” (ad es. il suo slancio e la sua fede), altri invece vanno in un'altra direzione (vedi il rinnegamento) e potrebbero portarlo a dire: “Mi dispiace, Signore, no”, verso una risposta negativa. È possibile fare l'attività tutti insieme su ogni brano, o in due gruppi (uno deve trovare ciò che lo spingerebbe a dire sì, l'altro evidenzierà il negativo che lo porterebbe a dire no). In ogni caso, poi ci si confronta e si fa un “bilancio”: alla fine cosa vince? Il “Ti voglio bene” oppure il “Mi dispiace, non ce la faccio”?

Per concludere, è possibile proporre una preghiera in cui ognuno è invitato a rispecchiarsi in uno dei momenti della vita di Pietro (ce ne sono di molto diversi), e ad affidarsi a Dio: si può farlo con una preghiera o un canto adatto.

Brani utili per ricostruire la storia di Pietro e da indicare ai ragazzi:

Luca 5,1-11 la chiamata di Simon Pietro

Marco 1,29-31 Gesù, in casa di Pietro, guarisce la sua suocera

Matteo 14, 26-32 Pietro cammina sulle acque incontro a Gesù e sta per affogare

Matteo 16, 13-19 la professione di fede di Pietro

Matteo 16, 21-23 Gesù chiama Pietro “Satana” (affermazione pesante!) perché vorrebbe convincerlo a seguire una strada diversa dal cammino verso la croce

Luca 9, 28-36 la trasfigurazione di Gesù davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni

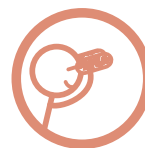
Matteo 19, 27-28 Pietro ha lasciato tutto per seguire Gesù

Giovanni 13, 3-11 Pietro inizialmente non vuole farsi lavare i piedi da Gesù

Marco 14, 29-31 Gesù annuncia a Pietro che lo rinnegherà

Marco 14, 32-37 nell'orto degli ulivi, Pietro dorme

Giovanni 20, 1-10 Pietro corre al sepolcro di Gesù e lo trova vuoto.



VIENI E VEDI

Il desiderio di amore è già amore

In riva al lago di Tiberiade Gesù si rivolge a Pietro con tre domande, ogni volta diverse, come tre tappe attraverso le quali guarire in radice il suo tradimento. Nella terza domanda Egli abbandona il verbo “amare” adottando il verbo di Pietro: **“Simone di Giovanni, mi sei amico?”. L'affetto almeno, se l'amore è troppo; l'amicizia almeno, se l'amore mette paura.** Dio si dimentica per collocarsi al livello di Pietro: l'amore vero mette il tu prima dell'io. **Gesù mendicante di amore, mendicante senza pretese, che assicura: Pietro, il tuo desiderio di amore è già amore.**

(Ermes Ronchi)



OCCHIO ALL'ARTE



Vincent Van Gogh, *I primi passi*

PER SENTIRE

Spazio alle emozioni

Prenditi qualche minuto e osserva in silenzio l'immagine. C'è qualcosa in particolare che ti colpisce? Suscita in te qualche emozione? Ti ricorda qualcosa? Perché? La associ ad una parola, ad una canzone, una scena di film, un episodio della tua vita, una frase di un libro, un luogo, una persona? Ti piace? Oppure no? Fai scorrere i pensieri, liberi, fatti portare

da essi. Se vuoi, annota su un foglio ciò che emerge... basta una parola chiave!

PER VEDERE

Suggerimenti per leggere l'opera

La tela raffigura una semplice famiglia ripresa in un momento di straordinaria intimità. La scena si svolge in un contesto rurale, evidente dai dettagli raffigurati (il campo semilavorato, la vanga a terra e la carriola carica a sinistra). Interrotto il lavoro nel campo, un contadino si inginocchia per accogliere fra le sue braccia la propria figlia che sta avviando i primi passi. Di fronte a lui, la moglie sorregge fra le braccia la bambina accompagnandola. Da parte sua, la piccola sorride e si avvia incontro al padre a braccia tese manifestando tutto il desiderio dell'incontro. Tutta la scena ruota attorno allo slancio di braccia aperte che esprimono tutto il desiderio di un incontro e l'amore che un padre dà alla propria figlia. Contrapposta al dinamismo dei due, la figura statica e rassicurante della madre, che sostiene dolcemente la bambina accompagnandola nei suoi primi passi e che esprime in modo diverso, ma altrettanto intenso l'amore di una mamma. Sullo sfondo, nascosta dalle piante e dal bucato, la presenza rassicurante della grande casa, qui quasi certamente simbolo del calore di una famiglia e della sicurezza.

Quanto ai **colori**, il dipinto è dominato dai toni freddi del blu e del verde ben contrapposti però alle sfumature calde della terra e di altri piccoli dettagli come il cappello dell'uomo o i capelli raccolti della madre, forse illuminati da un sole al tramonto. Dello stesso azzurro intenso gli abiti dei genitori, quasi un riflesso del cielo con probabile richiamo al trascendente. Bianco, come il bucato sullo sfondo, l'abito della bambina, che si accende però con qualche sfumatura di azzurro e di viola. Da notare il cespuglio di fiori rossi, a sinistra della bambina, poco sotto il suo braccio levato: unico punto di rosso intenso il tutto il dipinto, il cespuglio focalizza l'attenzione invitando l'osservatore a concentrarsi sullo slancio di braccia e sul desiderio di incontro che ne traspare.

Il pittore ha immortalato una scena familiare di grande amore e complicità fra i tre protagonisti. Una scena per certi versi familiare, che tocca il cuore dell'osservatore. Per quanto sia quasi impossibile ricordare i nostri

primi passi, nella parte più profonda del nostro animo qualcosa forse rimane e si rinnova ogni qualvolta osserviamo un bambino incedere traballante, protetto e assicurato dall'amore incondizionato e generoso dei propri genitori.

PER CAPIRE

Spunti per comprendere e approfondire

Realizzata da Vincent Van Gogh nel gennaio del 1890, la tela testimonia una fase molto delicata e sofferta della vita del pittore, che si suicidò pochi mesi dopo, nel luglio dello stesso anno. Come documenta una lettera scritta al fratello Theo, per il soggetto egli si ispirò al pittore francese Jean François Millet, di cui Van Gogh fu grande estimatore. Ricoverato per i noti problemi psichiatrici e in procinto di diventare zio (a fine gennaio nacque il nipote Vincent Willelm, figlio del fratello Theo), Van Gogh affidò al quadro i pensieri e le emozioni contrastanti di quel periodo: la gioia per l'arrivo del nipote e al contempo forse un senso di rimpianto per una vita familiare che aveva a lungo desiderato. Nel padre inginocchiato Van Gogh rappresentò simbolicamente il fratello circondato dall'amore della famiglia che stava realizzando ma, presumibilmente, per antitesi anche se stesso. Dalla fitta corrispondenza intrattenuta in quegli anni col fratello, emerge infatti chiaramente che il matrimonio e la famiglia rappresentarono per Van Gogh un sogno mai avverato. L'esempio di vita coniugale e di amore dei genitori fu per l'artista una delle poche certezze della sua vita travagliata.

Per saperne di più: il celebre dipinto *First steps*, è oggi conservato al *Metropolitan Museum* di New York. Della tela circolano molte riproduzioni più o meno fedeli. Trasferire fotograficamente le straordinarie cromie dei dipinti di Van Gogh è infatti davvero difficile. Se vorrai osservarne attentamente la tecnica pittorica e le cromie o approfondire la sua storia, consulta la scheda relativa al dipinto sul sito del museo. Potrai osservare particolari davvero interessanti! Rispetto al modello di Millet da cui ha tratto ispirazione (<http://www.jeanmillet.org/The-First-Steps.html>), il pittore ha aggiunto alcuni particolari significativi. Prova a cercarli!



PER RIFLETTERE

Spunti per meditare da soli e in compagnia

Ecco alcuni spunti... li puoi utilizzare leggendoli, o proponendo solo le domande, oppure facendoti aiutare dai testi proposti. Si tratta di strumenti che potrebbero esser utili, ma forse anche no, per avviare la riflessione. Possono essere anche sostituiti da altri brani, canzoni, o semplicemente ignorati sfruttando la potenza comunicativa delle immagini.

Il dipinto descrive magistralmente l'intenso **rapporto di amore** fra genitori e figli in un semplice contesto di vita quotidiana; anche il brano di Marco descrive uno straordinario legame di amore fra Gesù e i suoi discepoli, ambientandolo in un contesto di normale quotidianità per l'epoca. E come il padre di Van Gogh torna a casa dalla sua famiglia, così Gesù ritorna dai suoi discepoli. E come una madre amorevole si inginocchia davanti al fuoco e prepara da mangiare per coloro che ama. **Un atteggiamento, quello di Gesù, carico di umana tenerezza e spirito di protezione come il padre del dipinto.** Come un genitore ama e accoglie sempre i propri figli, nonostante le delusioni, i tradimenti, gli inganni, così Gesù accoglie i suoi discepoli sulla riva del lago e si prende cura di loro con grande umiltà e semplicità.

Poi, dopo il pasto, **intrattiene con Pietro un dialogo commovente.** Con grande intensità Gesù gli rivolge una sola domanda, formulata però in tre modi diversi per essere sicuro di essere compreso: *mi ami più di tutti? Mi ami? Mi vuoi bene?*

Tre domande apparentemente simili ma con registri ben diversi, attraverso cui Gesù si abbassa, si adegua ai limiti umani di Pietro, così come il padre ritratto da Van Gogh si inginocchia per abbassare il suo sguardo all'altezza degli occhi della bambina.

Maestro di umanità Gesù usa il linguaggio semplice dell'amore nelle sue diverse sfumature per affidare a Pietro il Suo annuncio. Egli crede in Pietro più di quanto il pescatore creda in se stesso, così come il padre del dipinto crede nelle capacità della piccola, ben più di quanto la bambina sia in grado di fare. **Gesù ama profondamente Pietro** è consapevole della sua buona volontà, del suo desiderio di contraccambiare, **si accontenta** della sua amicizia **perché per Lui il desiderio sincero di amore è già amore.**

Prova ora a guardare dentro di te: Gesù pone a noi la stessa domanda che ha posto a Pietro e ci chiede: “*E tu mi ami?*” o, almeno, “*mi vuoi bene?*”. Egli ci accoglie e ci ama con i nostri limiti e le nostre fragilità, ma ci invita a crescere nella fede e a nutrire i nostri sentimenti per Lui. Desiderare di amarlo è una prima, grande dichiarazione di amore. **Quello fra te e Lui, è un legame che, se vorrai, potrà crescere e fiorire.** Così quando invita Pietro a seguirlo, al contempo invita anche noi e ci mostra la strada: affidarci a lui istintivamente, con amore, come da bambini ci siamo affidati ai nostri genitori per crescere e realizzarci attraverso le esperienze della vita. Da quel giorno Pietro ha seguito Gesù con la consapevolezza della fragilità dei suoi sentimenti. Ma ha intuito il Suo amore e ha capito di poter contare sulla Sua presenza. Non si è quindi scoraggiato ma si è impegnato a testimoniare la sua fede.

Prova ora a chiederti: *In questo momento della mia vita quanto desidero amare Gesù? Desidero davvero seguirlo e testimoniare il Suo messaggio? Sono capace di alzare lo sguardo e di concentrarmi anche sul desiderio di essere, di coltivare la mia spiritualità o sono condizionato troppo dal desiderio di avere o apparire per omologarmi agli altri?*

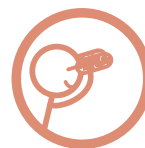
Caro Dio – pregò – fa’ che io sia qualcosa ogni minuto di ogni ora della mia vita.

(Tratto da *Un albero cresce a Brooklyn* di B. Smith)

Ora io credo che quanto vi è di buono e di bello, di beltà interiore morale, spirituale e sublime negli uomini e nelle loro opere tutto ciò venga da Dio... Cerchiamo di capire la parola definitiva contenuta nei capolavori dei grandi artisti, dei veri maestri e, troveremo Dio. Qualcuno lo avrà scritto o detto in un libro, qualcun altro in un quadro.

(Tratto da una lettera al fratello Theo n. 133 di V. Van Gogh)

*Mentre il mondo cade a pezzi
io compongo nuovi spazi e desideri che
appartengono anche a te
che da sempre sei per me l'essenziale*
(Tratto da *L'essenziale* di M. Mengoni)

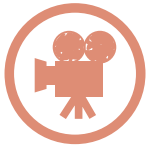


VIENI E VEDI

Dio è presente anche quando non lo riconosci

Gli apostoli sono tornati là dove tutto ha avuto inizio, al loro mestiere di prima, alle **parole di sempre:** vado a pescare, veniamo anche noi; e poi **notte di fatica, barche vuote, volti delusi.** Al levare del giorno, però, ecco sulla spiaggia un uomo di cui ignorano l'identità. D'altronde mancano le condizioni per riconoscerlo: è ancora chiaroscuro ed egli non è vicino, né ha detto nulla perché essi potessero riconoscerne la voce. È lui a rompere il silenzio, raggiungendoli con una domanda: “Figlioli, non avete nulla da mangiare?”. L'ultima apparizione di Gesù è raccontata nel contesto della normalità del quotidiano. Dentro di esso, nel cerchio delle azioni di tutti i giorni anche a noi è dato di incontrare Colui che abita la vita e le persone. **Gesù** ritorna da coloro che l'hanno abbandonato, e invece di chiedere loro di inginocchiarsi davanti a lui, è lui che si inginocchia davanti al fuoco di brace, come una madre che si mette a preparare da mangiare per i suoi di casa. È il suo stile: **tenerezza, umiltà, custodia.** Amici, vi chiamo, non servi. Ed è molto bello che chieda: portate un po' del pesce che avete preso! E il pesce di Gesù e il tuo finiscono insieme e non li distingui più. In questo clima di amicizia e semplicità, seduti attorno a un fuoco, si svolge il dialogo stupendo tra Gesù e Pietro. **Gesù, maestro di umanità, usa il linguaggio semplice dell'amore,** domande risuonate sulla terra infinite volte, sotto tutti i cieli, in bocca a tutti gli innamorati che non si stancano di sapere: **Mi ami? Mi vuoi bene?**

(Ermes Ronchi)



FILM



Titolo italiano: La leggenda di Bagger Vance

Titolo originale: The Legend of Bagger Vance

Regia: Robert Redford

Soggetto: Romanzo omonimo di Steven Pressfield

Origine: Usa 2000

Durata: 120'

Distribuzione: 20th Century Fox

Dio è presente anche quando non lo riconosci, nelle batoste più grandi della vita, quando ogni sforzo che fai, sembra destinato al fallimento e vieni letteralmente sommerso da un senso di frustrazione e di impotenza che ti fa colare a picco. Lui si presenta come uno di passaggio, magari un uomo di colore senza fissa dimora e senza lavoro, che si offre di prestarti aiuto per “5 dollari garantiti”.

È ciò che accade a Rannulph Junuh, una promessa del golf americano, prima di partire per la guerra - la prima guerra mondiale, quella che avrebbe dovuto porre fine ad

ogni guerra - ma quando era rientrato dal fronte, con la medaglia al valore, qualcosa era spezzato dentro, e lui - il capitano Junuh - era incapace di riprendere la vita di un tempo. Lo *swing*, quel movimento di corpo e spirito che appartiene al singolo giocatore, con cui colpire la palla e mandarla in buca, sembrava perduto, irrimediabilmente.

Il campione non era più in grado di affrontare il campo da gioco, l'eroe non era più in grado di affrontare la vita, l'uomo non era più in grado di sostenere lo sguardo della donna che amava e che lo amava, Adele Invergordon. Anche lei, per essere la figlia unica del più ricco cittadi-

no di Savannah, in Georgia, aveva carichi pesanti da sostenere: oltre all'abbandono dell'amato - senza una parola di spiegazione in ben 12 anni da quando era tornato - le era piombato addosso il suicidio del padre e il fallimento economico del suo sogno, realizzare il campo da golf più bello degli Stati Uniti. Ce l'avrebbe anche fatta, John Invergordon, se non fosse stato sorpreso dalla peggior crisi economica che America ed Europa avessero mai visto, e ora, nel 1929, Adele si trovava a far fronte ai creditori e agli speculatori che volevano portarle via il sogno paterno per un decimo di quanto era costato. Ma se Junuh aveva rinunciato a combattere e voleva solo annegare dolore e ricordi, Adele non intendeva darsi per vinta. La crisi c'era, è vero, ma c'era ancora gente ricca, si trattava solo di farle conoscere il bellissimo *Krewe Island*.

Per farlo la giovane Invergordon si inventa una sfida tra due campioni nazionali, Bob Jones e Walter Hagen, e un campione locale. A patto, s'intende, di trovarne uno.

È Hardy Greaves - 10 anni, figlio di un negoziante messo a terra dalla crisi - a tirar fuori il nome ormai impronunciabile di Rannulph Junuh, ma per convincere il Capitano ad accettare, non basteranno le

forze “disgiunte” del piccolo Hardy, di Adele e dei primi cittadini di Savannah... È allora che, di notte, mentre lo smarrito di cuore prova a tirare qualche colpo lontano dagli occhi di tutti, sbuca lui, Bagger Vance, e butta lì la sua offerta, portargli le mazze per 5 dollari garantiti.

Da dove arriva e dove va, quest'uomo che dice di non giocare a golf, ma poi quando tira, lo fa “da dio”? quest'uomo che potrebbe avere 1.000 dollari della posta in gioco, ma si accontenta di 5 sicuri? Che soprattutto rifiuta di dare consigli tecnici su “ferri” e i singoli tiri, come ogni “caddie” che si rispetti, ma impartisce lezioni, o meglio richiami, sul modo di “guardare” il campo; e alla fine si allontana prima del colpo decisivo, dopo aver affidato il campione alle cure di Hardy, spaventato e in lacrime, al quale promette di ritornare un giorno?

Non è dato sapere. Ma quando Junuh comincerà ad ascoltare e a guardare il campo come gli dice quello strano caddie, le cose cominceranno a cambiare, e piano piano riemergerà l'antico “swing”, quello che dodici anni prima aveva sorpreso e incantato Bobby Jones (“Mai visto uno swing così dolce, né un uomo farlo con tanto

piacere"). Allora Junuh recupera i 12 punti di svantaggio che lo separano dai due campioni e riuscirà a realizzare il "miracolo" di andare in buca con un colpo solo da una distanza incredibile. Quando smetterà di concentrarsi sul suo dolore, sulla sua mancanza, sulla sua perdita, sulla sua capacità, sul suo obiettivo, e cambierà lo sguardo. Quando smetterà di restare all'esterno delle cose, separato e in superficie, a misurare quantità e distanza, a tirare mazzate "come se stesse inchiodando le assi del portico di casa". Quando, infine, accetterà di mettersi in contatto con se stesso e guarderà il mondo con occhi gentili - non di potere o di rapina - allora finalmente riuscirà a vedere il punto in cui "tutto si incontra", tutta la diversità che forma il mondo si raccoglie in unità, e l'avversità che contrappone cose e persone si scioglie.

Quel punto - lo avverte Bagger - va cercato con il cuore, non con la fredda intelligenza e la determinazione. Va "sentito" e cercato con le mani guidate da un pensiero "di fondo" che pervade l'essere e lo sostiene senza che ci si debba "pensare troppo". Come un'intonazione con un'armonia profonda e buona che attraversa la creazione e guida al bene con semplicità e sicurezza.

Come se non si fosse fatto altro nella vita.

Ci sono "tanti colpi tra cui scegliere" - prosegue il caddie mostrandogli il modo in cui Bobby Jones si concentra sul proprio tiro - ma c'è soltanto un colpo che è in perfetta armonia con il campo, un colpo che è il suo, un colpo che è autentico, e lui sceglierà proprio quel colpo. C'è un colpo perfetto che cerca di raggiungere ciascuno di noi. Non dobbiamo fare altro che toglierci dalla sua traiettoria, lasciare che lui scelga noi".

C'è, però, un tempo per tirare e un tempo "per lasciare il ferro nella sacca". Quando Junuh si farà riprendere dalla tentazione di accorciare i tempi, di "chiudere" la questione con la baldanza di chi pensa di avere nuovamente il potere sulle cose, si perderà, finirà dritto in bocca ai demoni del passato e lo scoramento riaffiorerà da capo. Succede a due buche dalla fine, quando ormai il Capitano aveva colmato il proprio handicap e poteva pensare davvero a vincere. "Non ce la posso fare - confessa a Bagger che lo ha raggiunto nel bosco dove è finita la pallina - tu non puoi capire...". "Non ho bisogno di capire - ribatte Bagger - quello di cui sto parlando io, è un gioco che non si può vince-

re ma solo giocare... Non c'è un'anima su tutta la terra che abbia un fardello più pesante di quanto possa sopportare, non sei il solo. Però questo lo hai portato abbastanza a lungo. È tempo di andare avanti e liberarsene".

Questo "andare avanti", tuttavia, è un "tornare indietro dove sei sempre stato, e poi stare lì, fermo immobile e ricordare". Che cosa? Da dove vieni, con quale dotazione sei arrivato al mondo, per realizzare che cosa, per essere come potresti e dovresti essere... In una parola per essere "uno" con la sorgente, per accorgerti che non sei solo, che Lui è sempre stato lì con te. Solo che non avevi occhi per accorgertene.

"Adesso gioca il tuo gioco - gli dice Bagger passandogli il ferro - quello che soltanto tu eri destinato a giocare, quello che ti è stato donato quando sei venuto al mondo. Sei pronto? Allora mettiti sulla palla. Colpisci quella palla, Junuh, non trattenerne nulla, dagli tutto te stesso. Il momento è ora, lasciati andare ai ricordi, a ricordare il tuo swing..."

È così che tra la 16.ma e la 17.ma buca, Junuh ritrova il suo swing. Ma alla 18.ma, l'ultima, la palla si sposta, e Junuh si trova di fronte alla scelta se tacere o assegnarsi una penalità, come le regole del

gioco richiedono. E Junuh, nella costernazione generale e contro l'opposizione di Hardy che non capisce e non accetta l'apparente assurdità della regola, si assegna la penalità. La nobiltà del golf, l'unico sport dove è lo stesso giocatore ad assegnarsi le penalità. Ed è a quel punto che Bagger se ne va, prima dell'ultimo tiro, perché con questa scelta Junuh ha dimostrato di non avere più bisogno di lui. Se ne va dopo aver riscosso i propri 5 dollari, con indosso le scarpe di Junuh, che ormai "hanno preso la forma del suo piede". Nel frattempo lo sguardo di Junuh ha preso la forma dello sguardo di Vance.

E alla fine di tutto questo è evidente che il "caddie straordinario" è Dio stesso, che è sempre là dove siamo noi, se lo desideriamo con tutto il cuore, se lo cerchiamo, se ci ricordiamo di lui e ritorniamo indietro là dove abbiamo smarrito la strada e il contatto. Lui che accetta di mettersi le nostre scarpe per camminare accanto a noi, lui che assume i tratti del mendicante che chiede il nostro poco, per darci il suo molto. Lui che nel mezzo della prova e dell'avversità ci ricorda che una cosa sola conta, ed è "amare".

È l'amore a determinare il tempo autentico della vita, quello in cui viviamo per davvero. Non a caso

quando Bagger si rivela a Junuh, nel boschetto dove sta per lasciarsi andare nuovamente allo sconforto, usa la stessa espressione che poco prima ha utilizzato Adele recriminando il fatto che Junuh non le ha detto una parola in dieci anni su ciò che provava davvero. “Non si fa così a una persona che ami! Io meritavo di meglio - aveva protestato Adele - io meritavo che mi comunicassi, che mi indicassi la natura dei tuoi sentimenti... Oh Junuh non so che cosa ti sia capitato, ma qualunque cosa sia stata non sarà mai stata insopportabile quanto una donna innamorata che aspetta chi sa che cosa, domandandosi se l'uomo che ama la ricorda oppure se l'ha dimenticata”. Poi di fronte al disorientato che non sa cosa dire perché pensa sia successo tutto da troppo tempo per poter rimediare, lei smentisce: “No, non è vero, è stato solo un momento fa”. Così Bagger, nel boschetto: “Oh no, signore, è stato solo un momento fa. È tempo di uscire dalle ombre Junuh. È tempo per te di scegliere”. La coincidenza delle frasi non è un caso, ma una rivelazione che colpisce Junuh. Il suo ritorno alla vita, allo swing originale, si realizza se riconoscerà l'amore come fondamento e meta dell'esistere. Se torna a lui con semplicità e umiltà.

Se, come per il tiro, si lascia raggiungere dall'amore, lo accoglie e risponde ad esso, il fallimento, lo smarrimento, il tradimento, ogni caduta è superata e la vita può riprendere il suo corso originario. Ed è importante che non si tratti di un simbolo o di un'idea astratta di amore, ma di una persona in carne ed ossa. Di una donna, di un “altro da sé”, con il proprio swing originale ed unico, la propria sensibilità, le proprie attese, con il quale trovare il punto di convergenza in unità. Non a caso, non per superficialità o per battuta, entrambi gli amanti riconoscono che ciò che più amavano era il modo in cui ballavano insieme.

Junuh finalmente comprende, e va in buca, quella della vittoria. E con lui va in buca tutta la comunità di Savannah, che nel riscatto di Junuh trova il proprio riscatto alla crisi e alla depressione. Ritrova speranza, slancio e unità.

La storia, però, non è raccontata dai protagonisti. Non è Adele a farlo, non è Junuh, men che meno è Bagger Vance. Il compito tocca al più giovane testimone, Hardy, che ha anche lui il proprio percorso da compiere, analogo, ma in proporzione, a quello del capitano. In questo modo il racconto acquista un carattere universale, che va oltre i

due protagonisti, oltre la comunità di Savannah, oltre la Grande Depressione e riguarda ciascuno. La “leggenda” è una parabola, un racconto simbolico che insegna come affrontare la vita a chi si prepara a viverla. Hardy, che inizia il suo per-

corso sul campo da golf e sul campo da golf lo conclude, rappresenta questo discepolo e inoltre rende più evidente il valore di metafora dello sport e del luogo dove lo si gioca: un gioco che non si può vincere, ma solo giocare, come la vita.

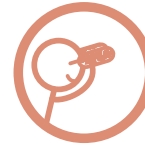
PER SCANDAGLIARE IL RACCONTO

- Qual è il percorso di Rannulph Junuh? Da dove viene e dove è arrivato? Perché ha perso il suo swing? Che cosa lo ha abbattuto? Che cosa non è riuscito ad accettare e a superare? Che cosa ha perso insieme allo swing? Perché non ha mai comunicato i suoi sentimenti ad Adele in dodici lunghi anni? Che cosa comprenderà sotto la guida di Bagger Vance? Quando e come ritroverà lo swing?
- Come è la guida di Bagger Vance? Che cosa lo differenzia da un normale “caddie”? Che cosa insegna in particolare a Junuh? Perché se ne va prima dell'ultimo tiro? Perché si accontenta di 5 dollari garantiti a prescindere dall'esito della partita, e non cerca i 1000 che potrebbe avere in caso di vittoria? Che significato simbolico ha il fatto che indossi le scarpe di Junuh (e gli dia la propria forma)? In che relazione sta questo aspetto con l'affermazione che egli è sempre stato al fianco di Junuh (così come lo sarà a fianco di Hardy)?
- Qual è il percorso che deve compiere Hardy? Che cosa deve comprendere? Che cosa non riesce ad accettare in particolare? Che cosa gli dice Junuh, in relazione alla figura del padre? Che relazione c'è tra la scelta di Junuh rispetto alla penalità e la scelta del signor Greaves? Che cosa insegna Bagger Vance al ragazzo?
- Qual è il peso e il ruolo di Adele in questa storia? Se lei mancasse, ci sarebbe il racconto? In che cosa è diversa da Junuh, Adele? In quali modi dimostra di saper amare? Perché l'amore di Junuh non era maturo? Da solo, tuttavia, l'amore di Adele, basterebbe a salvare Junuh, o c'è bisogno di un intervento superiore? Perché, a differenza di ciò che lascerebbe intendere la locandina del film, questa non è una delle tante storie d'amore sentimentali che il cinema racconta? Che relazione

c'è tra questo amore e la comunità di Savannah?

- Il film è tratto dal romanzo omonimo di Steven Pressfield e - come lo stesso autore ha dichiarato - dietro la figura di Bagger Vance si nasconde il dio indù Krishna venuto ad aiutare il discepolo Argiuna. Tuttavia gli insegnamenti e i modi del racconto filmico permettono di leggerlo anche in prospettiva cristiana, alla luce del brano conclusivo del vangelo di Giovanni:

- Cosa accomuna il protagonista del film e i discepoli di Gesù protagonisti del racconto evangelico? Da cosa sono abbattuti?
- Cosa sono riusciti a pescare dopo tutta una notte di lavoro?
- Cosa accomuna Pietro a Junuh?
- Quale esperienza gli pesa sul cuore e sullo spirito?
- Quale discepolo riconosce Gesù nell'uomo che sta sulla riva ed offre conforto ai discepoli? Come viene indicato quel discepolo nel Vangelo?
- Cosa indica Gesù ai discepoli?
- Cosa succede quando essi accettano di fare ciò che il Maestro dice loro?
- Cosa sta a indicare la pienezza di quella rete?
- Cosa chiede Gesù a Pietro per tre volte? Come risponde Pietro?
- Anche nell'amore che chiede Gesù e quello che offre Pietro c'è una disparità, così come tra l'amore provato da Adele e quello dimostrato da Junuh: quale?
- Gesù, come Bagger Vance, però si mette i sandali di Pietro: in che modo?
- Cosa ha promesso ai discepoli dopo la risurrezione, Gesù?



VIENI E VEDI

La fedeltà di Dio è più forte del nostro sbaglio

“Simone di Giovanni, mi ami più di costoro?”. A Gesù non interessa né giudicare né assolvere; per lui **nessun uomo coincide con i suoi peccati né con le tante notti senza frutto, ma un uomo vale quanto vale il suo cuore**. Che lui vuole ravvivare, adesso. Misera è la santità pensata solo come assenza di peccato. **Santità è rinnovare la passione per Cristo, adesso**. Nell'ultimo giorno sono certo che se anche per mille volte avrò tradito, il Signore per mille volte mi chiederà solo questo: **Mi vuoi bene?** E io non dovrò fare altro che rispondere per mille volte, soltanto questo: Ti voglio bene.

(Ermes Ronchi)



IL TESTIMONE

PER ENTRARE

Prima di scoprire i testimoni di questa tappa, provate a lavorare con i ragazzi attorno a queste domande e ad avviare una condivisione. Oltre al dialogo diretto, per la condivisione, attorno alle domande sotto proposte, si può utilizzare un dialogo muto (cartellone con le domande riportate dove invitare i ragazzi a rispondere) o altre provocazioni:

- Quali sono le realtà/episodi che ti fanno sentire vicino a Dio?
- Quali le esperienze che ti fanno sentire lontano da Dio?
- Ricordi situazioni, momenti di vita in cui ti sei sentito amato? Quali? Da chi? E da Dio?

ASCOLTARE

Proporre ai ragazzi il brano “I miei sbagli” dei The Sun e durante il canto invitarli a riportare su un cartellone una frase o una o più parole che suscitano in loro qualche emozione positiva o negativa oppure dei dubbi. Dopo l’ascolto si può chiedere ai ragazzi di motivare quanto hanno scritto.

I miei sbagli

<https://www.youtube.com/watch?v=qhOFc8hZgqA&list=RDqhOFc8hZgqA&index=1>



Sogno istanti senza sbagli
come quando amavo solo il tuo nome
Come quando mi aspettavi
Tutto non valeva quanto il senso di una nostra notte insieme.

Mi chiedo come questo vento sposti tutto e non cancelli il tuo profumo
avevamo un sogno e ci credevamo
se tutto è finito io sono il motivo
se questa è una colpa oggi ho capito.

Questi miei sbagli sono angeli e carezze di Dio
senza passi falsi
non sarei mai quello che sono io
Questi abbagli sono lampi e
danno un senso ai giorni miei.

Senza illusioni dimmi quale sogno difenderei
e l’unico sbaglio è volere ali spiegate
ma senza rimpianti
e senza cadute.

Questi miei sbagli sono angeli e carezze di Dio
senza passi falsi
non sarei mai quello che sono io
Questi abbagli sono lampi e
danno un senso ai giorni miei.

Senza illusioni dimmi quale sogno difenderei. (x 2)

CONOSCIAMO I “THE SUN”

I The Sun sono un gruppo rock italiano originario di Thiene, in provincia di Vicenza. Il gruppo è il risultato dell’evoluzione artistica della punk rock band indipendente Sun Eats Hours, attiva dal 1997. I The Sun nascono il 4 dicembre 1997 con il nome di *Sun Eats Hours* (letteralmente “il sole mangia le ore”) dall’amicizia di Francesco Lorenzi (voce e chitarra), Riccardo “Trash” Rossi (batteria), Marco Auriemma (basso – dal 1997 al 2001) e Andrea “Byron” Barone (showman e corista fino al 2005). Uniti dalla passione per il punk californiano, la prima formazione del gruppo pubblica nel 2000 il suo album d’esordio dal titolo *Don’t Waste Time*, che

consente alla band di farsi conoscere a livello nazionale con partecipazioni a festival come l'Independent Days Festival (2001) e il Deconstruction Tour. Nel 2002 esce il loro secondo album *Will* che segna l'ingresso nella band dell'attuale bassista Matteo "Lemma" Reghelin e, nel 2003, di Gianluca "Boston" Menegozzo alla chitarra. Nello stesso anno viene pubblicata una nuova versione dell'album, che prende il nome di *Tour All Over* ed è il primo album della band ad essere stampato in tre versioni differenti (Italia, Spagna, Svizzera) e a essere distribuito a livello internazionale in Giappone, Francia, Portogallo e Inghilterra. Il loro primo video, "Tour All Over", viene inserito nella programmazione di Superock, il programma rock dell'emittente televisiva MTV.

Nel 2004 sono premiati come *Migliore punk band italiana all'estero* al M.E.I. (Meeting Etichette Indipendenti). Nel settembre 2005 esce l'album *The Last Ones*, che verrà distribuito in Europa, Sud Africa e Giappone in diverse versioni, a cui segue un tour di 102 tappe che partendo dall'Italia tocca Svizzera, Spagna, Portogallo, Austria, Germania, Benelux, Croazia, Slovenia e Giappone.

Il triennio 2007/2008/2009 rappresenta uno spartiacque tra il passato e il futuro della band. Come successivamente rivelato dal cantante della band Francesco Lorenzi, a causa di litigi e problemi personali legati ai singoli componenti, i Sun Eats Hours entrano in una profonda crisi che porta il gruppo sul punto di sciogliersi. Le difficoltà vengono superate soprattutto grazie all'avvicinamento, prima da parte del cantante e poi di tutto il resto del gruppo, al Cristianesimo: la Fede dà ai quattro musicisti la forza di riappacificarsi e rimettere in piedi la band. I cambiamenti in atto diventano una vera e propria svolta che si riflette anche sul nome della band e sui generi di riferimento: non più "Sun Eats Hours" ma "The Sun", mentre lo stile passa dal punk-rock ad un rock più solare e i testi iniziano ad essere più immediati, tratti dalle esperienze personali di Lorenzi, e scritti in italiano.

Il 22 giugno 2010 viene pubblicato *Spiriti del sole*, il primo album dei The Sun, composto da inediti cantati in italiano. Il disco entra nella top 10 nella classifica degli album più venduti in versione digitale. Il 12 giugno 2012 viene pubblicato il secondo album dei The Sun: "*Luce*". Il 7 maggio 2014 viene pubblicato *La strada del Sole*, libro autobiografico scritto dal cantante Francesco Lorenzi con la prefazione del Cardinale Gianfranco

Ravasi. Il 16 giugno 2015 esce *Cuore aperto*, il terzo album dei The Sun composto da inediti in lingua italiana.

Francesco, raccontaci un po' la storia del vostro gruppo

Abbiamo cominciato a suonare nel 1997. All'inizio lo facevamo come la maggior parte dei gruppi per divertirci, come hobby diciamo. Poi negli anni è diventata più che una passione ed abbiamo avuto la possibilità di realizzare tanti dei nostri sogni, pubblicando diversi dischi in inglese per diverse etichette indipendenti. Il nostro sogno più grande era quello di portare musica all'estero e quindi la nostra direzione era legata principalmente a canali di una musica alternativa punk-hardcore non molto in voga in Italia, ma molto ascoltata in altri Stati. Attraverso i nostri dischi e molti concerti abbiamo visto crescere e divenire realtà il nostro sogno.

Tutto sembrava perfetto. Poi nel 2007 che è successo?

Alla fine di una tournée di oltre 100 tappe in 10 Stati tra Europa e Giappone, la forza che ci univa, la sincerità e l'amicizia erano venute meno. Concerto dopo concerto, gli eccessi si sono fatti sentire: chi con l'alcol, chi con la droga, chi con le donne e chi tutte e tre le cose insieme. Dovevamo fare un altro album in inglese, avevamo un'etichetta discografica che aveva grandi aspettative. Quinto album, tante nuove tournée: una bella situazione. Essenzialmente mancava la sincerità e l'amicizia tra di noi, insieme alla cosa fondamentale: l'ispirazione, fondamentale per scrivere un album. E la responsabilità era mia essendo l'autore dei brani. Questa ispirazione non c'era per via del disordine che regnava attorno a noi. Tutto sembrava sgretolandosi.

Avevate praticamente toccato il fondo. Quindi cosa avete fatto?

Quando tutto si stava sgretolando, solo una realtà era salda nella mia vita: la presenza della mia famiglia. Io non vivevo più con loro e la sera del 10 dicembre 2007 ero tornato a casa da loro per cena. Mia madre, sentendo che il mio programma per quella serata era saltato, mi propose di andare in una parrocchia del mio paese per ascoltare una conferenza. Mi diede

un depliant con un disegno stilizzato della figura di Gesù Cristo, con su scritto “Corso di evangelizzazione: da Giovanni alla sequela di Gesù Cristo”. Io, guardato il depliant, dissi: “Mamma, la parola “sequela” non si usa da 50 anni! Senti come parlano questi!”. Questo fa capire quanto ero distante e cosa pensavo dell’ambiente della Chiesa. Erano le 20.15 e l’incontro era fissato per le 20.30. Una voce dentro di me, mi spingeva a guardare e ascoltare. Così decisi di andare. Lì c’erano dei ragazzi che raccontavano la storia di Gesù dal punto di vista dell’apostolo Giovanni. C’erano anche diverse coppie ed io vivevo un momento molto difficile nella mia relazione. Vedevo queste coppie piene di gioia, di entusiasmo e di affiatamento, dentro di me mi chiedevo “perché provengo da un ambiente che proclama amicizia, sincerità, fraternità e queste cose non ci sono? E vengo qui, in un ambiente che non frequento e che non ho mai appoggiato, e trovo tutta questa gioia insieme alla semplicità?”. Questa domanda quella sera me la portai a casa e riniziai a guardare il Vangelo, a leggere questa buona novella e ricominciai a fare una cosa che non facevo da molto: pregare.

Matteo, tu dove sei finito dopo la tournée del 2007?

Tornati dalla tournée non ci siamo più sentiti né visti per quasi un anno. Io dovevo laurearmi e quindi ero impegnato a scrivere la tesi. Un giorno mi arriva una telefonata di Francesco, che mi disse che dovevamo decidere cosa fare. Così ci siamo ritrovati e Francesco ci ha invitati a capire se le nostre strade potessero ancora incontrarsi. E ci disse che eravamo una band non solo perché imbracciavamo uno strumento, ma perché eravamo degli amici, una famiglia. Questa cosa mi commosse profondamente. Ci raccontò della sua storia e decisi che avrei continuato con loro tre, perché erano la mia famiglia. Il mio avvicinamento fu quindi spinto da Francesco, anche se mai avevo ripudiato i valori cristiani, nonostante fossi su un’altra strada.

Tu Gianluca cosa hai pensato del cambiamento di Francesco?

In quel tempo io vivevo con Francesco. Quando sentii che stava scrivendo l’album in italiano, mi chiedevo cosa diavolo stesse facendo. Noi giravamo per l’Europa, eravamo arrivati in Giappone ed era quella la strada da per-

correre! Viaggiare con un furgone come quattro scaprestrati e fare quello che si voleva. L’avvicinamento a Gesù per me è stato più difficile. Caratterialmente non sono molto semplice, Francesco provava ad orientarmi a Gesù ma ho dovuto prima scontrarmi con guai più grossi e poi quindi piano piano mi sono dovuto affidare a lui.

Il tuo percorso com’è stato invece Riccardo?

L’unica certezza che avevo ogni volta che parcheggiavamo il furgone era abbandonare la band. Io, il fondatore della band che lascio tutto! Gli eccessi nella mia vita mi avevano portato a star male. Il rapporto con la realtà e la verità non esisteva più, perché l’alcol aveva annientato i rapporti. Mi interessava tutto molto poco. È stato un periodo molto difficile. Vorrei dimenticare, ma non posso e non devo, perché se oggi sono felice è anche perché c’è stato quel periodo. A quel tempo, mi vedevo con Francesco, io lavoravo per i video di un dvd che stavamo preparando. Lui veniva “a controllarmi” diciamo, perché ero inaffidabile, difficilmente infatti riuscivo a portare a termine le cose. Ero alcolizzato. Volevo smettere, ma non sapevo cosa fare. Continuare a incontrare Francesco mi suscitava tante domande, perché era felice. Eppure aveva problemi e difficoltà anche lui, ma era felice. Gli chiesi da cosa dipendesse quella felicità, e mi rispose di aver incontrato Gesù Cristo! “Come hai incontrato Gesù Cristo? Spiegami come funziona sta cosa!” gli dissi io. Io avevo fatto l’animatore per 10 anni in parrocchia e non ero così felice anzi... Mi parlò anche degli incontri che aveva fatto in parrocchia e mi convinse ad andarci. Lì ho trovato quello che cercavo: sincerità, il giusto valore dell’amore e la felicità. Dopo quest’incontro ho domandato: “Cosa devo fare per essere felice?” e mi è stato risposto di pregare. Da lì sono venute giù le fondamenta della casa e ho cominciato a pregare, ho smesso di raccontare bugie e soprattutto di bere.

Questo video può sostituire la testimonianza/intervista sopra riportata

<https://www.youtube.com/watch?v=s2YQFtspUb4>



A CONCLUSIONE

Dopo un momento di silenzio, dove poter rileggere la testimonianza/intervista, si invitano i ragazzi a rileggere alcuni momenti difficili, di solitudine, di incomprensione, di rottura con qualche amico, di sbaglio ... come momenti di crescita dove poter scorgere quella mano (di Dio) che ci accarezza e ci fa sentire amati.

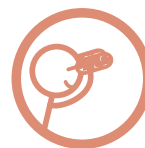
PREGHIERA

Padre, tu ci affidi il giorno, ogni giorno.
Lo metti nelle nostre mani
affinché noi lo rendiamo
bello, utile, ricco.

Padre, ogni giorno è un dono
che Tu ci fai per la nostra gioia.
Tu, infatti, non hai bisogno di niente
perché non potresti essere più grande,
perché non potresti essere più felice.

Il tuo unico desiderio è che noi siamo felici,
ed è anche il nostro, Padre:
noi inseguiamo la felicità,
la cerchiamo ovunque,
a volte nei posti sbagliati,
dove altri vogliono farcela vedere,
ma dove non c'è e non possiamo trovarla.

Padre, aiutaci a riconoscere la vera gioia là dov'è:
là dove tu sei nelle cose, nelle persone, nei fatti.
Padre, aiutaci a conquistare la nostra gioia,
perché ogni momento possiamo lodarti,
perché ogni giorno possiamo ringraziarti.



VIENI E VEDI

**Per amare qualcuno bisogna frequentarlo.
L'esperienza di fede è un legame che passa dalla conoscenza, è un incontro.**

La fede è relazione. Quando Gesù interroga Pietro, interroga me: sì, **Signore, tu lo sai che un po' di bene te lo voglio, un po' di amicizia tra tanta indifferenza, un po' di attenzione tra tanta freddezza;** non oso dire ti amo, però, come Pietro, ti sono amico. Sarò anch'io pastore di un minimo gregge: di familiari, di amici, di poveri affidati alla mia amicizia. **Chiamami, se non cerchi uomini infallibili, ma solo appassionati. Chiamami, e ti seguirò.**

(Ermes Ronchi)



TOCCA A NOI!

A) QUESTIONE DI FEDE

Per iniziare ad approfondire il significato dell'esperienza di fede nella vita dell'uomo si propone agli adolescenti un'attività dinamica, che li coinvolgerà e li metterà in discussione. I ragazzi divisi a gruppetti di 3-4, oppure singolarmente, devono "immergersi" nella realtà in cui vivono, e confrontarsi con le persone che sono loro vicine sul tema della figura di Gesù.

Nello specifico i ragazzi sono invitati a individuare alcune persone che incontrano quotidianamente nei diversi ambienti che frequentano (a scuola: professori, compagni, collaboratori scolastici...; nello sport: allenatore, amici...; al bar: gestore, altri frequentatori...; in parrocchia: il sacerdote, i catechisti, i coristi... ecc.) e confrontarsi con loro sulla domanda: “Cosa significa credere in Gesù?”. Gli animatori possono decidere di lasciare libera fantasia ai ragazzi sulla modalità del confronto oppure elaborare assieme uno strumento comune a tutti, ad esempio un’intervista, un test, una discussione informale... Non serve fare le cose in grande, l’importante è che emerga il pensiero degli intervistati sulla figura di Gesù.

La settimana successiva si analizza il materiale raccolto e si crea un cartellone riassuntivo che riporta, sintetizzato in brevi frasi/slogan (credere in Gesù vuol dire...), il pensiero degli intervistati. Successivamente l’animatore fornisce a ogni partecipante tre cartellini diversi, con i tre colori del semaforo. Spiegherà, poi, il criterio di utilizzo dei cartellini. Qualora si trovino perfettamente d’accordo con quanto affermato dall’intervistato, dovranno sollevare il cartellino verde, se invece l’affermazione li lascerà perplessi, alzeranno il cartellino giallo. Infine, se si troveranno in completo disaccordo, alzeranno il cartellino rosso. A ogni affermazione il gruppo si dividerà in più fazioni, visibili attraverso il colore del cartellino sollevato. È l’occasione propizia per sollecitare i partecipanti a esprimere le ragioni della loro scelta.

Variante 1- L’unione fa la forza. L’animatore può chiedere a quelli che hanno sollevato lo stesso colore di radunarsi in gruppo e, prima di confrontarsi con gli altri, discutere insieme e approfondire le ragioni che li hanno portati a scegliere in un determinato modo.

Variante 2- I quattro cantoni. L’animatore prepara quattro cartelli (ben visibili a distanza anche di qualche metro), che poi appenderà ai quattro angoli della stanza. Su ogni foglio vi è scritta, a caratteri piuttosto grandi, una frase/slogan (ad esempio, credere in Gesù vuol dire... osservare i suoi comandamenti). Al via dell’animatore i membri del gruppo radunati al centro si girano, guardano i quattro cartelli e si dividono sotto il cartello nel quale si riconoscono maggiormente. All’interno di ogni sottogruppo

si vengono così a trovare persone aventi le stesse preferenze. A questo punto all’interno di ogni cantone è concesso un po’ di tempo per la discussione: facilitati dalla presenza di persone con idee simili, è possibile esporre a turno, i motivi della propria scelta, i sentimenti e i pensieri che suscita la frase scritta sul cartello.

Al termine dell’attività l’animatore offre un “quadro” di sintesi su quanto emerso, mettendo in luce che la conoscenza di Gesù non è tanto di tipo culturale, ma nasce dalla relazione con Lui “a Tu per tu”.

[in alternativa]

L’animatore propone ai ragazzi lo spezzone video della trasmissione “I dieci comandamenti” dove Roberto Benigni commenta il primo comandamento (dal min. 48.30 al min. 57.55). Successivamente apre il confronto:

- Quale immagine di Dio ci consegna il primo comandamento?
- Avete mai pensato a Dio in questo modo: Dio è innamorato di noi e ha sogni d’amore per noi?
- Cosa provoca in voi questa “notizia”?

B) VIVERE È... ENTRARE IN RELAZIONE

Un gioco divertente per produrre un primo contatto fisico e per innescare il tema. Vengono sparsi per terra dei fogli di giornale o dei cartelloni che rappresentano le zattere del mare. I giocatori cercano di saltare da zattera a zattera senza cadere in mare (= toccare per terra). L’animatore toglie man mano i fogli liberi in modo che più giocatori occupino lo stesso giornale. L’obiettivo è quello di riuscire a stare con il maggior numero di persone su una zattera.

Variante: invece di saltare da zattera a zattera, i giocatori si muovono nello spazio tra i giornali, con un sottofondo musicale. Ma allo *stop* della musica corrono a salvarsi su un giornale. L’obiettivo finale è sempre lo stesso.

L’animatore richiama il senso del gioco: vivere è incontrarsi, entrare in relazione. Successivamente invita i ragazzi, divisi in piccoli gruppi, ad elen-

care tutto quello che può interrompere una relazione (10'). Al termine dell'attività i contributi dei singoli gruppi vengono letti e sintetizzati su un cartellone.

In un secondo momento chiede agli adolescenti:

- Secondo voi, quali atteggiamenti e/o situazioni ci impediscono di entrare in relazione con Dio?

Occorre dedicare impegno a questo momento. È opportuno, *in primis*, lasciare liberi i ragazzi di dire, controbattere, creare fra loro dibattito. È necessario che emerga la vita, il loro vissuto.

C) IL “KIT” DEL SILENZIO

L'animatore prepara per ogni ragazzo una scatolina con scritto: “Il silenzio ci fa leggere ogni incontro con gli occhi del cuore”, contenente: tappi per le orecchie, scotch di carta, una penna, la traccia per un breve momento di deserto.

All'inizio dell'incontro ogni componente del gruppo riceve la propria scatola. Prima di aprirla l'animatore spiega ai ragazzi che lo scopo dell'attività è fare esperienza personale della dimensione del silenzio come luogo di incontro e di relazione con Dio. Quindi ciascuno apre la propria scatola. Dopodiché l'animatore invita i ragazzi a mettere lo scotch sulla bocca, i tappi nelle orecchie e a scegliere un posto tranquillo, dove non essere disturbati dagli altri. Fatto questo dice loro di leggere quanto scritto sul foglio, prendendosi il tempo necessario per stare con sé stessi in compagnia di Dio.

Traccia per il deserto

- Scegli un posto tranquillo.
- Non farti distrarre dai tuoi amici.
- Stai in silenzio qualche minuto. Non avere paura. Ti accorgerai che il silenzio parla! Ripeti con calma: “Hai un momento Dio? Desidero parlare con te... ascoltami! Parla Gesù... ti ascolto!”
- Leggi, senza fretta, questa preghiera...

*Signore, Dio della vita, ti cerco!
Ho bisogno di incontrarti, ho bisogno di parlarti faccia a faccia,
come un amico parla al suo amico.
Sono molte le cose che non comprendo.
Illumina i miei pensieri
perché possa riconoscerti accanto a me.
Aiutami a fidarmi della tua Parola
e insegnami a lasciarmi guidare da Te,
che sei l'Amore senza fine.*

- Rifletti sul testo della canzone di Ligabue. Leggi e rileggi le meditazioni proposte, sottolinea le frasi che ti colpiscono particolarmente, gli interrogativi che senti più tuoi.

*C'ho un po' di traffico nell'anima, non ho capito che or'è
C'ho il frigo vuoto, ma voglio parlare perciò, paghi te.*

*Quante volte, Signore, mi sembra di affogare!
I ritmi frenetici della vita, non mi danno sosta... C'è tanto traffico nella mia anima! Ma non posso deludere chi mi è accanto! Devo far bella figura! È importante quello che gli altri pensano di me... Sto sempre a preoccuparmi di contar qualcosa per gli altri.
Eppure qualche volta, mi sembra di essere così solo, di non essere capito da nessuno, avrei soltanto voglia di chiudermi, io con i miei pensieri...
Più cerco di restare a galla, più mi sembra di affondare...
C'è soltanto una cosa da fare... PREGARE! Qualche volta mi spavento davvero... e mi sembra di non aver più punti di riferimento. Ma su di Te, Signore, posso sempre contare! Tu mi accetti e mi ami per quello che sono e, anche se non ti vedo, tu mi vedi e sei dalla mia parte!*

*Li pago tutti io i miei debiti, se rompo pago per tre
quanto mi conta una risposta da te, di su, quant'è?
ma tu sei lì per non rispondere, e indossi un gran bel gilet
non bevi niente e io non ti sento com'è? Perché?*

*Perché ho qualche cosa in cui credere
perché non riesco mica a ricordare bene che cos'è.*

*Hai un momento Dio?
No perché sono qua, se vieni sotto offro io.
Hai un momento Dio?
Lo so che fila c'è ma tu hai un attimo per me.*

Anche tu pensi che Lui, Dio, ha tanto da fare e non riesce ad avere tempo per tutti...? Anche tu vorresti gridargli: "Ehi... qui al mondo ci sono anch'io!"?

- Hai mai sentito Dio come amico?
- Quando lo hai sentito particolarmente vicino?
- Quando ti rivolgi a Lui?
- Se no, perché lo senti lontano?

*Nel mio stomaco son sempre solo, nel tuo stomaco sei sempre solo
ciò che sento, ciò che senti, non lo sapranno mai...*

*Io so di non poter vivere da solo, di non poter essere felice da solo!
Tutti abbiamo bisogno di un "confidente", un amico fidato, che ci sappia ascoltare...*

*Almeno di' se il viaggio è unico e se c'è il sole di là
se stai ridendo, io non mi offendo però, perché
perché nemmeno una risposta ai miei perché
perché non mi fai fare almeno un giro col tuo bel gilet.*

*Hai un momento Dio?
No perché sono qua, insomma ci sarei anch'io
Hai un momento dio?
O te o chi per te avete un attimo per me?*

Aiutami a capire che Tu, Signore, sei un vero Amico, che sai essere fedele

come nessun altro. Un Amico da non perdere! Un Amico che ha sempre un attimo per me!

*Che tu sia un angelo od un diavolo, ho tre domande per te:
chi prende l'Inter, dove mi porti e poi di, soprattutto perché?
Perché ci dovrà essere un motivo, no?
Perché forse la vita la capisce chi è più pratico.
Hai un momento Dio?
No, perché sono qua, insomma ci sarei anch'io.
Hai un momento Dio?
O te o chi per te, avete un attimo per me?*

*Chi sono? Continuamente mi chiedo chi sono, mentre cerco la mia identità.
Ho una missione che solo Tu conosci. Tu solo puoi aiutarmi a dare un senso
alla mia vita, ad impegnarla per qualcosa che vale, a vivere non per coman-
dare, ma per servire gli altri, non per godere, ma per amare. Tu puoi darmi
una mano per vivere la vita come dono.*

- Come ti rivolgi a Lui nelle tue preghiere?
- Hai mai cercato risposte che non riesci a trovare?

*"Chi compra l'Inter? Dove mi porti? E soprattutto perché?" Ligabue elenca
nella canzone le tre cose che chiederebbe a Dio...
Immagina di averlo qui davanti, tutt'orecchie davanti a te, pronto ad ascol-
tarti...*

QUALI sono le TRE DOMANDE che porresti a Dio?

- Prima di tornare in sala fermati ancora un po' in preghiera...

Cari amici, vi chiedo: volete per la vostra vita quella “vertigine” alienante o volete sentire la forza che vi faccia sentire vivi e pieni? Vertigine alienante o forza della grazia? Cosa volete: vertigine alienante o forza di pienezza? Per essere pieni, per avere una vita rinnovata, c'è una risposta, c'è una risposta che non si vende, c'è una risposta che non si compra, una risposta che non è una cosa, che non è un oggetto, è una persona, si chiama Gesù Cristo.

Gesù è colui che sa dare vera passione alla vita, Gesù Cristo è colui che ci porta a non accontentarci di poco e ci porta a dare il meglio di noi stessi; è Gesù Cristo che ci interpella, ci invita e ci aiuta ad alzarci ogni volta che ci diamo per vinti. È Gesù Cristo che ci spinge ad alzare lo sguardo e sognare alto.

(Papa Francesco, *Cerimonia di accoglienza dei giovani*,
Parco Jordan a Blonia, Cracovia, 28 luglio 2016)

*Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.
Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.*

D) LA BELLEZZA DI DIO CHE IRROMPE... NELLA FerialITÀ

Proporre ai ragazzi la testimonianza di una persona che ha vissuto/sta vivendo un'esperienza forte di fede. Il testimone deve essere in grado di ripercorrere il suo cammino di fede, sottolineando anche le fatiche e i dubbi che ha avuto o sta incontrando. Per un maggior coinvolgimento dei ragazzi, è importante curare molto la preparazione dell'incontro, introducendo gli adolescenti a piccoli passi. Innanzitutto, non svelare il nome del testimone, ma consegnare loro qualche foto che introduca il tema relativo all'esperienza che verrà raccontata. Poi, far trovare loro, nella stanza, alcu-

ne frasi importanti, scegliere una musica adatta da mettere in sottofondo, una poesia, delle immagini che possano essere collegate a ciò che ascolteranno... Poi chiedere ai ragazzi di immaginare l'incontro a partire da tutti gli elementi raccolti, preparando domande e curiosità.

[in alternativa]

Si propone la visione di uno dei seguenti filmati.

<https://www.youtube.com/watch?v=l7bXaw19teI>



<https://www.youtube.com/watch?v=DJXxLzUkurk>

<https://www.youtube.com/watch?v=ouDI1TBM9Uro>



Successivamente ci si confronta in gruppo:

- Cosa ti ha colpito della testimonianza?
- Quale futuro immaginava, inizialmente, per sé il protagonista?
- In che modo l'incontro con Dio ha cambiato la sua vita?
- Cosa rappresenta, oggi, Dio nella sua vita?
- È felice? Per quale motivo?

E) VIVERE UN'ESPERIENZA

La gioia vera che scaturisce dall'incontro con Gesù non è passeggera, non scalda il cuore solo per un breve momento; ma è uno stile di vita profondo e duraturo, che accompagna anche le situazioni più ardue di cui si può fare esperienza nella propria vita. Di questa gioia possiamo farci testimoni nella vita di ogni giorno.

Si propone ai ragazzi di realizzare un *flash mob* in oratorio, in piazza, o in un altro luogo significativo del quartiere o del paese, per trasmettere un messaggio di pace e di gioia.

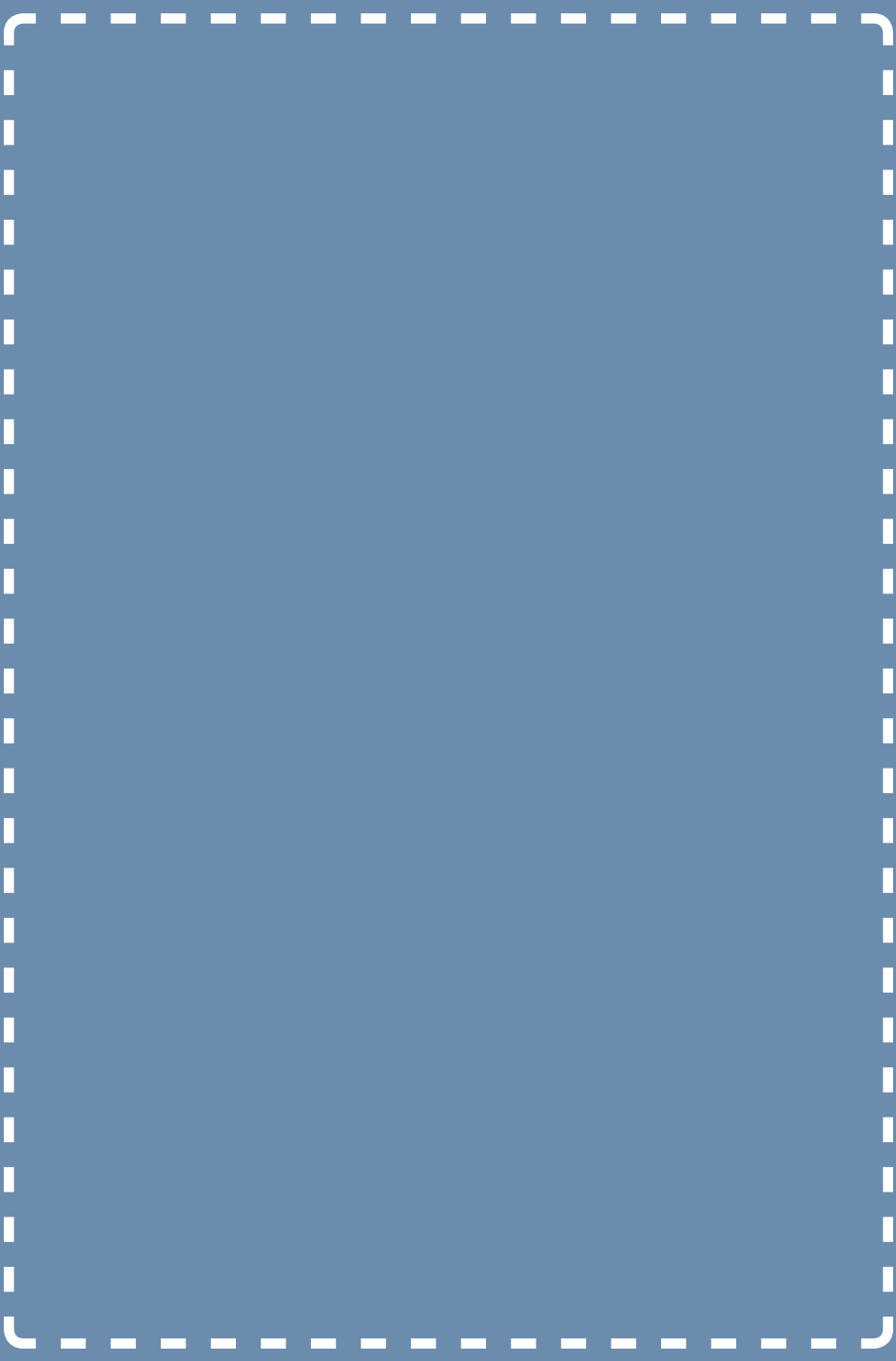
Per aiutare i ragazzi a comprendere in profondità cosa voglia dire lasciare concretamente tutto perché si intuisce che in Dio c'è pienezza di vita, si può organizzare un incontro con le suore Clarisse, presso il monastero di S. Damiano a Borgo Valsugana.

Preghiera

Tante volte, Signore
sento dentro di me il desiderio di fermarmi,
di cercarTi, di ascoltarti.
Ma tante cose mi prendono:
impegni, amici, pensieri, vuoto...

Fuggire da Te,
eppure avere il desiderio di Te:
“Ci hai fatti per Te, Signore,
e il nostro cuore non trova pace
finché non riposa in Te!”

Fa che dentro le tante cose di ogni giorno non scappi,
ma sappia scorgere il tuo volto amico,
che mi dice con tenerezza:
“Ehi, sono qui, ti aspettavo!”



PERCHÉ AVETE PAURA?



PER TE ANIMATORE



Cari giovani, dove ci porta la paura? Alla chiusura. E quando la paura si rintana nella chiusura, va sempre in compagnia di sua “sorella gemella”, la paralisi; sentirci paralizzati. **Sentire che in questo mondo, nelle nostre città, nelle nostre comunità, non c'è più spazio per crescere, per sognare, per creare, per guardare orizzonti, in definitiva per vivere, è uno dei mali peggiori che ci possono capitare nella vita,** e specialmente nella giovinezza. La **paralisi** ci fa perdere il gusto di godere dell'incontro, dell'amicizia, il gusto di sognare insieme, di camminare con gli altri. Ci allontana dagli altri, ci impedisce di stringere la mano, come abbiamo visto [nella coreografia], tutti chiusi in quelle piccole stanzette di vetro.

Ma nella vita c'è un'altra paralisi ancora più pericolosa e spesso difficile da identificare, e che ci costa molto riconoscere. Mi piace chiamarla la paralisi che nasce quando

si **confonde la felicità** con un divano/kanapa! Sì, credere che per essere felici abbiamo bisogno di un buon divano. Un divano che ci aiuti a stare comodi, tranquilli, ben sicuri. Un divano, come quelli che ci sono adesso, moderni, con massaggi per dormire inclusi, che ci garantiscano ore di tranquillità per trasferirci nel mondo dei videogiochi e passare ore di fronte al computer. Un divano contro ogni tipo di dolore e timore. Un divano che ci faccia stare chiusi in casa senza affaticarci né preoccuparci. La “divano-felicità”/“kanapa-szczęście” è probabilmente la paralisi silenziosa che ci può rovinare di più, che può rovinare di più la gioventù [...].

Cari giovani, non siamo venuti al mondo per “vegetare”, per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un'altra cosa, per lasciare un'impronta. È molto triste passare nel-

la vita senza lasciare un'impronta. Ma quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà. Non siamo liberi di lasciare un'impronta. Perdiamo la libertà. Questo

è il prezzo. E c'è tanta gente che vuole che i giovani non siano liberi; c'è tanta gente che non vi vuole bene, che vi vuole intontiti, imbambolati,

addormentati, ma mai liberi. No, questo no! Dobbiamo difendere la nostra libertà! [...]. **Amici, Gesù è il Signore del rischio, è il Signore del sempre “oltre”. Gesù non è il Signore del confort, della sicurezza e della comodità.** Per seguire Gesù, bisogna avere una dose di coraggio, bisogna decidersi a cambiare il divano con un paio di scarpe che ti aiutino a camminare su strade mai sognate e nemme-

no pensate, su strade che possono aprire nuovi orizzonti, capaci di contagiare gioia, quella gioia che nasce dall'amore di Dio, la gioia che lascia nel tuo cuore ogni gesto, ogni atteggiamento di misericordia [...]. **Dio aspetta qualcosa da te.**

«Dio viene a rompere le nostre chiusure, viene ad aprire le porte delle nostre vite»

Avete capito? Dio aspetta qualcosa da te, Dio vuole qualcosa da te, Dio aspetta te. **Dio viene a rompere le nostre chiusure, viene ad aprire le porte delle nostre vite,**

delle nostre visioni, dei nostri sguardi. Dio viene ad aprire tutto ciò che ti chiude. Ti sta invitando a sognare, vuole farti vedere che il mondo con te può essere diverso. È così: se tu non ci metti il meglio di te, il mondo non sarà diverso. È una sfida [...]. **Egli vuole le tue mani per continuare a costruire il mondo di oggi. Vuole costruirlo con te. E tu, cosa rispondi?**

(Papa Francesco, *Veglia di preghiera con i giovani*, Campus Misericordiae, Cracovia, 30 luglio 2016)





SONO IO CHE PARLO CON TE

Dal Vangelo secondo Marco
(Mc 4,35-41)



In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: “Passiamo all'altra riva”. E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: “Maestro, non t'importa che siamo perduti?”. Si destò, minacciò il vento e disse al mare: “Taci, calmati!”. Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: “Perché avete paura? Non avete ancora fede?”. E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: “Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?”.



COMMENTO

“Non ti importa di me? Perché non mi ascolti?”. Quante volte l'abbiamo detto? L'ultima volta? Questa mattina prima di andare a scuola, alla mamma, ad un amico: “Ascoltami un attimo, non ti importa di me?”. In tanti modi attiriamo l'attenzione per dire: “Guardami, stai

attento a me, esisto anch'io... non ti importa che io esista?”. Ed è bella questa domanda: non si può eliminare, perché se tu non hai qualcuno al quale dire: “Mi importi”, non esisti. Da dove nasce? Nasce da una paura. Anzi sono più paure che si mettono insieme: la paura di

restare soli; la paura di deludere chi mi vuol bene; la paura di perdere un po' Dio. Anche a lui diciamo: “Perché non mi guardi? Non ti importa di me?”. Non temiamo di rivolgere a Dio questa domanda. A nome nostro, ma anche a nome del nostro compagno di classe; quello lì che fa più fatica a stare attento perché suo papà non è più a casa; a nome di chi in questo momento sta lottando in ospedale per una malattia; a nome di chi ha trovato un brutto giro e non riesce più ad uscirne; a nome di quella mamma, di quel papà preoccupato di suo figlio, di sua figlia; di quel nonno, di quella nonna; lo facciamo a nome di quel popolo che cerca la pace senza trovarla. Come ci risponde Dio?

Scopriamo un Dio a cui piace la sera, è amante della sera. A Gesù piaceva la sera: di sera andava a trovare gli amici, soprattutto quelli che avevano paura di incontrarlo di giorno.

E poi dice: “Andiamo all'altra riva”. Gesù non è monotono, non è sempre lo stesso, non rimane in uno stesso posto, anche se le cose lì stavano andando alla grande. Qual è l'altra riva? È cambiare qualcosa: luogo, scuola, situazione, esperienza... è la vita che cresce: sto crescendo, sto cambiando: que-

sta è un'altra riva. Dio mi accompagna verso il cambiamento, è lui che lo provoca. Allora se in questo cambiamento c'è Gesù, tutto ci va bene...

No, c'è una sorpresa: la tempesta. Ma non è tempesta piccola... la barca è piena. E Gesù dorme nel posto dove c'è il timone. Perché dorme Gesù? Gesù dorme perché si fida. Dio si fida di te. Questa è una bella notizia: Dio si fida di te. Però la paura c'è. I discepoli allora gridano: “Gesù non t'importa di noi?”. Questa domanda sveglia Gesù, perché non è vero che a Gesù non importa degli uomini. È quello che ha fatto per tutta la vita: davanti ad un cieco, davanti ad un ammalato, davanti a quei bambini che i suoi discepoli dicevano: “Mandateli via”, davanti a quella donna che non sapeva come guarire, davanti a quel giovane che cercava qualche cosa di più. Gesù dà tempo. A Gesù importa la nostra vita, non di chi è a posto. Non fa selezione: primo, secondo, terzo, quarto, quinto. Per arrivare a Gesù non c'è da preoccuparsi.

La paura era grande: la tempesta più grande era proprio dentro questa domanda. Domande come questa sono tempeste serie, non sono uno scherzo. I discepoli ora sono tranquilli? Non proprio: il mare è

calmo, tutto è in silenzio, ma quegli amici avevano ancora paura: la tempesta vera è dentro, non fuori. “Sei così grande Gesù: eri con noi sulla barca e non lo sapevamo. Donaci la tua pace”. La pace di Gesù è la curiosità. Quando smetti di essere curioso sei morto. Gesù ha messo in te una buona curiosità. Ti aiuta a chiederti, non solo di Gesù, ma anche degli altri: “Chi è questa persona? Chi sono io?”. La curiosità è quella che ci fa andare avanti, è quella che ci rende vivi. Gesù ti regala questa.

Allora, la questione è in questi termini: “Con chi vivi le tue paure? A chi le racconti?”. Il problema non è avere domande grandi: “Non ti importa di me?”. Il problema è questo: “A chi le dici queste domande?”.

Non dimenticare che sulla tua barca c'è Gesù. La mia barca fa acqua, mi sembra di non andare da nes-

suna parte, ma su quella barca c'è Gesù. E se ti sembra che dorma è perché si fida di te. Di quello che tu puoi fare, di quello che tu riesci a dare agli altri. Dove vediamo Gesù che calma la tempesta? In oratorio, quando siamo insieme; in quella mamma che ha già tre figli, ne adotta uno con gravi problemi; nei giovani che vanno ogni anno al Sermig; in quelli che vivranno il capodanno con i senza dimora a Trento... Se dovessimo scrivere questi segni sui muri dell'oratorio, non ci sarebbe abbastanza posto. Raccontiamo a scuola e a casa: “Io conosco un Dio a cui importa la mia vita”. Allora posso dire a chi incontro: “Mi importa la tua vita”. Perché studiare? Perché andare a lavorare? Perché giocare? Perché al mondo mi importi tu, che sei davanti a me, in questo momento. Questa è vita felice.

DENTRO LA PAROLA

L'attraversamento del lago

Si può affrontare questo brano rappresentandolo con un gioco, per il quale bisogna preparare il seguente materiale:

- un tabellone da gioco sul quale è rappresentato un lago, con una linea che collega due rive opposte con 10-15 tappe (simile al gioco dell'oca);
- una barchetta che faccia da segnalino;
- un mazzo di 10-15 “carte-scenario”, una per ogni passo avanti sulla

linea da una riva all'altra: su queste si trovano delle informazioni via via più approfondite rispetto al brano.

Lo scopo del gioco è quello di scoprire quanto ci si fida di Dio: gli animatori spiegheranno ai ragazzi che il gioco non consiste nel far arrivare la barchetta da una riva all'altra più presto possibile, non è un gioco di competizione! Alla fine ognuno avrà guadagnato un certo numero di punti-fiducia, ma non vincerà chi ne avrà di più, è importante spiegarlo.

Servirà soltanto per approfondire il brano, che è possibile raccontare brevemente o leggere prima di cominciare, tenendo presente che sicuramente vale la pena leggerlo con calma anche alla fine.

Funzionamento:

1. Un animatore sarà il conduttore del gioco, tutti gli altri partecipano, ognuno per conto suo.
2. Si comincia con la barca, che rappresenta tutti i partecipanti, da una riva del lago.
3. Il conduttore del gioco sposta il segnalino una casella avanti sulla linea verso l'altra riva, a ogni passo avanti gira una “carta-scenario” e legge quello che c'è scritto.
4. Ad ogni scenario, ognuno individualmente deve decidere se, nella situazione indicata dallo scenario, immaginando di essere su quella barca con i discepoli, si fida o meno di Gesù, e dice ad alta voce “sì” o “no”.
5. In base alla decisione, si guadagnano in positivo o in negativo dei punti-fiducia, che saranno scritti sulla carta-scenario; il conduttore svelerà solo in questo momento (dopo che ognuno ha deciso se fidarsi o meno) i punti-fiducia corrispondenti allo scenario.
6. Ognuno terrà il conto dei propri punti-fiducia lungo il gioco; quando tutti hanno preso nota, il conduttore fa fare al segnalino un altro passo avanti sulla linea verso l'altra riva.

Le carte saranno già preparate dagli animatori secondo un ordine stabilito, e potrebbero avere scritto:

Gesù fa miracoli: + o – 6 punti-fiducia

Gesù sta dormendo: + o – 10 punti

Siamo in compagnia sulla barca: + o – 7 punti
 Gesù è un maestro apprezzato: + o – 2 punti
 È notte: + o – 4 punti
 Sulla barca non vedo nessun aiuto: + o – 9 punti
 Gesù aveva promesso di aiutarmi: + o – 5 punti
 In questo momento nella mia vita non capisco dove sto andando...: + o – 10 punti
 Dio...non lo sento!: + o – 12 punti

E avanti così, eventualmente con altre carte: si passa da scenari che caratterizzano più il brano (un po' più generici) a qualcosa di sempre più personale (le domande più difficili, che gli animatori prepareranno in base alle possibilità dei ragazzi). Per questo è bene che le carte-scenario abbiano un ordine preparato in precedenza, per abituare i ragazzi al funzionamento del gioco e ad aprirsi sempre più.

In mezzo al mazzo, in 3 punti, si aggiungono 3 carte-tempesta: sale sempre più la tempesta, l'acqua entra nella barca, perciò tutti quanti perdono di *default* 10 punti-fiducia, per vivacizzare il gioco.

Alla fine si fa il conto di quanti punti-fiducia ha ottenuto ognuno, e si comincia a condividere qualche pensiero: si può partire chiedendo agli adolescenti quali sono le emozioni che i discepoli possono aver provato in quella situazione sempre più difficile (che hanno provato a immaginare nel gioco).

Poi si legge il brano e ci si ferma sulla domanda che i discepoli fanno a Gesù: "Non t'importa che siamo perduti?": cosa rivela que-



Possibile schema del tabellone di gioco

sta domanda? Qual è la vera paura dei discepoli? Affondare oppure...? La vera paura è quella di non essere importanti per nessuno, e quella domanda lo rivela. La grandezza di questa domanda è che è rivolta direttamente a Gesù, senza vergogna.

È possibile concludere con un momento di preghiera, in cui invitare tutti alla fiducia in Dio, sottolineando la presenza di Gesù su quella barca.

La domanda giusta

Si può raccontare l'inizio del brano, magari ampliandolo un po', insistendo sulla tempesta che si fa sempre più forte: arrivati al v. 38, quando i discepoli svegliano Gesù, ci si ferma. Gli animatori dividono i ragazzi in due gruppi e chiedono loro di formulare una richiesta, una domanda, un'invocazione, un urlo, una preghiera... nei confronti di Gesù. La sfida è su chi troverà la formula migliore per risolvere la situazione della tempesta, che sta per travolgere la barca.

Si lascia loro qualche minuto per pensarci, poi espongono quello che direbbero in quella situazione e perché. Si continua la lettura del brano, e insieme si cerca di capire perché i discepoli abbiano invece chiesto a Gesù: "Non t'importa che siamo perduti?". Il modo migliore per uscire da ogni tempesta è urlare a Gesù tutta la propria fatica, anche senza formulare una preghiera "classica", ma anzi semplicemente esprimendo quello che abbiamo dentro. Si può continuare chiedendo quali sono le tempeste che possiamo incontrare nella vita... da qui ci si può agganciare per una preghiera: per concludere potrebbe bastare accendere una candela davanti a un crocifisso o a un'icona di Gesù, e lì invitare tutti a esprimere ad alta voce una preghiera che vorrebbero rivolgere a Gesù, oppure si può dare ad ognuno un biglietto su cui scriverla, per lasciarla poi in un cesto davanti all'immagine di Gesù (questo potrebbe essere meno imbarazzante per alcuni ragazzi). Si può anche aggiungere un cesto dal quale poi pescare un biglietto con un versetto particolarmente significativo di un Salmo o del Vangelo, come "risposta" alla preghiera che verrà fatta.



VIENI E VEDI

Non al posto mio, ma insieme con me: questo è Dio.

Una notte di tempesta e di paura sul lago, e Gesù dorme. Quante volte nelle tempeste della vita abbiamo avuto la dolorosa sensazione che Dio fosse addormentato da qualche parte, lontano da noi. Nessuna esistenza sfugge all'assurdo e alla sofferenza, e Dio non parla, rimane muto. È nella notte che nascono grandi domande: Non t'importa che moriamo? Non ti importa della vita o della morte dei tuoi amici? Parole dure, preghiera di lacrime e di paura. **Il racconto della tempesta ci assicura che Dio non è altrove e non dorme.** Egli è presente, ma a modo suo; vuole salvarmi, ma lo fa chiedendomi di **mettere in campo tutte le mie capacità, tutte le forze del cuore e dell'intelligenza.** Non interviene al posto mio, ma insieme a me; non mi esenta dalla traversata, ma mi accompagna nell'oscurità. Non mi custodisce dalla paura, ma nella paura. Così come non ha salvato Gesù dalla croce, ma nella croce. **Dio non porta la soluzione dei nostri problemi, porta se stesso, e dandoci se stesso ci dà tutto.**

(Ermes Ronchi)



INCROCI DI VITA

A) LA PALLA DA GOLF

Per introdurre l'argomento si propone ai ragazzi una dinamica che li aiuti a riflettere sull'importanza del gruppo e della collaborazione reciproca. Al gruppo viene data una pallina da golf e viene assegnato un compito: la pallina da golf deve toccare entrambi i palmi delle mani di tutti i partecipanti nel minor tempo possibile. Dopo un primo giro di prova, si può comunicare al gruppo che si deve battere un *record* riuscire a stare sotto un secondo. Il gruppo dovrà quindi identificare una strategia e metterla in atto, fino a trovare quella vincente.

Note per il conduttore: questa dinamica aiuta l'animatore a osservare come si rapportano i ragazzi tra di loro, se si ascoltano o meno, e in particolare chi riesce a proporre una soluzione creativa che permetta di risolvere la sfida. Da un'attenta osservazione l'animatore potrà anche capire chi riesce concretamente a trascinare il gruppo nel cercare di risolvere la sfida. La strategia vincente è quella di formare con le mani un tubo verticale all'interno del quale far cadere la pallina. In questo modo toccherà i palmi di tutte le mani, cadendo a una velocità inferiore a un secondo.

Successivamente si riflette insieme su quanto si è fatto:

- Come ho vissuto l'esperienza?
- Qual è l'obiettivo del gioco?
- È stato facile o difficile ascoltare le proposte dei miei compagni di squadra e trovare una strategia comune?
- Ci sono stati dei comportamenti poco collaborativi? Personalmente come ho collaborato?

[in alternativa]

Partecipanti (min/ottimale/max): 6/12/18

Tempo: 20-40 minuti

Materiale: 1 telo (34 x 46 x 16 cm.)

L'intero gruppo sta in piedi sul telo. Il compito assegnato è quello di girare il telo senza scendere. Con la strategia e la pianificazione, si può essere all'altezza di questa sfida.

In un secondo momento l'animatore fa vedere ai ragazzi il video in cui Velasco racconta cosa ha imparato facendo l'allenatore.

<https://www.youtube.com/watch?v=F5a5ezZ9098>



PER RIFLETTERE:

- Ci sono stati momenti nella tua vita in cui qualcuno ti ha detto “spostati”, faccio io? Come ti sei sentito?
- A volte capita anche nel rapporto con Dio. Soprattutto nei momenti di fatica, vorremo che Lui ci dicesse: “Spostati, faccio io”. Ti è mai successo? In che occasioni?
- Quali sono le cose “difficili”, dove proprio fatichi? Quali sono le persone che in queste situazioni non ti dicono “è facile, spostati”, ma si mettono accanto a te e ti accompagnano?
- Nel tuo rapporto con Dio, ci sono stati dei momenti in cui ti sei sentito accompagnato in questo modo?

B) LE “CARICATURE” DEL VOLTO DI DIO

Si propone ai ragazzi un'attività che permetta loro di riflettere sulle false immagini di Dio che, a volte senza nemmeno esserne consapevoli, ci portiamo dentro; tutte quelle idee su Dio che non corrispondono al volto del Padre che ci è stato mostrato e raccontato da Gesù.

1. L'animatore comincia il lavoro di gruppo chiedendo ai ragazzi di esprimere molto liberamente le loro immagini/rappresentazioni di Dio (Chi è Dio per te? Che caratteristiche ha?).
2. L'animatore le annota sul cartellone nella sezione corrispondente allo schema che segue:

DIO GIUDICE	DIO MAGO
DIO NUVOLA	DIO PADRE-FIGLIO-SPIRITO
DIO TAPPABUCHI	DIO INTERVENTISTA

Esempio: un ragazzo immagina Dio come colui a cui rivolgersi per non essere interrogato. L'animatore inserirà l'intervento nella sezione in alto a destra, perché Dio è visto come un mago.

3. Quando tutti si sono espressi si analizza insieme quanto scritto sul cartellone, ponendo particolare attenzione alla sezione con il maggior numero di caratteristiche indicate dai ragazzi.
4. L'animatore, servendosi dei “profili” sottostanti e riprendendo il brano della tempesta sedata, mette in luce le diverse modalità con le quali ognuno di noi può vivere il proprio rapporto con Dio anche a seconda dei diversi momenti della vita. A partire da quello che hanno scritto i ragazzi si cerca di fare sintesi di tutte le loro impressioni cercando di ragionare con loro sul perché del proprio modo di vedere Dio.

Di seguito alcuni tratti descrittivi delle possibili immagini di Dio.

- a) DIO GIUDICE. Tanti di noi temono un Dio che, come Zeus, ha i tratti dell'Onnipotente Fulminatore. Si vive male sentendoci spiati dall'occhio indagatore di un Dio “Grande Fratello” cui non scappa nulla e che è lì a spiarti per coglierti in fallo. Questo è il Dio costruito sulla misura della giustizia umana e dei rapporti commerciali: un Dio che ti vuol bene per quello che fai e non per quello che sei. Credere in lui fa paura!
- b) DIO MAGO. È comodo ricorrere a Dio-idolo perché ci risolva il problema del compito in classe... basta una preghiera e una candela ac-

cesa al momento giusto. Un Dio così è una slot-machine: butti dentro qualcosa perché faccia il miracolo. Credere in lui è pura magia!

- c) DIO NUVOLA, un'entità evanescente che ti circonda e ti avvolge... e ti fa stare bene. Un Dio che ti prende, che... ti tira fuori dai problemi della vita: tu dimentichi tutto, perfino le tue responsabilità. Credere in lui è evadere!
- d) DIO "TAPPABUCHI". È quello che interviene per supplire le negligenze e la pigrizia dell'uomo, o che viene invocato di fronte ai problemi insolubili e ai fallimenti dell'uomo.
- e) DIO "INTERVENTISTA". È il Dio che controlla, comanda e determina tutta la vita umana e tutto ciò che accade nel mondo. È il Dio per il quale si dice "non cade foglia che dio non voglia". In questa prospettiva tutto diventa una conseguenza del volere e dell'agire di Dio. Quindi di fronte al male, a tante sofferenze che ci sono nel mondo il colpevole è lui. È una visione di Dio molto deresponsabilizzante per l'uomo quando non sappiamo a chi dare la colpa diamo la responsabilità a Dio.
- f) DIO PADRE-FIGLIO-SPIRITO. Gesù ci ha mostrato il volto del Padre e ci dona il suo Spirito per darci la possibilità di vivere in modo davvero umano. Credere in questo Dio è fidarsi e affidarsi.

C) IL "TERMOMETRO" DELLA VITA

Quest'attività vuole aiutare gli adolescenti a comprendere che il tempo della vita è per il credente "tempo di Dio", e che Egli è sempre presente nella storia di ciascuno, persino nelle nostre "tempeste", quando lo sentiamo molto distante.

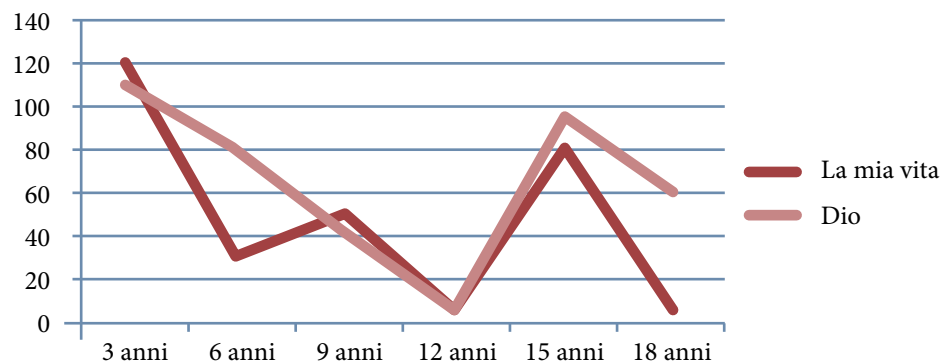
- L'animatore invita i ragazzi ad osservare attentamente lo schema: nell'asse verticale è indicata la percezione della "temperatura", dei "gradi" di intensità con cui hanno vissuto la loro vita fino ad oggi; nell'asse orizzontale sono scritte le diverse età o tappe della vita.



Dopo aver spiegato lo schema, l'animatore chiede ai ragazzi di disegnare il loro grafico, segnando gli avvenimenti più importanti e le tappe più significative accadute nel corso della loro vita (per esempio: se un ragazzo ha un ricordo dell'infanzia molto felice, la "temperatura" sarà molto alta in quel periodo; se, invece, nella crescita ha passato dei momenti difficili, allora, la "temperatura" sarà più bassa, oppure, se li ha percepiti come opportunità sarà alta, e così via...); e un secondo grafico (sempre sugli stessi assi) riferito all'intensità della presenza di Dio da loro avvertita (potranno esserci dei momenti in cui la loro intensità di vita è molto vicina all'intensità della presenza di Dio; invece, altre volte, mentre vivevano intensamente, Dio rimaneva un po' dimenticato. Può anche darsi che nei momenti più difficili abbiano sentito che il Signore era più forte e li aiutava proprio in quelle situazioni).

- Infine, si chiede ai ragazzi di dare un "nome" a ognuna delle "immagini" di Dio che sono apparse nel corso della loro vita e di scriverle sul grafico in corrispondenza dei vari momenti che hanno vissuto (ad esempio: Dio-padre, Dio-amico, Dio-rifugio, rivale, giudice, pace...).
- Al termine dell'attività l'animatore aiuta i ragazzi a mettere a fuoco la relazione che esiste tra i due "termometri".

Questa proposta costituisce una "presentazione della realtà profonda della propria storia" e ha bisogno, dunque, di un tempo adeguato per la sua realizzazione. Gli animatori devono rendersi disponibili per accompagnare il lavoro che faranno i ragazzi e per chiarire i dubbi che possono eventualmente sorgere.



Preghiera

<https://www.youtube.com/watch?v=yqgbFEYUt2U>



Questa notte ho fatto un sogno,
ho sognato che ho camminato sulla sabbia
accompagnato dal Signore
e sullo schermo della notte erano proiettati
tutti i giorni della mia vita.

Ho guardato indietro e ho visto che
ad ogni giorno della mia vita,
apparivano due orme sulla sabbia:
una mia e una del Signore.

Così sono andato avanti, finché
tutti i miei giorni si esaurirono.

Allora mi fermai guardando indietro,
notando che in certi punti
c'era solo un'orma...

Questi posti coincidevano con i giorni
più difficili della mia vita;
i giorni di maggior angustia,

di maggiore paura e di maggior dolore.

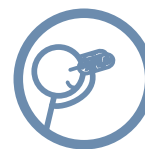
Ho domandato, allora:

“Signore, Tu avevi detto che saresti stato con me
in tutti i giorni della mia vita,
ed io ho accettato di vivere con te,
perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti più difficili?”.

Ed il Signore rispose:

“Figlio mio, Io ti amo e ti dissi che sarei stato
con te e che non ti avrei lasciato solo
neppure per un attimo:
i giorni in cui tu hai visto solo un'orma sulla sabbia,
sono stati i giorni in cui ti ho portato in braccio”.

(Margaret Fishback Powers
comunemente conosciuta come anonimo Brasiliano)



VIENI E VEDI

Dio è nel cuore della tempesta, non in riva al lago ad osservare.

Dio è presente. Dio è coinvolto. La sua non è la potenza di un chirurgo
che interviene ed estirpa il male, la potenza di un esercito che distrugge
i nemici, o di un vulcano che cambia la geografia di un'isola... come il
granello di senape nel buio della terra, così Dio è nel cuore della tempe-
sta e non in riva al lago ad osservare. **Come un granello di fiducia, di
bonaccia, di quiete così Dio germoglia nel cuore stesso dell'ombra** e in
mezzo al turbine. **Dio è nelle braccia degli uomini, forti sui remi; sta
nella presa sicura del timoniere; è nelle mani che svuotano l'acqua che**

allaga la barca; negli occhi che scrutano la riva, nell'ansia che anticipa la luce dell'aurora. Quando, come i discepoli, non ti arrendi, ma continui a remare e a lottare, le mani sul timone, gli occhi sulla prua, allora lo incontri nel cuore stesso della tempesta, perché gli importa la tua vita e la tua felicità. **Fede nuda è perseverare, anche nella burrasca, certo che Dio è sulla mia barca, che intreccia il suo respiro con il mio, la sua rotta con la mia.**

(Ermes Ronchi)



OCCHIO ALL'ARTE



J.M. Turner, *The Shipwreck*

PER SENTIRE

Spazio alle emozioni

Prenditi qualche minuto e osserva in silenzio l'immagine. Quale emozione ti suscita? C'è qualcosa che ti colpisce? Perché? Ti ricorda qualcosa? La associ ad una parola, ad una canzone, una scena di film, un episodio della tua vita, una frase di un libro, un luogo, una persona? Ti piace? Oppure no? Fai scorrere i pensieri, liberi, fatti portare da essi. Se vuoi, annota su un foglio ciò che emerge... basta una parola chiave!

PER VEDERE

Suggerimenti per leggere l'opera

Protagonista indiscusso della scena è il mare, agitato e tempestoso, con il suo irrequieto turbinio di onde increspate raffigurate al centro della tela. Travolte dall'acqua, si distinguono in primo piano tre imbarcazioni cariche di passeggeri. Tutt'attorno e sullo sfondo si notano i relitti di altre barche ormai distrutte dalla tempesta. Un cupo cielo plumbeo incombe sul mare e sembra avvolgere la scena. La torva oscurità viene però illuminata dalla schiuma impetuosa delle onde ma, soprattutto, dalla vela della barca a destra che illumina la tela stagliandosi sullo sfondo.

Il vigore del mare in tempesta viene contrastato dall'agitato dinamismo dei passeggeri sulle imbarcazioni. Fra le tre, la barca centrale sembra versare in condizioni peggiori, mentre la barca a sinistra della tela combatte la propria lotta contro i flutti, l'imbarcazione a destra sembra voler prestare soccorso ai compagni ormai disperati.

Fra l'ampia gamma di colori scuri adottati nella tela, si nota un uso sapiente delle tinte chiare e della luce. Interessante l'uso del rosso, sobriamente distribuito sulle tre imbarcazioni con poche pennellate di grande effetto. Altrettanto d'effetto la banderuola azzurra che sventola dall'albero maestro della barca a destra.

Realizzato nel 1805, il dipinto è un olio su tela. Appartiene alla collezione Turner conservata presso la *Tate Gallery* a Londra.

PER CAPIRE

Spunti per comprendere e approfondire

Joseph Mallord William Turner (1775-1851) fu un protagonista del Romanticismo inglese ed ebbe una lunghissima vena creativa: scoperto precocemente grazie alle sue doti straordinarie, lavorò ininterrottamente per oltre sessant'anni. La vita di Turner è stata ampiamente studiata e le sue numerose opere sono oggi molto conosciute, ma rimane tuttora irrisolta e per così dire misteriosa, la grande capacità del pittore di creare dipinti con infinite sfumature cromatiche e una ricchezza di tratti difficilmente descrivibile. Turner era un maestro nel rappresentare il mare in tutte le condizioni e aveva particolare attenzione per le attività e il lavoro degli uomini di mare.

Fra i pittori romantici inglesi è stato forse l'artista più anticonvenzionale del suo tempo e la sua pittura esprime con tratti nervosi e contrastati la furia di naufragi, notti tempestose, terremoti, incendi... suscitando sempre intense emozioni negli osservatori. Nel dipinto *Il Naufragio* la serenità delle tradizionali marine olandesi, a cui si ispirò, fu trasformata in un turbolento caos, in uno scontro di onde, con barche che affondano e uomini che stanno per annegare di straordinaria comunicatività.

Per saperne di più: la *Tate Gallery* custodisce la più importante collezione di opere del pittore inglese. Vi si conservano 300 dipinti a olio e numerosissimi schizzi e acquerelli. Se vuoi approfondire la poetica del pittore e visionare qualche sua celebre opera visita il sito! Oppure, se vuoi conoscere qualche altro aspetto su questo artista molto eccentrico, potresti guardare il film prodotto nel 2014 *Turner (Mr. Turner)*. Presentato in concorso al Festival di Cannes, il lungometraggio ha ricevuto il premio per la miglior interpretazione maschile, attribuito all'attore inglese Timothy Spall.

PER RIFLETTERE

Spunti per meditare da soli e in compagnia

Ecco alcuni spunti... li puoi utilizzare leggendoli, o proponendo solo le domande, oppure facendoti aiutare dai testi proposti. Si tratta di strumen-

ti che potrebbero essere utili, ma forse anche no, per avviare la riflessione. Possono essere anche sostituiti da altri brani, canzoni, o semplicemente ignorati sfruttando la potenza comunicativa delle immagini.

Con i suoi toni cupi e le onde vorticosi il dipinto suscita un certo impatto emotivo nell'osservatore. Cerchiamo di analizzare più approfonditamente alcuni dettagli:

- Nel dipinto appaiono **numerose persone tutte impegnate nella lotta per la sopravvivenza**. Quelle al centro della scena sono in condizioni disperate: mentre alcuni uomini cercano di remare e di arginare l'irruenza delle onde, diverse persone sedute sull'imbarcazione in primo piano sembrano ormai aver perso ogni speranza e si accasciano su se stesse o mettono le mani fra i capelli in evidente segno di disperazione.
- Osserva attentamente **le due figure velate** (donne?) di giallo e di bianco a fianco dell'uomo vestito di rosso. **Cosa stanno facendo? Cosa comunica il loro gesto?** Nei momenti di disperazione e di paura tutti noi reagiamo in modo differente. I personaggi raffigurati da Turner reagiscono ciascuno a modo proprio ad un'emozione primaria: **la paura**. Chi rema disperatamente cercando di agire, e chi si accascia perdendo ormai ogni speranza e lasciandosi andare. La paura è la stessa emozione provata anche dai discepoli quando svegliano Gesù addormentato, gridandogli rabbiosi se non gli importi di loro.
- Concentrati ora sulle imbarcazioni raffigurate dal pittore: la **barca** è un simbolo ricco di significati, noto e diffuso già nei popoli precristiani mediterranei come metafora del viaggio; allo stesso modo la **tempesta** nella letteratura ebraica rappresenta le prove, personali o collettive, che possono essere superate solo con la preghiera e l'aiuto di Dio. Le barche esprimono quindi metaforicamente il tema del destino dell'uomo e la traversata in mare evoca il viaggio della vita, talvolta minacciato da tempeste imprevedibili.
- Prova a metterti nei panni dei discepoli: nel brano evangelico non dimostrano la devozione e la fiducia manifestata in altre situazioni, ma sono quasi indignati e gli rivolgono parole dure quasi a dire che a lui non importa nulla della vita dei suoi amici. Parole aspre che nascono dalla paura!

Prova ora a guardare dentro di te: *Quante volte nelle tempeste della vita hai avuto la sensazione che Dio fosse per così dire addormentato o assente, totalmente disinteressato a te? Quante volte ti è sembrato che le tue preghiere cadessero inascoltate? Per quale motivo hai creduto ciò?* Nelle due reazioni molto differenti fra la paura degli apostoli (come del resto anche dei naviganti di Turner) e il sonno sereno di Gesù si cela un insegnamento straordinario per tutti: nelle prove della vita, **l'unico vero antidoto alla paura è la fede.**

Paura e fede costituiscono due facce della stessa medaglia e sono l'una legata all'altra. Il sonno e la tranquilla fiducia di Gesù ci insegna che **Dio c'è sempre ma a modo suo!** Ci protegge e veglia su di noi, ma ci chiede al contempo di impegnarci con tutte le nostre capacità. Dio non interviene quindi al posto nostro e non ci esenta dalla traversata, ma ci **accompagna, soprattutto nei momenti più bui e tormentati della nostra vita!** La nostra fede, come le barche del dipinto e del brano evangelico, deve attraversare la paura: la presenza silenziosa di Gesù, che condivide la nostra condizione umana, rappresenta un invito a credere, a fidarci. Il brano di Marco è un testo di grande positività e costituisce per ciascuno di noi un inno alla fiducia!

Prova ora a chiederti: *Quanta fiducia hai in Gesù? In che modo potresti testimoniare nella tua quotidianità? E, soprattutto, esiste un modo secondo te per coltivarla e trasformarla in un prezioso antidoto alla paura nelle prove della vita?*

Spunti letterari e musicali per stimolare la riflessione:

Non dire mai dire di avere paura, perché se no la paura, quel brutto mostro cattivo non se ne va più via.

(Tratto da *Non dirmi che hai paura* di G. Cattozzella)

Accorata, affannata, atterrita sempre più nel vedere che le sue parole non facevano nessun colpo, Lucia si rivolse a Colui che tiene in mano il cuore degli uomini, e può, quando voglia, intenerire i più duri. Si strinse il più che poté, nel canto della carrozza, mise le braccia in croce sul petto, e pregò qualche tempo con la mente; poi, tirata fuori la corona, cominciò a dire il

rosario, con più fede e con più affetto, che non avesse ancor fatto in vita sua.
(Tratto da *I Promessi Sposi* di A. Manzoni)

La paura era nel suo sguardo tremulo, nelle sue labbra pallide, nei suoi ginocchi che si piegavano, nella mano che pareva sul punto di abbandonare il fucile.

E Alfani lo conosceva anch'egli il brivido tremendo dinanzi al pericolo certo, presente, inevitabile. Finché la minaccia è imprecisata, nello scoppio di una granata che non si vede arrivare, in una raffica di mitragliatrice o in una scarica di fucileria inaspettata, che possono e non possono colpire, il coraggio riesce ancora facile; ma se la morte è lì acquattata, vigile, pronta a balzare e a ghermire; se bisogna andarle incontro fissandola negli occhi, senza difesa, allora i capelli si drizzano, la gola si strozza, gli occhi si velano, le gambe si piegano, le vene si vuotano, tutte le fibre tremano, tutta la vita sfugge; allora il coraggio è lo sforzo sovrumano di vincere la paura; allora la volontà deve irrigidirsi, deve tendersi come una corda, come la corda del beccaio che trascina la vittima al macello.

(Tratto da *La paura* di F. De Roberto)

*Sempre Te chiamo
quando tocco il fondo,
so il numero a memoria
e ti disturbo
come un maniaco
abbarbicato al telefono (...)*
(Tratto da *A Dio* di R. Vecchioni)



VIENI E VEDI

Tu sei importante per me

Non t'importa che moriamo? Non t'importa della vita o della morte dei tuoi amici? Parole dure, di lacrime e paura: non è vero niente di ciò che dicevi, non ti interessa di noi! **La risposta** viene senza parole ma **ha la voce forte dei suoi gesti: mi importa di te, mi importa la tua vita, tu sei importante per me.** Mi importano i passeri del cielo e voi valetе più di molti passeri. Mi importano i gigli del campo e a voi dono ancora più bellezza. Ti ho contato tutti i capelli in capo e tutta la paura in cuore! **Dio non fa altro che, in eterno, considerare ogni uomo più importante di sé stesso. Io sono quell'uomo. E sono un uomo grato. Questa è la certezza. Il Signore ripete: mi importa di te.** A questo ci aggrappiamo, anche quando non capiamo, quando ci pare di affondare per l'assenza di Dio o siamo indignati per il suo silenzio. **A questo ci aggrappiamo, come un bambino che può dormire nella tempesta perché sa di essere in braccio a sua madre, presente anche nel cuore buio della più dura tempesta.**

(Ermes Ronchi)



TOCCA A NOI!

A) OCCHI NUOVI...

Si riesce a raccontare la storia di una persona a partire dal suo sguardo? Per provare a farlo si possono scaricare alcune immagini dal web oppure (preferibile) fare qualche foto ai ragazzi, alle persone del territorio. Dopo aver ingrandito e ritagliato le foto in modo da mantenere soltanto gli occhi, l'animatore invita i ragazzi a inventare una storia che colleghi tutti gli sguardi, a partire dalla loro espressione.

È un'esperienza molto intensa che potrebbe essere utilizzata anche per raccontare qualcosa di specifico alla comunità, installando, per esempio, le foto su una presentazione digitale. Si possono anche realizzare alcuni dadi, stampando sui lati foto di sguardi diversi tra loro, così da poter inventare nuove storie a partire dagli occhi che escono lanciando i dadi.

Al termine dell'attività guardare il video dell'intervento di Alessandro D'Avenia alla Festa dei Giovani 2012:

<https://www.youtube.com/watch?v=zq2L0qoKpoA>



Domande per la riflessione:

- Ricordi episodi o situazioni in cui hai sentito su di te uno sguardo "diverso"? Che caratteristiche aveva quello sguardo? Come ti sei sentito? Perché?
- "Abbiamo bisogno di un paio di occhi che ci sappiano guardare anche nelle nostre fragilità". Da quali persone mi sento guardato in questo modo? Sento questo sguardo di Dio sulla mia vita?

[in alternativa] Laboratorio di riciclaggio

La spazzatura può rispecchiare la nostra realtà, quello che viviamo... Questa attività vuole aiutare i ragazzi a comprendere che il nostro sguardo può trasformare la realtà!

- Si tratta di trasformare una o diverse cose “inutili”/realizzare oggetti, attraverso il recupero di oggetti semplici di uso quotidiano o di materiali di “scarto”.
- È importante che siano proprio i ragazzi a fornire le cose inutili. Questo faciliterà un maggior impegno nel laboratorio e nella sua realizzazione.
- Gli oggetti devono essere famigliari al gruppo.
- Tutti devono prendersi la responsabilità nell'organizzazione del laboratorio: preparazione del posto, pulizia, sistemazione...
- Dopo il laboratorio si può fare un'esposizione dei lavori realizzati, riflettendo sul significato di questa iniziativa di “riciclaggio” (importanza dello sguardo, Gesù ci invita a vedere il bene anche lì dove non è evidente, a compiere il bene vincendo il nostro pregiudizio di fronte a chi consideriamo “nulla di buono!”).
- Evitare il clima di concorrenza.
- Stimolare lo scambio di esperienze, di idee, di materiali; che ognuno possa imparare dagli altri.

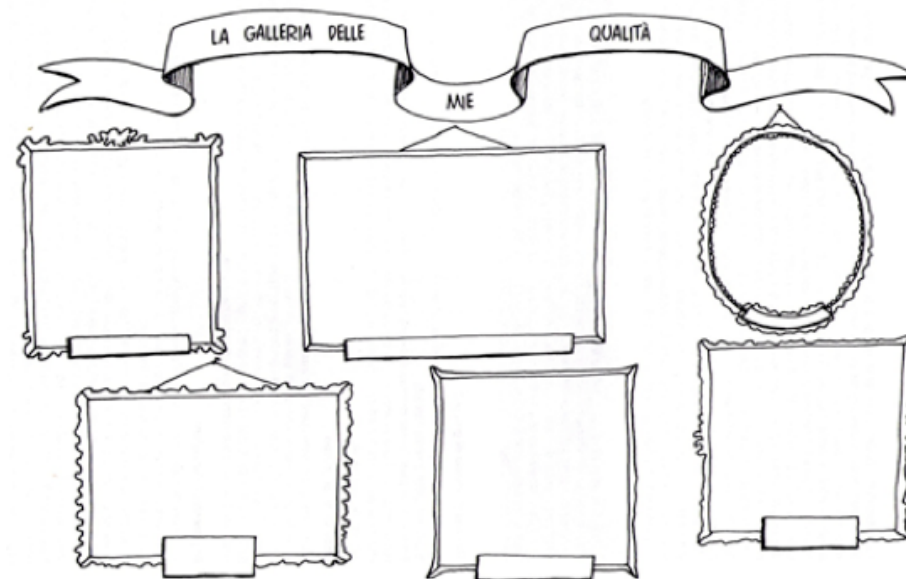
Il laboratorio risulterebbe ancora più significativo se pensato in collaborazione con qualche Associazione/realtà che opera sul territorio a favore di persone diversamente abili, anziani, fragilità relazionali, ecc. In questo caso, l'esperienza non solo sarebbe una preziosa occasione di incontro e di amicizia, ma aiuterebbe i ragazzi a riflettere sulla ricchezza che ciascuno porta in sé, oltre i limiti e le apparenze.

Come proposto al termine dell'attività precedente guardare il video dell'intervento di Alessandro D'Avenia alla Festa dei Giovani 2012 (v. sopra).

A) VIVERE UN'ESPERIENZA...

Attraverso questa attività i ragazzi si esercitano nel prendersi cura di se stessi e degli altri “decidendo” di essere “cercatori di bene”: persone che cercano e trovano ciò che è buono in loro, negli altri, e in tutte le situazioni della vita.

- **I'm very good!** - L'animatore consegna ai ragazzi la “galleria delle mie qualità”, invitandoli a disegnare o a scrivere nei quadri capacità, doti, potenzialità che riconoscono di avere e che reputano belle.



- **You're very good!** - L'animatore consegna a ciascun ragazzo un foglio con scritta una lista di persone significative per lui (mamma, papà, fratello/sorella, amico del cuore, ragazza/o, insegnante di lettere, ecc.), invitandolo a scrivere una cosa bella della persona di cui è scritto il nome. Al termine si condivide quanto vissuto: Cosa hai provato affermando la bontà di altri? Hai fatto fatica a trovare “cose buone” negli altri? Che atteggiamenti scegli di assumere d'ora in poi? Al termine dell'incontro si possono invitare i ragazzi a comunicare direttamente alle persone interessate (almeno ad alcune, le più vicine), il feedback positivo nei loro confronti.

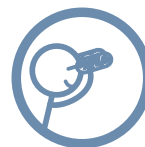
Se il gruppo si conosce da un po' si può utilizzare questa variante. Si tendono dei fili da una parte all'altra della stanza, in modo che si incrocino anche fra di loro. A questi spaghi si appendono degli altri spaghi che abbiano all'estremità delle buste di carta. Su ogni busta verrà scritto il nome di ognuno dei ragazzi presenti (se è un gruppo che si conosce bene si possono inserire anche gli animatori). Ogni ragazzo avrà un numero di foglietti pari al numero dei ragazzi presenti all'incontro oppure si possono mettere dei foglietti al centro della stanza. Con una musica di sottofondo si chiede ai ragazzi di avvicinarsi a una delle buste scrivere una cosa bella su quella persona e inserire il biglietto nella busta. Quando tutti hanno scritto ci si sposta su un'altra busta e così via. Al termine dell'attività ogni ragazzo avrà la busta con il proprio nome e tutte le cose belle che gli altri hanno scritto di lui. È importante dedicare un momento anche alla lettura dei biglietti, sempre con la musica di sottofondo per mantenere il clima. Si può decidere di far leggere ad alta voce o meno quanto scritto dagli altri.

Preghiera

Credo, mio dio,
che sei mio Padre
e io sono tuo figlio.
Credo che mi ami d'un amore eterno
e che porti impresso il mio nome
sul palmo della mia mano.
Credo che mi conosci
come se per te io fossi
un essere unico.
Credo al tuo amore
incondizionato e gratuito
per tutti gli uomini.
Credo che tu credi nell'uomo
e che l'uomo per te
è la tua speranza.
Credo che ci hai fatti per te
e che il nostro cuore è inquieto
finché non riposerà in te.

Credo che dopo la morte
vedrò direttamente il tuo volto
e in te la mia gioia sarà perfetta.

(Jules Bulliard)

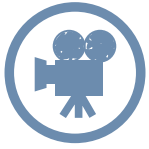


VIENI E VEDI

Dio si fida di noi ad occhi chiusi.

L'intera nostra esistenza può essere descritta come una traversata pericolosa, un passare all'altra riva, quella della vita adulta, buona. Una traversata è iniziare un matrimonio; una traversata è il futuro che si apre davanti al bambino; una traversata burrascosa è tentare di ricomporre lacerazioni, ritrovare persone, vincere paure, accogliere poveri e stranieri. **C'è tanta paura lungo la traversata, paura anche legittima.** Ma le barche non sono state costruite per restare ormeggiate al sicuro nei porti. **Vorrei che il Signore gridasse subito all'uragano: "Taci!"; e alle onde: "Calmatevi!";** e alla mia angoscia ripettesse: è finita. Vorrei essere esentato dalla lotta, vorrei un cielo sempre sereno e luci chiare a indicare la rotta della mia barca, **invece Dio risponde chiamandomi alla perseveranza, moltiplicandomi le energie; la sua risposta è tanta forza quanta ne serve per il primo colpo di remo. E ad ogni colpo Lui la rinnoverà.** Gesù ci insegna che c'è un solo modo per vincere la paura, ed è la fede.

(Ermes Ronchi)



FILM



Durata: 124'

Distribuzione: Warner Bros

Consigliato: dai quindici anni

L'esperienza dell'amore comporta la paura: paura di perdere l'altro, paura di non essere all'altezza, paura di non importare nulla o comunque troppo poco e di essere abbandonati, di trovarsi in balia degli eventi...

C'è qualcuno, per quanto giovane, che non abbia fatto esperienza di qualcosa del genere?

Oskar Schell, 11 anni di New York, è un veterano di queste paure e di tempeste che rischiano di farlo affondare ogni giorno. I medici lo hanno classificato al limite della sindrome di Asperger, un disturbo

Titolo italiano: Molto forte incredibilmente vicino

Titolo originale: *Extremely Loud & Incredibly Close*

Regia: Stephen Daldry

Soggetto: dal romanzo omonimo di Jonathan Safran Foer

Origine: Usa 2011

della personalità che gli rende difficile relazionarsi con gli altri e lo porta a chiudersi in se stesso, nella sua stanza, nel suo armadio. È intelligente, anche troppo, ma ha un sacco di fobie che gli complicano la vita. Vorrebbe poter controllare tutto e non riesce ad affrontare le cose più normali come uscire di casa e attraversare un ponte o prendere la metropolitana. È per questo motivo che il padre, Thomas, organizza per lui ciclicamente un gioco che chiama "spedizione esplorativa", una specie di caccia al tesoro che lo costringa a parlare con la gente per arrivare al termine della

missione. Un modo come un altro per spingere il figlio a mettersi alla prova, a superare le proprie paure e trovare il gusto di volare in alto, su di un'altalena del Central Park così come nella vita.

Stava pianificando quella che doveva essere "la più grande spedizione di sempre" - una spedizione letteralmente "mitica", ritrovare il 6° Distretto di New York che sarebbe esistito un tempo a fianco di Manhattan ma poi sarebbe andato alla deriva e nessuno lo avrebbe più trovato - quando lui stesso resta vittima del caso che lo ha condotto al 106° piano del *World Trade Center* la mattina dell'11 settembre 2001, il giorno dell'attentato terroristico che disintegra le *Torri Gemelle* e con loro un numero altissimo di vite umane. Oskar lo scopre al rientro da scuola che è finita prima a causa della tragedia in corso; sente le chiamate del padre registrate sulla segreteria telefonica; sente anche l'ultima telefonata che si rivolge a lui direttamente, ma non riesce a rispondere, bloccato dall'angoscia. Così sprofonda ancor di più nel baratro, perché il padre per lui era tutto; la sua scomparsa equivale all'esplosione del sole per il nostro sistema planetario.

Oskar vorrebbe poter rimuovere questa morte che non ha lasciato

neppure un corpo da seppellire, così come fa con la segreteria telefonica perché nessuno la senta. Vorrebbe almeno trovare una ragione, e se la prende con la madre che non è in grado di fornirgliela e, peggio, nega che ve ne sia una. In alternativa, cerca un modo per prolungare il più possibile il contatto con il padre, prolungando quanto più gli riesce il tempo tra l'accadimento della sua morte e la percezione della sua scomparsa.

Portare a termine la spedizione esplorativa per ritrovare il 6° Distretto, diventa questo modo. Il ritrovamento di un ritaglio di giornale con la scritta evidenziata in rosso "Non smettere di cercare", il giorno in cui Oskar riesce, per la prima volta dopo un anno, a rimettere piede nel guardaroba paterno, è per lui un messaggio da leggere in questo senso, mentre una chiave dentro un busta con la scritta "Black", saltata fuori da un vaso blu, gli offre «l'indizio» per organizzare la ricerca che nei fine settimana lo porterà a bussare alla porta di tutti i Black di New York - 472 persone - nella speranza di ritrovare la serratura che la chiave apre.

Per compiere il viaggio che, sulla carta, dovrebbe prendergli tutti i week-end di tre anni consecutivi,

Oskar dovrà affrontare le proprie paure, dovrà incontrare il dolore degli altri, dovrà capire che le persone non sono numeri e tutte hanno una storia che - come diceva suo padre - “chiede di essere condivisa”. Prima solo e poi accompagnato da quello che intuisce essere suo nonno - un vecchio che non parla e comunica solo con biglietti - Oskar fotografa e tiene un diario di ogni incontro. Così lentamente impara a fare spazio agli altri nella sua vita; a mettere in relazione con gli altri anche il proprio dolore, e quando arriverà al termine della ricerca e scoprirà che la chiave non era destinata a lui ma a un certo William Black, sarà in grado di superare la delusione e di capire che quell'uomo ne aveva più bisogno di lui, perché in vita aveva avuto un brutto rapporto con il padre e la chiave gli offre l'occasione per riconciliarsi con lui (e questa riconciliazione gli permetterà poi di ritornare anche dalla moglie che aveva abbandonato).

Al termine della “spedizione”, Oskar ha disegnato un'ampia mappa di esperienze umane e sente il bisogno di condividere con tutti coloro che ha incontrato l'esito della sua ricerca personale. Lo fa con una lettera in cui comunica

il ritrovamento della serratura, la delusione per il fatto che non fosse destinata a lui, ma anche la scoperta di essere ora in grado di vivere nonostante l'assenza del padre. E ringrazia tutti per l'aiuto ricevuto.

Una lettera la invia anche al nonno che non ha mai saputo superare le proprie tempeste ed ha sempre risposto chiudendosi in se stesso e fuggendo dalle situazioni di dolore. Vorrebbe dargli del brutto egoista, invece lo invita a ritornare a casa, dalla nonna, e il nonno infine ritorna.

Anche Oskar è in grado di tornare a casa, come lo invita a fare il padre sul biglietto che trova a Central Park sotto quella che da bambino era la sua altalena preferita. Ora infatti è in grado di riconoscere l'amore e il valore della madre, che ha sempre vegliato su di lui e sulla sua impresa senza che lui se ne accorgesse, lasciandolo libero di mettersi alla prova “per dare un senso alle cose” e trepidando per lui ogni momento fino al suo rientro a casa. Con lei ora può condividere il diario e le conclusioni della spedizione che ha chiamato “Molto forte incredibilmente vicino” e ha dedicato a “sir Thomas Schell gioielliere ossimorista”.

La ricerca di Oskar tratta dal romanzo omonimo di Jonathan Safran Foer, messa in scena da Stephen Daldry (Billy Elliot) e, si muove sul piano umano escludendo la dimensione trascendente.

Il vangelo di Oskar è “Breve storia del tempo” dello scienziato ateo Stephen Hawking che cerca risposte razionali ai misteri dell'universo. E tuttavia la ricerca che egli conduce e il modo in cui essa viene condotta presenta notevoli punti di contatto con l'esperienza ebraica (l'autore del romanzo è un ebreo newyorchese) e cristiana, che possono essere approfonditi sul piano dell'analogia.

In particolare si presta **la metafora del 6° Distretto**, che c'era ma non c'è più e forse invece c'è ancora, ma su di un altro piano, visto che comunque Oskar trova il biglietto del padre che si congratula con lui per averlo trovato dimostrando così la sua esistenza, a nome di tutti i suoi abitanti, che sono le persone morte. È la questione da cui parte e a cui arriva il racconto: Dove vanno a finire i morti? C'è vita oltre la morte? C'è una comunicazione con chi ci ha preceduto ed è passato dall'altra parte? Cosa ci dice la fede?

Ma si presta soprattutto **il tema**

della presenza/assenza dei due genitori nell'esperienza del figlio: Oskar si fida quasi esclusivamente del padre che, come è proprio dell'età, considera onnipotente. La sua scomparsa improvvisa e imprevedibile lo obbliga ad affrontare precocemente il percorso di maturazione che gli permetterà di vivere in modo autonomo. La madre ha un ruolo affettivo del tutto marginale nell'esperienza del bambino che, per le fragilità al limite della patologia, ha bisogno delle certezze paterne. Eppure, al termine dell'impresa, si accorgerà che anche la madre, non solo il padre, è in grado di pensare come lui, e che lei era sempre presente un passo avanti a lui, sul suo cammino, senza che lui lo sapesse.

In che modo possiamo rapportare tutto ciò alla presenza/assenza di Dio nella nostra esperienza umana? E come si rapporta in particolare con il racconto evangelico di Marco che narra la tempesta sul mar di Tiberiade?

Anche noi, come Oskar, vorremmo un Dio sempre presente e onnipotente, in grado di annientare ogni pericolo sulla nostra strada, e Dio lo fa ma non nei termini e nel modo che vorremmo noi. Gesù infatti non elimina la morte fisica dalla vita umana, ma la affronta e

fa sì che non costituisca più il capolinea del cammino umano, ma un passaggio ad una nuova dimensione di vita, più piena di amore.

Come il papà e la mamma di Oskar, anche Dio si fida di noi, delle nostre capacità di affrontare la vita e ci lascia liberi di trovare il nostro senso agli “ossimori” della realtà.

Quello che chiede Gesù ai suoi discepoli è di avere fede.

Al figlio che gli chiede se il 6° Distretto c'è davvero, Thomas Schell risponde: “Come per ogni cosa se ci vuoi credere troverai motivi per farlo” e poi chiarisce che i motivi sono gli “indizi” che Oskar deve trovare, interpretare e seguire. Se sarà attento, ce la farà. In quel dialogo il padre gli suggerisce già il punto di approdo, ma Oskar dovrà scoprirlo con le sue gambe. Non è tanto diverso sul piano della fede: i segni ci vengono dati, sta a ciascuno fare attenzione, credere ad essi e seguirne le indicazioni.

La dedica del diario a “**sir Thomas gioielliere ossimorista**”, anche questa può attagliarsi a Dio Padre: non è forse il più grande dei gioiellieri e degli ossimoristi, il Signore che ha creato l'universo e che, per farci liberi, ha permesso che bene e male stessero fianco a fianco nel mondo creato? E la salvezza che

unisce nella croce l'amore e il dolore non è il più estremo degli ossimori?

Infine il titolo del diario **Molto forte, incredibilmente vicino** che dà il titolo anche al film: rappresenta l'evoluzione del modo e della capacità di sentire del piccolo protagonista, che all'inizio del racconto si ritrae da tutti e ha paura di sentire; per questo fugge ogni relazione, esattamente come il nonno traumatizzato dal dolore della guerra e della perdita dei propri genitori sotto il bombardamento. Ma alla fine del percorso sarà in grado di provare sentimenti d'amore, non solo per la madre, la nonna e il nonno, ma per tutte le persone incontrate, che al termine della spedizione non sono più sconosciuti ma volti fissati sulle pagine del diario. Riconoscerà che molti di loro avevano perso qualcuno, proprio come lui e la madre; sentirà che il suo dolore trova un senso se collocato vicino al loro dolore e che la condivisione della sua “storia” con gli altri gli permette di vedere e di affrontare in modo nuovo la vita. E sente il bisogno di ringraziare tutti personalmente per l'aiuto ricevuto. In questa esperienza umana non si nasconde forse il senso più profondo dell'essere chiesa e del fare eu-

caristia?

Alla fine della ricerca, Oskar non ha provato l'esistenza di un mito, ha trovato piuttosto una comunità

che lo sostiene nel suo cammino e che gli permette di essere guarito dalle sue ferite e di guarire a sua volta le ferite altrui.

PER SCANDAGLIARE IL RACCONTO

- Qual è la tempesta che si è abbattuta su Oskar e sulla sua famiglia, rischiando di farla affondare? C'è solo la morte del padre, oppure il ragazzo aveva anche altre tempeste da affrontare? Quali sono i suoi problemi? In che modo il padre lo aiutava? Che parte ha la madre in questo? Oskar ne è al corrente? Che cosa prova nei suoi confronti? Che cosa le rimprovera? Cosa avrebbe voluto da lei? Qual è il ruolo della nonna nella sua vita?
- Al di là della serratura della chiave che ha trovato, che cosa cerca Oskar con la 6ª spedizione esplorativa? Scomparso il padre, chi lo aiuta ad arrivare alla fine della ricerca? Quali somiglianze ci sono tra Oskar e il nonno? Quale differenza sostanziale? In che modo il nonno gli ricorda il padre e dove invece è profondamente diverso? In che modo il nonno è di aiuto al nipote? E il nipote al nonno? Che cosa vorrebbe scrivergli al termine dell'impresa e che cosa gli scrive, invece?
- Che cosa scrive nella lettera che invia a tutti quelli che ha incontrato? Che cosa significa il fatto che senta il bisogno di ringraziare e di comunicare il risultato della ricerca? Perché può “essere perfino contento di avere avuto una delusione”?
- Di che cos'è metafora il 6° distretto “che andò alla deriva e non tornerà mai più”?
- Oskar non crede ai miracoli, ma come gli ha detto Hazel Black “trovare la serratura della chiave sarebbe un miracolo”, e lui, oltre alla serratura, trova anche un biglietto del padre indirizzato a lui: che cosa dice questo biglietto?

- Che cosa riesce a fare Oskar al termine del film? Che significato ha questo e che significato hanno le scarpe del padre che porta ai piedi?
- Le battaglie di ossimori, cioè di espressioni che uniscono due concetti opposti, fanno parte dei giochi educativi del padre che vuole preparare il figlio ad accettare le contraddizioni che la vita presenta. Tra tutte le contraddizioni la morte è senz'altro la più radicale e Oskar, come il padre, la affronta senza l'aiuto della fede: ma Dio è assente dalla sua ricerca, oppure semplicemente lui non sa che lui c'è e veglia su di lui?
- *Se fosse facile, non varrebbe la pena cercare, e allora che razza di adulto diventerà?* L'affermazione di Thomas Schell e la domanda che si pone, riguarda ciascuno di noi. Ognuno ha la sua spedizione da effettuare e i suoi indizi personali: quali sono i nostri?

CITAZIONI

Ci sono più persone vive oggi di quante ne siano morte in tutta la storia dell'umanità, ma il n. dei morti è in continuo aumento. Un giorno non ci sarà più spazio per seppellire nessuno.

E inventare dei grattacieli per i morti costruendoli verso il basso? Potrebbero farli sotto i grattacieli per i vivi costruiti verso l'alto. Si potrebbero seppellire i morti 100 piani sotto terra e un vero e proprio mondo dei morti esisterebbe sotto il mondo dei vivi.

Si potrebbe prendere l'ascensore per fare visita ai parenti scomparsi, così come si usa il ponte per andare a trovare un'amica a Brooklyn, o il traghetto per andare a Staten Island. Papà un volta mi disse che New York aveva un 6° distretto amministrativo, proprio di fianco a Manhattan, ma non lo si può più visitare, perché se ne andò alla deriva e nessuno sa dove sia ora.

Mi puoi dire se sono sulla buona strada?

Ma se non me lo dici come posso mai indovinare?

Un altro modo di vedere le cose è: come potresti mai sbagliare? Mh?



Mamma: *Che deve cercare?*

Papà: *Te lo potrà dire solo quando lo troverà. Gli farò girare tutto Central Park e dovrà parlare con ogni persona che incontrerà. Sarà la più grande spedizione esplorativa di sempre*

Mamma: *Non metterlo troppo in difficoltà.*

Papà: *Se fosse facile, non varrebbe la pena cercare, e allora che razza di adulto diventerà?*

Oskar: *Il 6° distretto c'era davvero?*

Papà: *Come per ogni cosa se ci vuoi credere troverai motivi per farlo.*

Oskar: *Quali motivi?*

Papà: *Gli indizi ovviamente.*

Oskar: *Quali indizi?*

Papà: *...il che ci porta dritti alle altalene... Secondo la stampa ufficiale un biglietto è stato ritrovato sotto le altalene di Central Park e dopo numerosi test scientifici che tu sei troppo giovane e io troppo ignorante per comprendere, sono riusciti a stabilire che il biglietto deve essere stato scritto nel 6° Distretto.*

Che c'era scritto?

Ma che fantastica domanda? Scopriamolo. Ah, non lo dice! dovrebbe, ma non lo dice.



Il fabbro ferraio: *Non sai mai dove si possa infilare una chiave. ci sono milioni di possibilità. Per questo amo le chiavi. Tutte aprono qualcosa.*

Era una spedizione esplorativa?

Che altro poteva essere? Se c'era una chiave c'era una serratura. Se c'era un nome, c'era una persona.



Il ponte di Brooklyn e il flashback del padre alle altalene

- *Dai prova, se non provi non lo saprai mai, prova!*
- *Non essere deluso da me!*
- *Sai, tua nonna mi portava a queste altalene. La mia preferita era la terza da destra, perché ero convinto che arrivasse più in alto delle altre. E quando tutti tornavano a casa ci salivo io eravamo solo io e l'altalena, riflettevo tanto quassù, specie quando imparai a spingere.*

Andavo più in alto che potevo, finché non arrivavo al massimo e allora, saltavo e in quel momento mi sembrava di volare come un uccello. Ci dovresti provare Oskar. Cambierai il tuo modo di vedere le cose

- *È pericoloso.*
- *Ma non devi saltare per forza.*

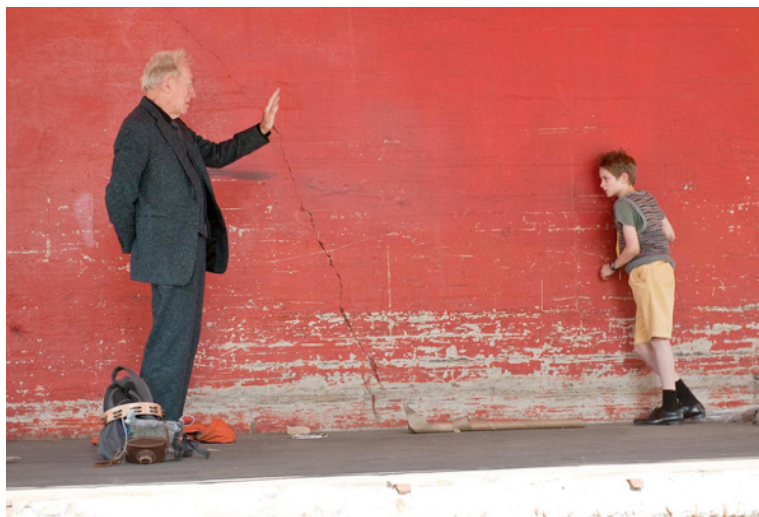
[Oskar si decide ad attraversare il ponte di Brooklyn per raggiungere Fort Green, il primo Black della lista]



Hazel Black viveva ad Hamilton Hights

- *Signore io ti chiedo di proteggere il piccolo Oskar, e prego perché il miracolo possa avvenire, e perché tu possa tenerlo al sicuro tra le tue braccia amorevoli mentre prosegue il suo cammino. Amen.*
- *Non dimenticare, ogni giorno è un miracolo.*
- *Io non credo ai miracoli.*
- *Trovare la serratura di questa chiave sarebbe un miracolo.*

Avevo cominciato con un problema semplice: una chiave senza serratura. E avevo progettato un sistema che pensavo potesse risolvere il problema: avevo suddiviso tutto in parti piccolissime, e cercavo di considerare ogni persona come un numero di una gigantesca equazione. Ma non stava funzionando perché le persone non sono numeri; assomigliano più a delle lettere e quelle lettere vogliono diventare storie e papà diceva che le storie vanno condivise. Avevo previsto una visita di 6' a ognuno dei Black, ma non erano mai solo 6'. Ognuno di loro mi portò via più tempo di quanto avessi calcolato, perché ognuno di loro cercava di tirarmi su per la faccenda di mio padre. E di raccontarmi la "sua" storia. Ma io non volevo tirarmi su e non volevo amici. Io volevo solo la serratura.



Il racconto al nonno della sua storia

Mamma non capisce che trovare cosa apre quella chiave mi farebbe dare un senso alle cose che non hanno senso, tipo lui che viene ucciso da una persona che neanche lo conosce!...

...e anch'io sbatto contro un muro perché ho provato la chiave in 148 posti diversi ma non ha aperto qualunque cosa papà volesse che trovassi. In modo che sapessi che anche senza di lui tutto andrà bene e quando vado in un posto nuovo ho sempre paura così paura che mi devo abbracciare il petto

perché penso che si spacchi ma non dimentico quello che lui diceva a mamma sul 6° D che se fosse facile da trovare non varrebbe la pena cercare e ho sempre paura ogni volta che esco di casa, ogni volta che una porta si apre, e non so niente che non sapessi già quando ho cominciato solo che papà mi manca più che mai e anche se faccio questo perché non mi manchi più, e il dolore mi ammazza. Credo davvero che potrei fare qualcosa di brutto (gli mostra le autolesioni sul corpo)

Il nonno e la metro

A volte dobbiamo affrontare le nostre paure.



Mamma: *Sapevo che dovevi dare un senso alle cose e dovevo venire con te.*

Oskar: *Non avevi mai paura che mi uccidessero, mi stuprassero, mi pugnassero...?*

Mamma: *Ogni ora di ogni giorno, ero in apnea finché non chiudevi la porta.*

Oskar: *Credevo che solo papà pensasse come me.*

Mamma: *Anch'io*

Oskar: *Tanti di loro avevano perso qualcosa o qualcuno...*

Mamma: *Come noi...*

Oskar: *Cosa ti manca più di tutto di papà?*

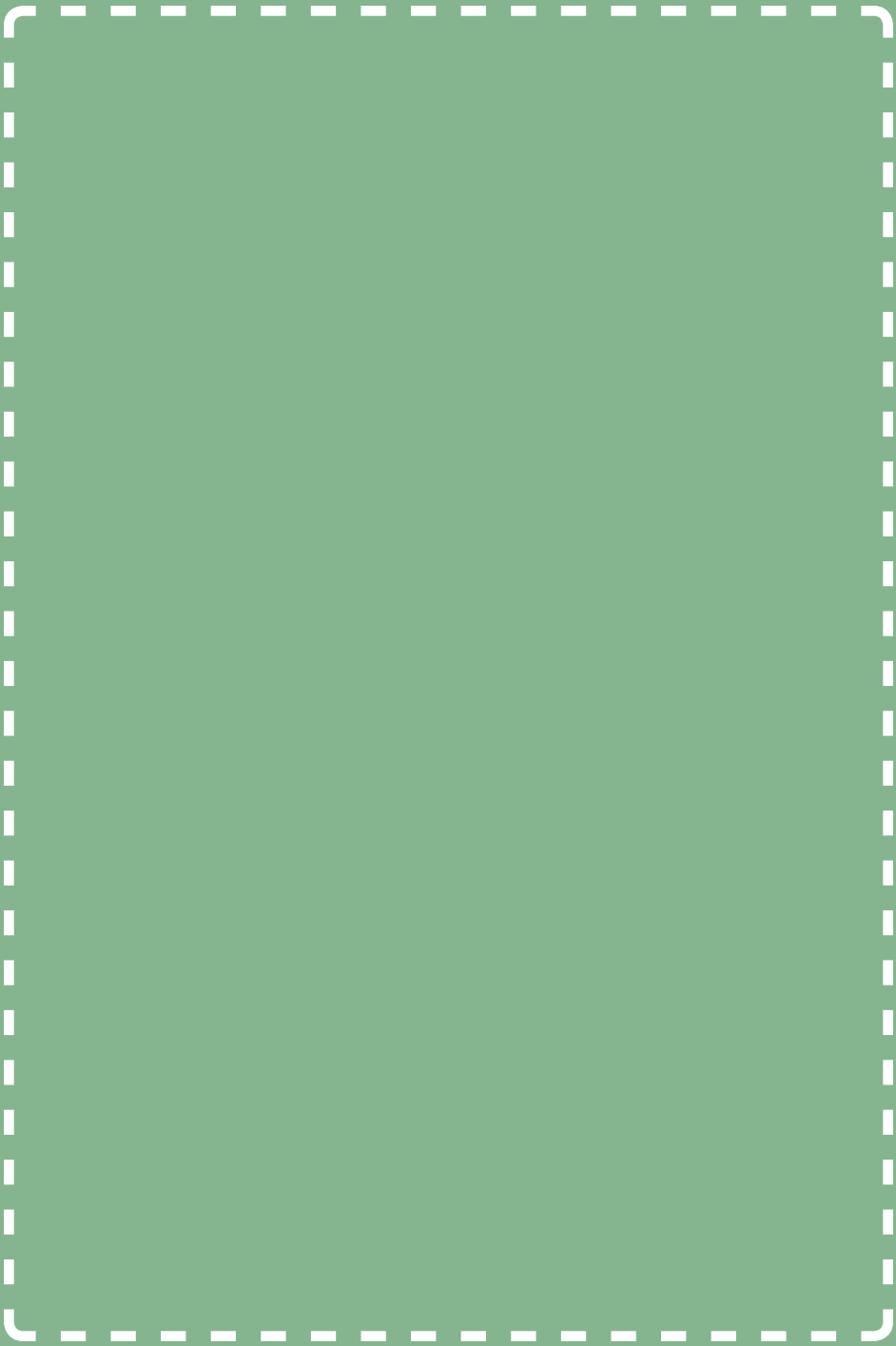
Mamma: *...la sua voce che mi dice che mi vuole bene.*

Oskar: *Mamma io non ti dico tanto spesso che ti voglio bene...*



Scrissi una lettera alle persone che avevo incontrato, diceva:

Caro signor o signora o signorina, o Abby, o Azael o Tommy o Eylon o chiunque abbia incontrato il cui cognome è Black, forse vi ricorderete di me. Mi chiamo Oskar Schell, sono venuto da voi chiedendovi aiuto per ritrovare la serratura che apriva la chiave che credevo mi avesse lasciato mio padre. Molti di voi sono stati gentili con me e di grande aiuto, di questo voglio ringraziarvi e voglio ringraziarvi per il giro a cavallo, e per la foto di me con la chiave che ha scattato Taylor. Forse vi interesserà sapere che la chiave non era destinata a me, ma a un certo signor William Black a cui forse serviva perfino più che a me. è stata una delusione, ovviamente. Ma sono contento che sia nelle mani di colui al quale apparteneva, e sono perfino contento di aver avuto una delusione, che è molto meglio che non avere niente. Mio padre mi diceva che una volta New York aveva un sesto distretto che poi se ne andò alla deriva, cercarono di trattenerlo ma non ci riuscirono e non tornerà mai più; per quanto io lo desidero mio padre non tornerà mai più, e io pensavo di non poter vivere senza di lui, ma ora so che posso. Penso che mio padre ne sarebbe fiero, che è tutto ciò che ho sempre desiderato...



COSA VUOI
CHE IO FACCIA PER TE?



PER TE ANIMATORE



Cari ragazzi, guardiamo al Signore, che è invincibile in generosità. Riceviamo da Lui tanti doni, e ogni giorno dovremmo ringraziarlo... Io vorrei chiedervi: voi ringraziate il **Signore ogni giorno**? Anche se noi ci dimentichiamo, Lui non si scorre da farci ogni giorno un dono speciale. Non è un regalo da tenere materialmente tra le mani e da usare, ma un dono più grande, per la vita. Che cosa ci dona il Signore? **Ci dona la sua amicizia fedele, che non ci toglierà mai. È l'amico per sempre, il Signore. Anche se tu lo deludi e ti allontani da Lui, Gesù continua a volerti bene e a starti vicino, a credere in te più di quanto tu creda in te stesso.** Questa è la concretezza dell'amore che ci insegna Gesù. E questo è tanto importante! Perché la minaccia principale, che impedisce di crescere bene, è quando a nessuno importa di te - è triste, questo -, quando senti che vieni lasciato in disparte. **Il Signore invece è sem-**

pre con te ed è contento di stare con te. Come fece con i suoi giovani discepoli, ti guarda negli occhi e ti chiama a seguirlo, a "prendere il largo" e a "gettare le reti" fidandosi della sua parola, cioè a mettere in gioco i tuoi talenti nella vita, insieme con Lui, senza paura. **Gesù ti aspetta pazientemente, attende una risposta, attende il tuo "sì" [...]. Non accontentatevi della mediocrità, di "vivacchiare" stando comodi e seduti; non fidatevi di chi vi distrae dalla vera ricchezza, che siete voi, dicendovi che la vita è bella solo se si hanno molte cose; diffidate di chi vuol farvi credere che valete quando vi mascherate da forti, come gli eroi dei film, o quando portate abiti all'ultima moda. La vostra felicità non ha prezzo e non si commercia; non è una "app" che si scarica sul telefonino: nemmeno la versione più aggiornata potrà aiutarvi a diventare liberi e grandi nell'amore [...].** Quando amare sembra pesante, quando

è difficile dire di no a quello che è sbagliato, guardate la croce di Gesù, abbracciatela e non lasciate la sua mano, che vi conduce verso l'alto e vi risolveva quando cadete. **Nella vita sempre si cade, perché siamo peccatori, siamo deboli. Ma c'è la mano di Gesù**

che ci risolveva, che ci rialza. Gesù ci vuole in piedi! Quella parola bella che Gesù diceva ai paralitici: "Alzati!". **Dio ci ha creati per essere in piedi.** C'è una bella canzone che cantano gli alpini quando salgono su. La canzone dice

così: "Nell'arte di salire, l'importante non è non cadere, ma non rimanere caduto!". Avere il coraggio di alzarsi, di lasciarci alzare dalla mano di Gesù. E questa mano tante volte viene dalla mano di un amico, dalla mano dei genitori, dalla mano di quelli che ci accompagnano nella vita. Anche Gesù stesso è lì. Alzatevi! Dio vi vuole in piedi,

sempre in piedi! So che siete capaci di gesti di grande amicizia e bontà. **Siete chiamati a costruire così il futuro: insieme agli altri e per gli altri,** mai contro qualcun altro! Non si costruisce "contro": questo si chiama distruzione. Farete cose

meravigliose se vi preparate bene già da ora, vivendo pienamente questa vostra età così ricca di doni, e senza aver paura della fatica. **Fate come i campioni sportivi, che raggiungono alti traguardi allenandosi con umiltà e duramente ogni**

giorno. Il vostro programma quotidiano siano le opere di misericordia: allenatevi con entusiasmo in esse per diventare campioni di vita, campioni di amore! Così sarete riconosciuti come discepoli di Gesù. Così avrete la carta d'identità di cristiani. E vi assicuro: la vostra gioia sarà piena.

«Anche se tu lo deludi e ti allontani da Lui, Gesù continua a volerti bene e a starti vicino, a credere in te più di quanto tu creda in te stesso»

(Papa Francesco, *Giubileo dei ragazzi*, Piazza San Pietro, Roma, 24 aprile 2016)





SONO IO CHE PARLO CON TE

Dal Vangelo secondo Marco
(Mc 10,46-52)

“Mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”. Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”. Gesù si fermò e disse: “Chiamatelo!”. Chiamarono il cieco, dicendogli: “Coraggio! Alzati, ti chiama!”. Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: “Che cosa vuoi che io faccia per te?”. E il cieco gli rispose: “Rabbunì, che io veda di nuovo!”. E Gesù gli disse: “Va', la tua fede ti ha salvato”. E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.”

COMMENTO

“Tanto non mi risponde: io non lo chiamo più!”. Mai successo con qualcuno? Tanti tentativi senza successo fanno smettere di riprovare. Forse qualcuno lo dirà anche di noi: magari dentro un'amicizia che improvvisamente si interrompe oppure viene sospesa per un pe-

riodo.

E con Dio? Almeno una volta tutti abbiamo provato questa sensazione: “Perché pregare se non mi risponde? Perché continuare a chiedere se non sento nulla? E poi quelle lunghe preghiere monotone mi annoiano, non è il mio linguag-

gio. Io prego quando me la sento, come piace a me... ma poi Dio mi ascolta?”.

Per capire come risolvere questo dilemma, chiediamo un aiuto al nostro amico Bartimeo, perché dicono sia un esperto in questi temi. È uno che queste fatiche le ha provate su di sé. Sì, perché è cieco, siede per terra, deve chiedere aiuto agli altri, e sta lungo una strada. Peggio di così! “Che confusione, odio quando mi chiedono cosa farò da grande, non ci capisco niente... oggi mi trovavo per strada a vagare qua e là senza sapere dove andare... mi tocca chiedere aiuto, ma non so a chi...”: beh, non sono proprio pensieri tanto lontani dai nostri.

Però Bartimeo è un campione, perché mette in moto l'unica capacità che ha: il grido. Anche dentro di noi abita un grido: il desiderio di essere amati. Il desiderio di un incontro vero. Sente che Gesù è vicino, probabilmente dalla folla che lo circonda o forse qualcuno gliel'ha detto. In ogni caso, non si fa troppi problemi: grida tutto il suo bisogno di perdono. Quel grido è la sua preghiera più bella. Sì, perché il desiderio di pregare è già preghiera. Anche Gesù sulla croce ha gridato tutto il suo dolore, e lo ha gridato a Dio. Molte persone gridano per esprimere la loro situazione, magari nel silenzio più grande: una

lacrima, una mano tesa, uno sguardo. Forse anche noi nel silenzio di una stanza abbiamo desiderato gridare: questa è già preghiera.

E Gesù si ferma: bellissimo! Ha tempo per ascoltare quel grido; quella preghiera gli interessa. C'è però un problema: la folla dice a Bartimeo di tacere. Chissà quante volte ci siamo sentiti dire: “Stai zitto!”. O forse noi l'abbiamo detto a qualcuno. Gli altri possono essere ostacolo nell'incontro con Dio, quando spengono il nostro grido. Ma se sono ostacolo per noi, non lo sono per Dio: proprio a quelli che vogliono bloccare Bartimeo, Gesù chiede di essere messaggeri della notizia più bella: “Coraggio! Alzati, ti chiama!”. È questa la voce della quale possiamo fidarci, ogni volta che il buio cala, ogni volta che ci sembra di restare soli, al bordo della strada, passivi davanti a tutto. Tutte le voci che ti invitano ad alzarti e a ripartire, vengono da Dio; le altre, non sono sue. Però Dio ha bisogno di qualcuno per farcela sentire: anche tu puoi essere voce di Gesù per qualcuno. Provare per credere: la forza di queste parole è grande.

Beh, Gesù poteva guarirlo senza troppe domande, no? Invece ha tempo di chiedere a Bartimeo: “Cosa vuoi che io faccia per te?”. Dio ti rende protagonista: sei tu il

protagonista della tua fede, ma in *tandem*, insieme con Dio, insieme con gli altri. Gesù non vuole mai agire senza di te. Mi sembra una bella notizia, rispetto a tante proposte che ci prendono in giro, che ci ritengono incapaci di decidere, di dire la nostra, di parlare. Gesù vuole liberare fino in fondo quel grido e renderlo incontro: dentro di noi abita il desiderio di vedere l'amore grande che è lui, la sua amicizia, la sua presenza. "Voglio vedere Dio" diceva Santa Teresa d'Avila: è così anche per noi, ogni volta che non riusciamo ad accontentarci di quello che stiamo facendo. E così Bartimeo alla fine è ancora sulla strada, ma sa dove andare, per quale via e con chi. Ha trovato una direzione, una compagnia, un obiettivo. La preghiera che era

partita da quel grido lo ha liberato: è questo lo scopo della preghiera, che tu sia libero. La preghiera trasforma la tua vita quotidiana da luogo di noia e di condanna a luogo di incontro e di libertà. Forse si potrebbe dire che a parole è tutto facile, ma poi nella vita concreta... partiamo allora da ciò che ha vissuto Bartimeo. A chi rivolgo il mio grido? Cerco qualcuno che conosce Gesù. E poi: quale desiderio profondo porto a Dio? Che cosa desidero realmente? Se riconosco che desidero vedere lui, beh, allora ci siamo. Forse ci spaventa pensare che una volta conosciuto Gesù, poi è lui che ti porta e ti conduce: forse questo ci fa paura. Ma Bartimeo ci assicura che è un cammino di libertà. Perché non provare?

DENTRO LA PAROLA

On the road

Attraverso questa attività, muovendo delle "pedine" stacca-attacca su un cartellone (magari fatte con delle mezze lune di cartoncino), si rappresenta l'incontro tra Gesù e Bartimeo.

Sul cartellone sarà disegnata una grande strada, sulla quale gli animatori posizioneranno i personaggi rappresentati dalle pedine:

- Gesù, possibilmente di un colore diverso, che si sta muovendo in mezzo alla strada, andando dritto avanti;
- i discepoli e molta folla, che seguono Gesù e occupano buona parte

della strada, tutti girati verso di lui;

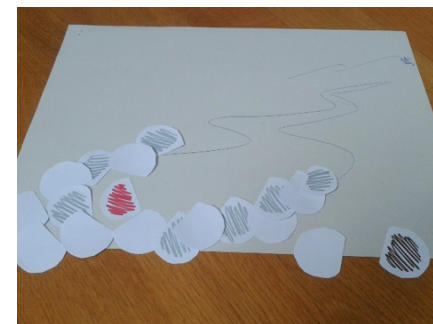
- Bartimeo, sul bordo della strada, di un colore diverso.

Un animatore legge o racconta il brano e intanto un altro muove i personaggi: Gesù si sposta lungo la strada e pure tutti gli altri intorno a lui. La folla all'inizio avrà dato notizia a Bartimeo dell'arrivo di Gesù, poi sarà un muro, per lasciarlo fuori, e poi, dopo l'invito di Gesù (che nel frattempo si sarà fermato) si aprirà per farlo passare e per portarlo da lui. Ci saranno Gesù e Bartimeo uno di fronte all'altro e alla fine Bartimeo in mezzo alla strada che segue Gesù.

Per approfondire il brano si può partire proprio dall'osservazione degli spostamenti dei personaggi: in particolare Bartimeo e la folla sono quelli che cambiano di più. Il cieco è passato dall'essere ai margini della strada e in solitudine all'essere in mezzo alla strada, con una direzione chiara e in compagnia. La folla, che era un muro nei suoi confronti, è stata però anche quella che all'inizio gli ha dato la notizia dell'arrivo di Gesù e che poi lo ha portato da lui. Gesù non si è fermato per la folla, ma si è fermato solo con il grido di Bartimeo... Con qualche domanda su questi dettagli (dopo averli osservati sul cartellone) si aiutano i ragazzi a capire il significato profondo del brano, e a capire che anche nella nostra vita ci sono persone "tagliate fuori" (delle volte potremmo essere noi stessi) che però hanno il coraggio di gridare. Ci sono persone che vorrebbero soffocare queste urla di aiuto (e si può urlare in molti modi per chiedere aiuto, non solo con la voce!), ma c'è anche chi le ascolta e si ferma.

Si può concludere con un momento di preghiera, prendendo spunto dalla domanda di Gesù: "Cosa vuoi che io faccia per te?", invitando gli adolescenti a rispondere a questa domanda con una preghiera, oppure insieme si può pensare a una risposta che il gruppo vorrebbe dare a Gesù, lasciandosi poi con l'impegno di pregare ognuno per ciò che il gruppo ha pensato.

Possibile schema del cartellone: in rosso Gesù, in marrone Bartimeo



Folla vs. Bartimeo

Un'altra possibilità è quella di organizzare un confronto a due: la folla e Bartimeo. L'obiettivo è evidenziare lo scontro tra i personaggi, per entrare in quelli che sono i loro desideri, le loro domande e le loro difficoltà, perché in fondo sono i desideri, le domande e le difficoltà di tutti.

1. Gli animatori dividono i ragazzi in due gruppi (se sono tanti, alcuni potrebbero fare da osservatori, che verranno coinvolti successivamente) e per terra sistemano due linee, una di fronte all'altra: dietro una starà il gruppo della folla, dall'altra il gruppo di Bartimeo. Dopo aver letto o raccontato il brano (fornendo ai gruppi anche il testo), gli animatori organizzeranno un dibattito fatto a botta e risposta, possibilmente ben acceso. Ci sarà un animatore che guiderà e farà da "arbitro supremo", con il compito di riscaldare il confronto. Più è vivace e meglio verrà l'approfondimento del brano! Gli altri animatori cercheranno di motivare i due gruppi con un po' di competizione.
2. Ogni gruppo deve dare voce al personaggio, e avrà un foglio con un obiettivo preciso da raggiungere: siccome il personaggio opposto inevitabilmente sarà di ostacolo, bisognerà trovare le parole giuste, o ipotizzare delle azioni, per superarlo e centrare così l'obiettivo. Gli obiettivi da fornire ai gruppi sono:

Folla: non possiamo fare brutta figura! Sta passando Gesù, personaggio importante, nella nostra splendida città e non possiamo permetterci che qualcosa vada storto: c'è in ballo la nostra credibilità! L'obiettivo è trovare il modo più efficace perché questo straccione di Bartimeo lasci perdere Gesù e non gli si avvicini nemmeno. Se riesce a incontrarlo abbiamo perso, deve assolutamente tacere! Partiamo pure con le buone, ma siamo pronti a tutto...

Bartimeo: cieco, straccione e da solo. Peggio di così... non c'è più niente da perdere ormai, o la va o la spacca! L'obiettivo è uno solo: incontrare Gesù. È stata proprio la folla, questa che hai di fronte, a dirti che sta arrivando Gesù, perciò o ti ci portano loro o dovrai inventarti qualcosa... il problema è che proprio questa folla sembra che ti voglia zittire: cosa dico? Cosa faccio? Non posso lasciar perdere l'occasione di incontrare Gesù, ma sono cieco, come faccio?

3. Chi guida darà inizio al botta-risposta, anticipando che ci sarà un vincitore alla fine, e cercherà di alimentare il dibattito, fino a quando sembrerà opportuno, cioè quando sarà stato evidenziato a sufficienza cosa vuole ognuno dei due gruppi.
4. Se ci fossero degli osservatori (se i ragazzi fossero troppi), ad un certo punto il conduttore può fermare il dibattito per chiedere loro cosa vedono: non si tratta di decretare chi sta "vincendo" lo scontro, ma si chiede loro di descrivere ciò che vedono, per es. "Mi pare che il cieco sia proprio disperato, vedo la folla chiusa su se stessa e menefreghista..." oppure: "Vedo il cieco arrabbiato perché non lo aiutano..."; vanno bene frasi come: "Vedo che.../Mi pare che.../Il cieco è.../La folla è...".
5. Si conclude il dibattito e si ritorna insieme in un unico gruppo, per confrontarsi su cosa hanno provato i ragazzi, come è stato mettersi nei panni di un personaggio (è stato imbarazzante per..., ho capito questo..., mi ci trovavo bene perché...). Da qui gli animatori evidenziano come il comportamento di Bartimeo sia quello che li può illuminare: nonostante tutte le voci contrarie, si è fidato! La grandezza di Bartimeo sta nel fatto che ha saputo gridare, tirare fuori la sua rabbia, la sua determinazione (e tutto quello che i ragazzi ci hanno messo nel dargli voce) per incontrare Gesù, e questa è già preghiera quando è rivolta a lui.
6. Riprendendo il brano, si mostra come Bartimeo alla fine abbia "vinto" e sia riuscito a incontrare Gesù, ma a quel punto è scattata la sorpresa: a un certo punto la folla (su comando di Gesù) lo ha aiutato e incoraggiato, ma soprattutto Gesù ha voluto chiedergli cosa voleva. Non è stato Bartimeo a chiedere qualcosa a Gesù, ma Gesù a Bartimeo! È la sorpresa della preghiera. Si può concludere con una preghiera insieme.

Librogame

Questa modalità di affrontare un Vangelo era già presente nel sussidio dell'anno scorso, nel secondo capitolo, con il Vangelo di Giairo e dell'emorroissa (Mc 5,21-43): la proposta è quella di trasformare il brano del

Vangelo in un *librogame*.

Gli animatori scelgono tre punti del brano dove fermare la narrazione e dove proporre delle alternative a ciò che i vari personaggi dicono o fanno: la storia di Bartimeo sarebbe andata diversamente, ad esempio, se il cieco avesse seguito il consiglio della folla, o se Gesù non si fosse fermato. Oppure Gesù avrebbe tranquillamente potuto dire altro a Bartimeo, rispetto a quello che effettivamente gli ha detto. Fermando il racconto, sono i lettori a decidere cosa possono dire o fare i personaggi; da qui nasce un confronto tra le varie ipotesi, che poi si confrontano con quello che realmente succede. Proporre un Vangelo con questa modalità può servire per evidenziare quei passaggi non scontati che a una prima lettura passerebbero inosservati, e per fare in modo che il Vangelo parli direttamente alla nostra vita.

Si comincia leggendo o raccontando il brano normalmente, ma arrivati al punto in cui si dice che “molti lo rimproveravano perché tacesse” ci si ferma, e gli animatori chiedono cosa avrà fatto a quel punto Bartimeo. È possibile lasciare che gli adolescenti inventino una reazione, o proporre tre ipotesi:

- E, avvilito, si mise di nuovo a terra a mendicare. Ma Gesù, avvicinatosi, lo guarì.
- Ma egli gridava ancora più forte;
- Ma i discepoli intervennero per calmare la folla.

Ognuno si esprime su quale sia l'ipotesi più ragionevole, ci si confronta un po' sulle differenze e poi si svela qual è la reazione che Bartimeo ha effettivamente avuto. Si riprende il racconto fino a “Alzati, ti chiama!”: cosa sarà successo a quel punto?

- Il cieco cominciò a inveire contro la folla.
- Gesù allora gli impose le mani sugli occhi e lo guarì.
- Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi.

Dopo il confronto, si riprende fino al v. 52: “E Gesù gli disse”:

- Va', la tua fede ti ha salvato.
- Vieni e seguimi.
- Convertiti e credi nel Figlio di Dio.

Naturalmente, questi sono dei suggerimenti! Gli animatori possono decidere di fermare la narrazione anche in altri punti, o si possono proporre

altre ipotesi di prosecuzione; si può anche non inserire, tra le ipotesi che vengono fornite, quella reale, per svelarla solo dopo che i ragazzi si sono espressi su quelle proposte...

Sta all'abilità degli animatori rendere plausibili le altre ipotesi di continuazione del brano e, attraverso la scelta multipla, mostrare la particolarità dell'atteggiamento di Gesù, o di certe sue frasi.

Per concludere, si può proporre una preghiera in cui riprendere o far esprimere ai ragazzi quali sono le parole o gli atteggiamenti di Gesù che ci hanno sorpreso, ringraziandolo per la vicinanza che sa mostrare e per la libertà che dona, non solo a Bartimeo, ma anche a noi.



VIENI E VEDI

Dio ascolta il tuo grido anche quando gli altri ti dicono di tacere

Un mendicante cieco: l'ultimo della fila, un naufrago della vita, un relitto inchiodato nel buio sul ciglio della strada di Gerico. Poi improvvisamente tutto si mette in moto: **passa Gesù e si riaccende il motore della vita**, soffia un vento di futuro. **Bartimeo alza la voce sopra il rumore della folla e grida la sua disperata speranza: figlio di Davide abbi pietà di me, pietà dei miei occhi spenti, di questa vita perduta.** Ma la folla fa muro al suo grido: taci, non domandare, non disturbare, tanto non è possibile guarire. Rassegnati, sopporta accetta. Ma che cosa cerchi? Ma lui non si scoraggia, è uno che non molla. E **Gesù, ha compassione. Si ferma, anzi ha fermato tutti gli altri per lui, ha ascoltato la sua angoscia, la sua tenebra. L'ultimo si scopre atteso.** E il racconto cambia ritmo, **la guarigione di Bartimeo si fa irruente: balza in piedi, getta via il mantello, lascia ogni sostegno, avanza senza vedere, orientato solo dalla voce che lo chiama, dalla parola di Gesù che ancora vibra nell'aria.**

(Ermes Ronchi)



OCCHIO ALL'ARTE



Angiolo Manetti, *Hopeless*
(per gentile concessione)

PER SENTIRE

Spazio alle emozioni

Prenditi qualche minuto e osserva in silenzio l'immagine. Quale emozione ti suscita? C'è qualcosa che ti colpisce? Perché? Ti ricorda qualcosa? La associ ad una parola, ad una canzone, una scena di film, un episodio della tua vita, una frase di un libro, un luogo, una persona? Ti piace? Oppure no? Fai scorrere i pensieri, liberi, fatti portare da essi. Se vuoi, annota su un foglio ciò che emerge... basta una parola chiave!

PER VEDERE

Suggerimenti per leggere l'opera

Sul muro scrostato di un edificio biancastro affacciato all'angolo di una strada, si staglia con particolare nitore la figura di un anziano uomo di colore reclinato su se stesso, sostenuto dai braccioli della sua carrozzina. La grande ruota cerchiata sembra contrastare con il braccio ossuto dell'anziano, lasciato cadere penzoloni verso terra. Fra le dita della mano asciutta e tessuta di vene con le nocche nodose, forse deformate dall'artrite, l'uomo trattiene una moneta, offerta da qualche passante, attratto dal cappello appoggiato sui quadricipiti immobili. Sotto larghi pantaloni bianchi, si scorgono le gambe ormai ridotte a pelle e ossa. Scalzi i piedi appoggiati a terra: le dita sollevate dalla strada di quello sinistro sembrano comunicare l'esigenza di mantenere, nonostante tutto, un precario equilibrio. L'uomo manifesta un atteggiamento di totale abbandono o, forse, di disperata rassegnazione. Come in molte foto d'autore, la scelta del bianco e nero rende più evidenti e puri i volumi; grazie ad un'ampia gamma di passaggi chiaroscurali le forme emergono inoltre maggiormente.

PER CAPIRE

Spunti per comprendere e approfondire

Intitolata *Hopeless*, la suggestiva fotografia di Angiolo Manetti, fotografo romano, ha vinto il I premio nel Concorso Fotografico Internazionale "L'abbandono" nel 2014. È stata scattata nel luglio 2013 durante una passeggiata nelle strette vie della splendida Stone Town, la parte storica della capitale di Zanzibar, in Tanzania.

Angiolo Manetti stava visitando la città quando si è imbattuto casualmente nella scena immortalata dallo scatto. Su sua ammissione, decidere di fotografare l'anziano uomo non è stato affatto semplice né scontato perché gli è parso che l'obiettivo potesse ledere la dignità di quell'uomo e di violare un momento di profonda disperazione. Al tempo stesso però, il fotografo ha ritenuto importante documentare e condividere il monito che quella persona abbandonata sulla carrozzella gli stava mandando: non dimenticare mai quanto abbiamo ricevuto ed esserne sinceramente riconoscenti con la consapevolezza che, magari a pochi passi da noi, ci

sono esseri umani, che hanno disperato bisogno di aiuto e conforto.

Per saperne di più: Angiolo Manetti spazia tra i vari generi fotografici e predilige il colore. Dal 2011 ha partecipato a concorsi fotografici nazionali ed internazionali ottenendo numerosi premi. I suoi lavori sono stati pubblicati su riviste di genere (*Fotografare*, *Landscape Photography Magazine*) e sul *National Geographic Magazine*. Hai voglia di conoscere anche i suoi paesaggi e le sue splendide fotografie naturalistiche? Consulta il suo sito <http://www.angiolomanetti.it/> e, se ne apprezzi il suo lavoro, comunica con lui o diventa un suo follower. A differenza degli altri autori proposti in questa sezione del sussidio, se vorrai con lui avrai la possibilità di comunicare personalmente e di approfondire eventuali curiosità!

PER RIFLETTERE

Spunti per meditare da soli e in compagnia

Ecco alcuni spunti... li puoi utilizzare leggendoli, o proponendo solo le domande, oppure facendoti aiutare dai testi proposti. Si tratta di strumenti che potrebbero essere utili, ma forse anche no, per avviare la riflessione. Possono essere anche sostituiti da altri brani, canzoni, o semplicemente ignorati sfruttando la potenza comunicativa delle immagini.

L'uomo immortalato nella fotografia presenta diverse analogie con Bartimeo: entrambi sono **solì ed emarginati**, colpiti da importanti disabilità (motoria e visiva) e **mendicanti**. Entrambi fermi su una strada, ignorati da tutti.

Entrambi comunicano in modo assai diverso la loro disperazione: l'uomo anziano della fotografia si chiude in se stesso, forse ormai sfinito dalle prove della vita e stanco di questuare per sopravvivere; Bartimeo invece grida e cerca in ogni modo di attirare l'attenzione di Gesù. Diversi atteggiamenti, quasi antitetici, diverse strategie per superare le difficoltà. Ma se dell'anziano uomo di Street Town sappiamo ben poco, del mendicante cieco descritto da Marco abbiamo diversi dettagli assai importanti. Pur essendo quasi essenziale nella sua descrizione, il brano evangelico tratteggia tutta l'opera salvifica di Cristo.

Nel brano evangelico Bartimeo viene sgridato dalla folla per il baccano e le

grida fastidiose. Perché la sofferenza ed il disagio infastidiscono! La stessa miseria e l'accattonaggio infastidiscono! A Gerico, così come a Street Town e, forse, anche nella nostra quotidianità. E molto spesso per l'animo umano è assai più semplice ignorare che accogliere misericordiosamente il nostro prossimo. È questo il primo insegnamento di Gesù: **udite le grida del mendicante**, si ferma e lo fa chiamare. **Gli dedica l'attenzione di cui ha bisogno donandosi a lui**. Al contrario della folla indifferente, **Lui c'è, ascolta il suo grido e lo accoglie**.

Ma al contempo nell'incontro con Bartimeo, Gesù offre a ciascuno di noi un altro insegnamento preziosissimo. **Egli si ferma e attende**, lasciando a Bartimeo la libertà di scelta di incontrarlo. L'invito a chiamare il mendicante cieco, è **lo stesso invito che Gesù rivolge a noi**. E Bartimeo, che desidera profondamente incontrare il Rabbì, lascia cadere il mantello e si precipita verso di lui. **È pronto all'incontro e si offre fiducioso a Gesù. E' la sua fede a salvarlo:** Gesù attribuisce la guarigione dalla cecità, non al suo potere salvifico, ma alla potenza della fede di Bartimeo.

Prova ora a guardare dentro di te: *Ti è mai capitato di essere in una situazione simile a quella di Bartimeo? Di sentire l'esigenza di gridare il tuo disagio? Di aver bisogno di essere ascoltato? Cosa ti ha aiutato in quei momenti?* Anche a noi, come Bartimeo, può succedere di vivere un periodo più o meno lungo in cui ci si sente fermi, bloccati, quasi seduti ai margini del nostro percorso di vita, in attesa di qualcosa o qualcuno. Ecco allora l'invito di Gesù rivolto ad ognuno di noi! **Lui c'è e ci sarà sempre: sta a noi scegliere di incontrarlo e accogliere il suo invito**. Ma solo se lo desidereremo con tutto il cuore, potremo allora scoprire il valore della relazione con Lui. Gesù si offre a noi nel più generoso dei modi permettendoci di fare una scelta personale, di nutrire la nostra fede in piena libertà.

Prova ora a chiederti: *Quanta voglia ho di incontrare davvero Gesù in questa fase della mia vita? Cosa posso fare nel mio quotidiano per imitare Bartimeo e seguire Gesù? Cosa posso fare concretamente per vedere e comprendere la mia identità e realizzarla?* Nel compiere il progetto di vita che Dio ha per noi, tutti siamo liberi di nutrire e testimoniare la nostra fede. Tutti possiamo coltivare quell'attenzione al prossimo e, soprattutto, al bisognoso insegnataci da Gesù.

Loro ignorano che certe mattine la rabbia è l'unica cosa che mi permette di dare un senso alla giornata. Tolta quella, non sono altro che una ferita aperta, una voragine.

(Tratto da Laggiù mi hanno detto che c'è il sole di G. Forman)

*C'ho un po' di traffico nell'anima, non ho capito che or'è
C'ho il frigo vuoto, ma voglio parlare perciò, paghi te.
Che tu sia un angelo od un diavolo, ho 3 domande per te:
chi prende l'inter, dove mi porti e poi di, soprattutto perché?
Perché ci dovrà essere un motivo, no?
Perché forse la vita la capisce chi è più pratico.
Hai un momento Dio?
No perché sono qua, insomma ci sarei anch'io
Hai un momento dio?
O te o chi per te avete un attimo per me?
(Tratto da Hai un momento Dio? di Ligabue)*



VIENI E VEDI

**Nella Chiesa c'è sempre qualcuno che ti dice:
"Coraggio, alzati, Dio ti chiama".**

Coraggio, alzati, ti chiama: è il nostro triplice ministero. **Coraggio!** Incoraggiare innanzitutto, **dare cuore e speranza, condividere la paura, e infondere coraggio**, frutto della fiducia in Dio, in tutti quelli che gridano dolore. **Alzati! Rimettere in piedi, aiutare a ripartire, e mai gettare a terra nessuno, mai demolire nessuno.** E io non so come farlo, non lo so davvero. Ma questo racconto mi aiuta: nominare **Cristo**, annunciare la compassione di Dio equivale a confortare la vita, a rimetterla in piedi. Ed ecco il terzo ministero: ti chiama, ha ascoltato il tuo grido e ora pronuncia

il tuo nome. È Lui che **può dare luce, dare occhi profondi che vedono, che vedono il cuore di Dio e il senso della vita.** Con una sola espressione Marco ci offre una delle sintesi più belle di cosa sia l'azione pastorale, non compito di esperti ma missione di ogni discepolo: **coraggio, alzati, ti chiama.** Ed ecco che si libera tutta una **energia compressa, l'energia della vita, tutto sembra improvvisamente eccessivo, esagerato.**

(Ermes Ronchi)



IL TESTIMONE

OBIETTIVI

Far emergere la consapevolezza che abbiamo bisogno di gridare per scorgere nelle nostre comunità quei volti che ci aprono al coraggio e quindi a rialzarci. Individuare l'oggetto del nostro gridare. Capire a chi indirizziamo le nostre grida. Dare un nome a una o più persone capaci di ascoltare il nostro bisogno. La testimonianza di Meagan Weber ci mostra come Dio ascolta le nostre grida e mette sul nostro cammino persone capaci di donarci quel coraggio per stare in piedi e andare avanti. Chi lo desidera può chiamare a testimoniare qualcuno che ha vissuto, nella propria vita, un momento difficile e, grazie a qualcuno, è riuscito a riprendere in mano la propria vita.

ATTIVITÀ

Si comincia chiedendo ai ragazzi se hanno urlato qualcosa in quel giorno e che cosa. Può anche essere che non abbiano urlato niente e allora possiamo chiedere cosa hanno gridato di recente, nella settimana, l'ultima volta... Si può anche scegliere, se non è ritenuto troppo imbarazzante, di proporre ai ragazzi di ricreare le scene nelle quali alcuni di loro

sono scoppiati a strillare. Questo perché è importante ciò che scegliamo o meno di gridare, è la valvola di sfogo e sincerità più forte che spesso abbiamo. È anche molto importante perché urliamo. Classifichiamo allora le loro risposte in base al motivo delle urla (rabbia, scherzo, frustrazione, contentezza...). Per ultimo si domanda ai ragazzi se nelle loro comunità conoscono qualcuno che ascolta e incoraggia.

L'ultima riflessione è il passaggio verso un approfondimento del discorso. Si fa notare ai ragazzi come le cose che gridiamo solo a noi stessi contro qualcosa, le nostre grida di rabbia solitarie, siano contemporaneamente anche grida di aiuto. Quando io grido, infatti, perché non capisco il senso di ciò che mi accade, grido perché voglio che qualcuno me lo spieghi, grido sperando, anche se sono solo, che qualcuno mi ascolti.

LA STORIA DI MEAGAN WEBER

Credeva fermamente nel mantra “il corpo è mio e lo gestisco io”, faceva uso di droghe e viveva “completamente immersa nella promiscuità”. Sebbene portasse un figlio in grembo, aveva deciso di togliersi la vita, quando accadde qualcosa che “cambiò completamente il mio cuore”. Meagan Weber oggi è impegnata nella lotta contro l'aborto negli Stati Uniti e racconta la sua “redenzione”, il passaggio dalla disperazione alla gioia.

Sesso e droga. Meagan è nata nel 1981 nello Stato di Washington e descrive così la sua giovinezza: “Dopo la separazione dei miei genitori, iniziai a passare da un'abitazione all'altra, completamente immersa in una vita promiscua: nessuno si prendeva cura di me, presi a drogarmi con l'anfetamina e mi ritirai da scuola senza diplomarmi”. Nel 2000 si trasferì a casa di sua madre per finire la scuola: “Smisi di usare l'anfetamina, ma continuavo ad abusare di altre sostanze e a vivere nella promiscuità”. Il 12 settembre 2001 Meagan scoprì di essere incinta e il padre di suo figlio le chiese di abortire: “Mi salvò mia madre, nonostante la sua condotta di vita. Quando le dissi che avrei abortito, sorprendentemente mi rispose che era totalmente contraria e che sarebbe stata al mio fianco nel crescere il bambino”. Meagan decise di tenere il figlio, ma “quando comunicai la scelta al mio ragazzo, lui mi lasciò”.

Il tentato suicidio. Subito dopo si verificarono altri due eventi tragici che portarono Meagan ad un passo dalla morte: “Il compagno di mia madre morì in un incidente stradale e lei si suicidò”. Meagan, disperata, tentò di imitare il gesto della madre: “Mentre provavo anch'io a togliermi la vita ricordo che urlai a Dio che, se esisteva, doveva portarmi dalla mamma o venire a prendermi per cambiare completamente la mia vita”. In quel momento, un amico, che aveva saputo della scomparsa della madre, entrò in casa sua: “Mi trovò chiusa nell'armadio, mi portò via con sé e un mese dopo fui invitata in chiesa. Il pastore chiese se c'era qualcuno tra i presenti che voleva cambiare vita lasciando che fosse Dio ad occuparsi di lui. Alzai la mano e, qualche tempo dopo, tornai dal pastore”.

“Odiavo la Chiesa”. Fino ad allora Meagan aveva “odiato la Chiesa”, pensava “a Dio come a un giudice” e credeva che “fosse impossibile salvarsi: tanto valeva godersi la vita”. Anche per questo rimase così colpita dal fatto che, nonostante “fossi incinta e senza un marito, nessuno cercò di cambiarmi. Si interessavano a me sinceramente, senza chiedere niente in cambio. Mi accompagnarono in un lavoro di conversione, di correzione amorevole per sanare le mie ferite”.

La ragazza non abbandonò subito la vecchia vita: “Ormai avevo perso la castità e pensavo che non servisse. In più, credevo di valere troppo poco perché un uomo fosse interessato ad aspettare”.

L'amore inaspettato. Dopo il primo parto, arrivò la seconda gravidanza: “Credo che sia stata la misericordia di Dio: invece che punirmi, permise a una nuova vita di nascere. Una vita da amare e con essa la possibilità di cambiare”. Il secondo figlio fu come una scossa: “Capii che l'unica via d'uscita era tagliare con gli uomini: pregai Dio di aiutarmi a riconoscere il mio valore e ad amare l'innocenza. E dopo anni di droga e sesso e dolore, cominciai a sentirmi amata e perdonata”.

Le cose sono cambiate soprattutto quando il figlio del pastore che l'aveva salvata le chiese di sposarla: “Mi trattava come un pezzo d'oro puro. Decidemmo di procedere con calma. Ci frequentammo e pregammo Dio che ci illuminasse. Un anno dopo mi chiese di sposarlo. Era il 2006, sapevamo entrambi che eravamo insieme per mettere la nostra vita al servizio degli altri”.

Oggi sono felice. Dal matrimonio nacquero due bambini e Meagan cominciò ad aiutare altre donne a non abortire: “Oggi ricevo centinaia di email da giovani che dicono di aver trovato la forza di tenere il loro piccolo. Altre mi raccontano che hanno smesso di credere che per ottenere amore occorra concedersi prima del matrimonio”. Non l'avrebbe mai detto un tempo, invece oggi “sono felice, piena di gioia, senza paure. So che Dio è con me e mi ama. Non mi aspetto più la felicità da nessuno se non da Lui”.

L'impegno contro l'aborto. Per aiutare le donne a non abortire, Meagan le mette in contatto con i centri di aiuto alla vita, con chi può sostenerle dal punto di vista economico e racconta la sua storia: “Dico loro che i miei figli mi hanno salvato la vita. Che non è vero che non hanno scelta, che l'aborto ti rovina sia mentalmente sia fisicamente. Nessuno dice loro la verità e cioè che il cuore dei bambini comincia a battere già 18 giorni dopo il concepimento, che l'aborto incrementa il rischio di cancro, che aumentano i problemi di infertilità. Le donne sono intelligenti, hanno solo bisogno di qualcuno che le aiuti a guardare ciò che già sanno e sentono”.

Dopo aver letto la storia di Meagan...

Chiediamo ai ragazzi: Avete mai gridato in chiesa? Gridate mai a Dio? Cosa? Avete nella vostra comunità una o più persone di cui vi fidate? Avete mai trovato una risposta del tipo “*Coraggio! Alzati!*” che vi ha permesso di rimettervi in piedi? Da chi? Come vi siete sentiti?

PREGHIERA

Signore,
ho bisogno di vederti, di riconoscerti, di parlarti.
Credo di cercarti e di non trovarti,
e scopro che sei Tu a venirmi incontro.
La strada da intraprendere per raggiungerti
è lunga e non sempre facile.
Come posso farcela?
Ti sento al mio fianco,
anche se la mia testardaggine
non mi permette di ascoltarti.
Tu non mi lasci, mi sorreggi lungo il cammino,
mi guidi nelle tenebre.
Certo, a volte è più facile non riconoscerti
per non compromettersi.
È meno faticoso scegliere
la via più piana e dritta.
Ma io sono tuo figlio
e so di essere chiamato all'amore,
perché così mi hai creato.
A volte non voglio sentire questa forza,
questo soffio caldo che è il tuo Amore,
per paura di dover corrispondere.
Ti prego, Signore,
dammi un cuore aperto all'amore,
perché possa interiorizzarlo e donarlo.
Giuocami dalla cecità, apri le mie orecchie,
acceca il mio cuore con la luce del tuo amore.



VIENI E VEDI

Dio ti offre una bussola per la vita: la sua Parola.

Bartimeo balza in piedi orientato solo dalla voce che lo chiama. Proprio in questo andare è il nostro modello. Anche noi ci orientiamo senza vedere, camminiamo senza chiarezze assolute, fidandoci solo delle vibrazioni della Parola di Dio, captata con ansia e la finezza del cuore. **Anche noi almeno una volta, seguendo una parola del Vangelo, abbiamo lasciato i nostri angoli bui, la vita seduta, le vecchie strade e forse, quando ci siamo buttati nel volo, si sono aperte quelle ali che non sapevamo di avere.**

(Ermes Ronchi)



PREGHIERA

A) GARA DI ORIENTEERING A SQUADRE

Scopo

Sperimentare cosa significa orientarsi per raggiungere prima possibile la meta.

L'orienteering è uno sport nel quale gli "orientisti" usano una mappa dettagliata e una bussola per compiere un percorso attraverso dei punti di controllo segnati da delle lanterne.

Il percorso tra i punti di controllo non è specificato, ma solo tracciato in linea d'aria: sarà l'orientista a determinarlo, cercando di studiare la strada più idonea in base alle indicazioni della mappa.

La scelta del percorso e l'abilità di "navigare" nei boschi costituiscono proprio la particolarità della disciplina dell'orienteering.

Preparazione

- Scegliere una meta da raggiungere (magari una chiesetta, un santuario...) ed evidenziarla con un cartello di "Arrivo".
- Realizzare la MAPPA DA ORIENTEERING di un'area abbastanza ampia del territorio dove ci si trova, che contenga ovviamente anche la meta da raggiungere.
- Sulla mappa tracciare il PERCORSO, dalla partenza all'arrivo attraverso nove punti di controllo, cioè tappe obbligatorie indicate con dei cerchietti rossi collegati da linee e numerati nell'ordine in cui devono essere visitati. È necessario quindi studiare i percorsi dando un ordine di numerazione diverso per ogni squadra e, di conseguenza, realizzare una mappa per ciascun gruppo.
- Preparare 9 LANTERNE di cartoncino colorato da posizionare, un po' nascoste, in corrispondenza dei vari punti di controllo. Sopra ad ogni lanterna scrivere un passo significativo della Bibbia che sottolinei l'importanza della Parola di Dio (ad esempio, "Lampada per i miei passi è la tua parola", "Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna", ecc.).

Per essere aiutati nella costruzione delle mappe si possono contattare le associazioni dilettantistiche presenti sul territorio trentino.

Svolgimento

Divisi in squadre i ragazzi e gli animatori affrontano insieme... la gara di "orientamento". Ogni gruppo avrà a disposizione la mappa e una bussola. I ragazzi dovranno arrivare alla meta trovando tutte le lanterne e annotare sulla mappa la frase della Bibbia corrispondente ad ogni punto di controllo raggiunto.

È importante che ci sia un gruppo di animatori esterni alla gara per gli eventuali imprevisti o necessità.

Al termine dell'attività gli animatori aiutano i ragazzi a rileggere l'esperienza vissuta durante il gioco, attraverso i seguenti spunti:

- la gara di orienteering è metafora del cammino di libertà che i ragazzi sono chiamati a compiere nel quotidiano;
- la mappa con le indicazioni da “saper leggere” è ciò che orienta e guida il cammino di ciascuno e ciò che ci suggerisce la via da seguire;
- la squadra indica che il cammino si fa personalmente, ma non da soli: per non perdersi e per arrivare insieme;
- la scelta del percorso è segno della collaborazione creativa e dell'impegno che ci è chiesto per interpretare i segnali che Dio pone sul nostro cammino.
- la lanterna è metafora della luce che ci viene donata dalla Parola di Dio per compiere i vari tratti di strada da percorrere (riprendere frasi poste sulle lanterne).

B) IN PREGHIERA...

In linea con l'obiettivo della tappa che si prefigge di far crescere nei ragazzi il desiderio e la gioia di pregare con la Parola di Dio, si può proporre ai ragazzi un'esperienza che li avvicini ai testi della Bibbia che sono vere e proprie preghiere del popolo cristiano nei secoli: i Salmi.

Con questo laboratorio i ragazzi si renderanno conto di come i Salmi, sebbene testi antichi e apparentemente lontani, possano essere in realtà preghiere attuali e vicine alle situazioni quotidiane. L'attività può essere svolta dai ragazzi in piccoli gruppi; gli animatori presentano alcuni salmi, da cercare e leggere nella Bibbia (così da aumentare la familiarità con il testo), e una serie di situazioni in cui si sente il bisogno di pregare; i ragazzi cercano di trovare per ogni situazione il salmo che secondo loro è più adatto, ovvero quello che si presenta come preghiera più indicata per quel momento. Di seguito presentiamo alcuni esempi di Salmi e situazioni che si possono utilizzare per il laboratorio e che ogni animatore può modificare e integrare.

- Situazione 1: la tua vita sta andando alla grande! Le tue scelte si stanno rivelando quelle giuste e i tuoi progetti sembrano essere sulla via giusta per realizzarsi! Sei felice e vuoi ringraziare il Signore perché ti

rendi conto che riponendo la tua fiducia in lui raccogli i frutti tanto sperati.

► Salmo 33

- Situazione 2: in questo periodo della tua vita sei preoccupato per la tua famiglia: i tuoi genitori non vanno molto d'accordo, litigano spesso, sono lontani. Senti in bisogno di avere il Signore accanto a te, di sentire la sua presenza, cerchi nella preghiera conforto e serenità.

► Salmo 121

- Situazione 3: ultimamente ti senti lontano dal Signore, trascuri il tuo rapporto personale con Dio, troppo preso dai tuoi impegni, dai tuoi progetti. Ti stai accorgendo, però, che ti manca la sua presenza nella tua vita, che stai perdendo la tua bussola. Chiedi perdono al Signore per la tua fragilità di uomo.

► Salmo 51

- Situazione 4: sei riuscito a superare un momento difficile nella tua vita grazie alla preghiera e alle persone che Dio ti ha fatto incontrare nella tua strada; proprio quando pensavi che tutto stesse andando per il verso sbagliato è successa quella cosa che ti ha fatto tornare a sperare! Vuoi ringraziare il Signore per esserti stato accanto.

► Salmo 30

- Situazione 5: da poco tempo è finita un'amicizia importante per la tua vita, ti senti triste e soffri molto per la situazione. Cerchi conforto e sostegno nella preghiera per trovare la forza di rialzarti e rimetterti in cammino.

► Salmo 41

- Situazione 6: sei a una scelta importante della tua vita e non sai proprio cosa fare! Sei un po' tentato da alcuni amici di scegliere la via più breve e più facile... ma sarà quella giusta? Ti ritiri in preghiera e chiedi consiglio al Signore.

► Salmo 139

Questa attività aiuta molto i ragazzi a vedere come la Parola di Dio sia vicina a noi e ai nostri sentimenti. Al termine dell'attività si può concludere con un momento di preghiera; ogni ragazzo prega con un versetto del Salmo che gli è più vicino e che sente più suo in questo momento della sua vita condividendo, se lo desidera, con gli altri la propria motivazione.

C) VIVERE UN'ESPERIENZA...

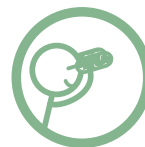
A partire dall'attività precedente, si può proporre ai ragazzi un'esperienza che punti a valorizzare la loro riflessione sull'importanza della Parola di Dio nella vita del cristiano. Riportate su foglietti arrotolati, card, cubi di cartone/legno, calendari, ecc. alcune frasi tratte dai Salmi e/o dalla Parola di Dio.

Questi strumenti, preparati con attenzione, ben progettati e costruiti, verranno distribuiti al termine delle celebrazioni eucaristiche domenicali. In questa esperienza si potrebbero coinvolgere anche alcuni adulti della comunità, come ad esempio persone che sanno usare il legno, dipingere, realizzare una carta pergamena, esperti in grafica, ecc. chiunque possa supportare con la propria competenza il lavoro dei ragazzi. È un modo per disporre di strumenti belli e ben realizzati, ma anche per creare qualche legame intergenerazionale e una condivisione concreta con la comunità.

Preghiera

Aiutami Signore
a riconoscere la tua Parola
nell'intricato groviglio delle altre parole.
Rendi il mio orecchio attento,
che non resti confuso
da illusioni di felicità,
ma sia come l'uomo saggio
che intuisce cos'è la roccia sicura
sulla quale fondare il proprio edificio.

Signore, voglio ascoltare la tua voce,
spero nella tua Parola!



VIENI E VEDI

Dio fa fiorire i tuoi desideri più profondi.

Che cosa vuoi che io ti faccia? Sono le parole di un **Dio** che non è il padrone, ma il **servitore della vita**. Dimmi che cosa tu vuoi... Le **fede** è questo, un'eccezione, un di più illogico e bello. Qualcosa che **moltiplica la vita**: "Sono venuto perché abbiate il centuplo in questa vita". Credere fa bene. Cristo guarisce tutta l'esistenza. Il **cieco** guarisce come uomo, prima che come cieco. Perché qualcuno si è accorto di lui. Qualcuno lo tocca, lo accarezza, anche solo con la voce. Ed egli esce dal suo naufragio umano: l'ultimo **comincia a riscoprirsi uno come gli altri, inizia a vivere perché chiamato con amore**.

(Ermes Ronchi)



TOCCA A NOI!

A) SOGNO MIO O SOGNO DI DIO?

1. Si organizza un gioco in cui un ragazzo del gruppo viene bendato e, partendo da un lato della stanza in cui si trova, deve raggiungere un compagno in un punto opposto; per raggiungerlo egli dovrà attraversare la stanza o un percorso, in cui verranno disposti degli ostacoli e, per non finirci contro, dovrà seguire le indicazioni date dal compagno

da raggiungere. Gli altri ragazzi del gruppo hanno il ruolo dei “disturbatori” e devono confondere il ragazzo bendato, cercando di non fargli capire le indicazioni provenienti dal ragazzo da raggiungere. Il gioco può essere svolto ad “alti volumi” con il ragazzo da raggiungere che detta le mosse e i movimenti da attuare per evitare gli ostacoli, “avanti! destra! sinistra! fermo!” e gli altri ragazzi che per disturbare possono urlare, cercando di coprire con le loro voci le indicazioni; o nel caso non si possano alzare i toni, attuare la stessa modalità ma con indicazioni da seguire sulla base di un codice (un battito di mani, uno schioccare di dita = destra; due = sinistra... inventate un codice e tutti gli altri ragazzi di gruppo dovranno cercare di disturbare il suono allo stesso modo...).

2. L'animatore procura un insieme di slogan pubblicitari, ad esempio spot televisivi, messaggi dei cartelloni in strada, messaggio che si trovano sugli stessi prodotti alimentari o di consumo, banner internet. Si chiede ai ragazzi anche di richiamare alla mente i principali messaggi che ricevono dai media: non occorre rifletterci troppo, deve essere un richiamo immediato. Una volta visionato tutto il materiale si ragiona sui richiami valoriali che quelle frasi nascondono: es. la crema anti-rughe xy – “non invecchierai mai, sarai sempre giovane e bellissima”.
3. Gli adolescenti distinguono in modo chiaro per cosa insistono, ossia in quali circostanze adoperano tutte le loro energie per l'ottenimento di qualcosa. Si insiste con i propri genitori per un'autorizzazione ad uscire, si insiste per avere i soldi per un acquisto particolare, si insiste per ottenere un riconoscimento. Oppure si insiste con un amico, con il proprio ragazzo/ragazza quando vorremmo che qualcosa cambiasse nella relazione con loro. Magari hanno un desiderio a cui pensano costantemente, una cosa che sentono che gli manca, che vorrebbero possedere, fare. Per introdurre il tema, si chiede ai giovanissimi di scrivere cinque cose/situazioni per le quali loro insistono: possono essere sia cose materiali (pc, ultimo cellulare, vestiti firmati...), sia situazioni concrete (andare in vacanza con, frequentare quel gruppo di amici...). Raccolti tutti i bigliettini, verranno mischiati e redistribuiti in modo casuale a ciascuno di loro. Ognuno di loro, secondo la pro-

pria scala di valutazione personale, deve attribuire un valore numerico a ciascun bigliettino. Terminata la valutazione, inizia la fase di baratto, in cui potranno scambiare i loro bigliettini secondo il “peso” soggettivamente attribuito: faranno esperienza di quante cose vorranno “sacrificare” per poter riuscire ad ottenere la cosa per loro più meritevole. Finito il gioco, su un cartellone, si riporteranno le principali dinamiche del gioco:

- Che cosa ho “sacrificato”?
 - Per quale motivo?
 - Siamo sicuri che, per tutte le cose o situazioni che ho in mente, valga la pena? Insistere per l'ultimo modello dell'I-phone merita veramente tutti i nostri sforzi?
 - Al di là del gioco, nella mia vita concreta, soprattutto nelle mie relazioni, per cosa mi “batto”?
 - Per che cosa mi impegno, per che cosa insisto?
 - Si tratta sempre di cose strettamente personali o talvolta mi capita di insistere per ragioni più ampie, motivazioni più profonde?
4. L'animatore introduce il tema del sogno mostrando ai ragazzi:
 - la video-testimonianza di Randy Pausch

Negli Usa un professore a fine carriera presenta un'ultima lezione ai ragazzi, studenti del proprio college. Per Randy questa fu davvero la sua ultima lezione, perché dopo pochi mesi morì affetto dal cancro. Una forte lezione di vita, un forte messaggio. L'importanza dell'avere sogni da non trascurare, che bisogna perseguire senza mollare mai, vivendo in maniera energica.

https://www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&v=V1oCIp3VS7s



- oppure l'ultimo monologo del protagonista del testo di Alessandro Baricco "Novecento" riadattato anche in versione cinematografica ne "La leggenda del pianista sull'oceano" di Giuseppe Tornatore. In queste battute del protagonista viene descritto tutto il suo rapporto con i sogni, la paura di cambiare per vederli realizzati e quel meccanismo mentale che Novecento compie per "incantare" i propri desideri... per sublimarli e abbandonarli in modo che non possano più nuocerli. Sarebbe interessante chiedersi, alla fine dell'attività se il protagonista sia arrivato al cuore dei suoi desideri proprio, paradossalmente liberandosene.

<https://www.youtube.com/watch?v=MaBKpY1RPX8>



Per riflettere:

- E tu ce l'hai un sogno nel cassetto?
- Quale desiderio senti forte, per la tua vita, oggi? ...e per il futuro?

In un secondo momento, ogni ragazzo è invitato a immaginarsi con 15 anni in più: che mestiere fa? Che "tipo" di persona è? Quindi si chiede quali sono stati gli indizi che lo hanno portato a comprendere che quella potrebbe essere la sua strada (un insegnante che gli ha dato coraggio a continuare gli studi in matematica, un amico che gli ha fatto un complimento su come gioca a calcio...). Per raccontare ai compagni di gruppo la propria riflessione, ogni ragazzo si traveste in modo da rappresentarsi nel futuro, aggiungendo al travestimento i "segni" che lo hanno aiutato a capire la propria strada. Qualora mancassero gli oggetti reali, i ragazzi possono costruirli o rappresentarli con il materiale messo a loro disposizione. Tutti insieme, con i loro travestimenti e i segni, i ragazzi scattano un *selfie* del loro gruppo Giovani-Adulti; poi a coppie si intervistano reciprocamente, raccontandosi chi sono, come hanno fatto a realizzare il loro sogno e quali persone possono ringraziare per essere riusciti a interpretarlo e perseguirlo. Nel confronto, sono invitati a non indicare semplicemente un mestiere o una professione, ma il tipo di persona che sognano di diventare, il modo in cui vogliono spendere la loro competenza. Successivamente due coppie si riuniscono formando un gruppo di quat-

tro: ciascuno racconta la gruppo ciò che ha appreso dal proprio compagno.

5. Presi da tanto rumore e da tante parole, i ragazzi sono chiamati a riconoscere chi davvero parla al loro cuore. Ancora oggi, Dio invita tutti ad incontrarlo nella relazione personale con Lui. Per Gesù la felicità è una proposta di vita concreta.

L'animatore divide il gruppo in due squadre, le quali nominano ognuna un portavoce. Le squadre si fronteggiano a una distanza di circa 6 metri. A turno, il portavoce di una squadra, a cui viene assegnato un biglietto con la frase da indovinare (presa dal Vangelo), viene sistemato nel mezzo della squadra avversaria. Deve (soltanto con la voce) cercare di comunicare la propria frase al resto della sua squadra, che quando l'ha capita interrompe e la consegna all'animatore. Facile, se non fosse per il fatto che la squadra avversaria deve urlare quanto più è possibile per fare opera di disturbo.

Per riflettere:

- Cosa ci impedisce di ascoltare e di accogliere la Parola di Dio nella nostra vita?
- Personalmente cosa ti affascina e cosa invece trovi difficile nell'ascoltare la Parola di Dio?
- Quali persone in questo momento ti stanno parlando di Dio con la loro vita? Cosa ti attrae di loro?

Le tecniche proposte aiutano i ragazzi ad entrare nella situazione raccontata dal brano di Vangelo: ritrovarsi una folla urlante, confusi dal caos circostante, sicuramente un po' trainati dal mondo intorno, mentre si cerca di ottenere qualcosa. Come Gerico nel brano, città affollata, confusa, in cui è difficile capire cosa succede, anche i ragazzi vivono giornate piene "di cose da fare", piene di persone incontrate, attività, proposte, che possono distrarre se non portarci "a distanza" dal Signore.

Per riflettere:

- Cosa riempie le nostre giornate?
- Gli altri, le cose da fare, verso chi/cosa ci conducono?

- Quali valori contraddistinguono il mondo “ideale” della pubblicità? Li sentiamo nostri?
- Cos'è il “successo”? L'essere realizzati?
- Quale strade/stili di vita seguono le persone che abbiamo accanto? Di chi si fidano? Da chi si fanno “convincere”? Chi e cosa attira la loro attenzione? Li condividiamo?
- Quali sono i nostri sogni più profondi? Quali voci li “mettono” a tacere? Chi può aiutarci a realizzarli?
- Chi ci dà la forza di “vincere” le urla della folla?
- Da chi ci sentiamo ascoltati profondamente?

Si può concludere l'incontro ascoltando insieme l'invito di Papa Francesco a riporre la propria felicità in Dio:

https://www.youtube.com/watch?v=05l_G_H_mi0



https://www.youtube.com/watch?v=zgN_qT6zu8c

B) INCONTRO CON... IL TESTIMONE

- Leggere insieme agli adolescenti la lettera scritta da un giovane animatore. Giacomo racconta inizialmente le esperienze di fede che ha vissuto nel periodo dell'adolescenza segnate anche da eventi significativi che hanno cambiato la sua vita. Successivamente racconta del suo essere semplice testimone di fede nei confronti degli adolescenti facendo il servizio dell'animatore in parrocchia.
- Si chiede ai ragazzi di esprimere le loro impressioni in riferimento alla lettera, si cerca di far emergere cosa li ha colpiti, cosa ha trasmesso loro questa testimonianza.
- Attraverso la risposta alle seguenti domande si aiutano gli adolescenti

a riflettere su quali esperienze di fede incontrano nella loro quotidianità:

- Tutti noi nella vita abbiamo conosciuto dei testimoni autentici del messaggio di Gesù. Provate a ripensare e a raccontare quali persone avete incontrato nella vostra quotidianità che con semplici gesti hanno testimoniato la loro fede.
- Giacomo scrive che Dio non lo si incontra necessariamente al catechismo o al gruppo adolescenti, ma la cosa importante è lasciare aperta la porta ed essere pronti ad incontrarlo in qualsiasi momento anche quello più inaspettato. Voi siete disposti, anche nei momenti di difficoltà, a lasciare aperta la porta per accogliere Dio, per incontrarlo, per testimoniare?

Ciao ragazzi,

mi chiamo Giacomo, ho 22 anni e una vita abbastanza normale. Studio giornalismo e faccio il pendolare su e giù da Milano; di sera lavoro in una pizzeria per essere un po' autonomo; ho tanti amici con i quali condivido la vita; mi piace la musica e leggo tanti libri.

La mia vita, come quella di tanti, è ed è sempre stata piena di momenti belli e momenti più tristi. Una matassa di fatti, avvenimenti e persone che sono arrivate alcune per restarci a lungo, altre per andarsene dopo un poco, che comunque l'hanno indirizzata, condizionata e resa ciò che è ora.

Sono cresciuto in un paese fuori Verona, in una famiglia stupenda. Dei primi anni ho pochi ricordi, un po' offuscati dal tempo. Ma ogni tanto alcune immagini ritornano:

fotogrammi presi da stralci della mia infanzia. Ricordo l'asilo con le suore, le recite di fine anno con il caldo e le estati al mare. Ricordo l'odore della vecchia Golf e le canzoni che cantavamo in macchina noi tre. Come spesso succede però la vita ti mette davanti delle prove da superare. Il 31 luglio del 1995 avevo sei anni e sarei andato in prima elementare a settembre. Era una giornata limpida e come spesso succedeva facevamo gite in montagna con tanti amici. La montagna era e nella mia storia sarà sempre il luogo della pace e della vita anche se i fatti di quel giorno forse possono farvi credere diversamente. Arrivati al rifugio, dopo un buon pranzo siamo ripartiti con il tempo in cambiamento. In montagna, sulle Dolomiti, succede

spesso. Parti col sole e torni con una pioggia scrosciante. Noi bambini con le mamme siamo tornati per un sentiero, i papà su un altro, più difficile. Ricordo solo tre parole che mio papà mi ha detto prima di partire: “Ci vediamo dopo”. Le ricordo in modo così nitido e chiaro anche perché ora sono scritte su un piccolo pezzo di marmo col suo nome molti metri più sotto, nel punto in cui è caduto. Quel giorno di tanti anni fa l’ho perso per sempre. Ho tanti flash di quel giorno. L’arrivo, l’elicottero giallo che passa sopra di noi, il mio zainetto trovato all’arrivo che, ironia della sorte, mi era caduto dalla seggiovia salendo verso il sentiero. La mia vita, da quel giorno d’estate ha preso una piega diversa. Ogni tanto mi chiedo come sarei ora se il mio papà ci fosse ancora. Che giovane sarei? Come la penserei su tante cose? Domande per lo più inutili. La mia vita risente molto di una mancanza, uno scarto, un gradino mancante, nonostante l’ottimo lavoro che mia mamma ha fatto con me. Nonostante la sua grandissima forza di volontà, nonostante il suo coraggio, la sua dedizione al lavoro e alla nostra piccola famiglia. A tante persone è successa una cosa simile a quella che è capitata a me e le reazioni sono diverse per ognuno. Io

mi sono trovato ad essere un bambino di colpo senza papà con dalla mia parte però l’aiuto di tante persone, e anche, di qualcosa in più. Mi facevo spesso una domanda: “Signore, perché è successo questo alla mia famiglia? Perché? Perché? Perché?”. La domanda più difficile a cui rispondere in assoluto. La domanda che comporta sempre più problemi. La mia risposta a quel perché è stata semplice e complessa insieme. Semplice in quegli anni in cui mi bastavano le parole della mia mamma: “Il Signore l’ha voluto più vicino a se, ora è là”. Ma è diventata più complessa man mano che crescevo, man mano che le domande, come sempre succede, si facevano più pressanti, costanti e ostinate nella mia testa. Ero cresciuto in un attimo. In una giornata ero diventato un bambino responsabile con addosso un peso che mi ero scelto di portare senza dirlo a nessuno. Il peso di una responsabilità verso un adulto, la mia mamma. Ora non so quanto sia servito, quanto sia stato utile ma sentivo davvero di doverla proteggere. Ciò che so è che molte scelte, anche piccole che facevo, dipendevano sempre dal peso che avevo sulle spalle. Tornavo a casa prima la sera, rimanevo con lei. Sapevo che il dolore nel suo cuore era cen-

to volte più grande del mio. Aveva perso l’uomo della sua vita, l’amore della sua vita. Ricordo la solidarietà degli amici, l’aiuto di persone che tutt’ora sono parte della mia vita e che non ne usciranno più. Ricordo quegli anni e tutti i cambiamenti che sono avvenuti con un sorriso perché dopotutto ora sono qui, sto bene, la mia mamma anche. La cicatrice brucia e brucerà sempre ma la vita corre e noi non ci tiriamo indietro. In quegli anni ho cominciato ad andare al catechismo con i miei amici di sempre. Alle medie, anche grazie a persone stupende che hanno incrociato la mia strada, professori e amici, ho cominciato a pormi di fronte ai miei interrogativi ancora senza risposta in modo intransigente, categorico, ricercando risposte chiare. Queste risposte, che adesso sono le mie certezze sono arrivate tutte anche grazie al dialogo con Dio. Con la preghiera, con lo scontro. Vi chiederete come si può scontrarsi con Dio e la mia risposta è semplice. Non accontentarsi ma provare sempre a capire. C’è un ordine. Nulla succede per caso e ve lo garantisco prima o poi ne avrete la prova concreta. Qualche anno dopo, appena iniziato il liceo classico ho cominciato a frequentare i gruppi adolescenti. Un periodo

poco felice forse, ma nel quale continuavo dentro di me a covare le risposte alle domande a cui nessuno mi aveva mai risposto. C’erano ancora dei perché nella mia testa. I gruppi adolescenti mi hanno aiutato a sciogliere tanti dubbi che avevo. Se ripenso alle serate con gli Ado ricordo grandi discussioni che finivano anche dopo il termine della serata e che si trascinarono anche la volta dopo. Durante quelle discussioni ho capito quanto davvero contano il confronto e l’apertura agli altri. Ho capito quanto conta nella vita non ascoltare solo la propria voce ma fermarsi e stare in silenzio per ascoltare quella degli altri e, soprattutto quella di Dio. Ora so che la mia storia, quel giorno di fine luglio ha determinato la persona che sono ora. Ogni scelta, ogni decisione importante è passata dal dialogo con Dio e ovviamente, come tanti anni prima mi aveva detto mia mamma, con il mio papà che era là, seduto con lui a guardarmi. Una presenza che ho sempre sentito in modo forte, anche con gli alti e bassi di un’adolescenza turbolenta fatta degli infiniti problemi che tutti, anche voi credo, bene conoscete. Ho sentito in modo tangibile la sua presenza, l’ho toccata con mano, l’ho vissuta. La preghiera in tutto questo è stata

fondamentale. Il mio rapporto con Dio è cresciuto lentamente ed esponenzialmente. Tutto questo, alla fine del percorso dei gruppi adolescenti, mi ha portato a scegliere di diventare un animatore. Facevo già da qualche anno l'animatore nel campeggio estivo della parrocchia, un luogo stupendo che racchiude, in quella piccola valle con le tende, alcuni tra i ricordi più belli della mia vita. Animavo i bambini delle elementari e solo dopo un paio d'anni ho deciso che ero pronto ad affrontare una sfida più impegnativa, quella che vivo tuttora e cioè quella di animatore dei gruppi adolescenti. È un impegno che dura tutto l'anno e che da, credetemi, soddisfazioni grandissime. Vedo nei ragazzi che ho davanti l'adolescente che ero qualche anno fa e appena parte una discussione faccio fatica a trattenermi dall'inserirmi come ero abituato stando dall'altra parte. È un servizio, una testimonianza, un continuo mettersi in gioco. Provo in tutti i modi a comunicare loro la cosa più importante che ho imparato in questi anni e cioè che il rapporto con Dio, che a tanti fa paura perché non l'hanno mai cercato, è qualco-

sa di unico nel suo genere. È un dialogo d'amore nel quale ci si può lasciare andare senza paura. È, almeno per me, il momento in cui ci svuota di tutto quanto. È catarsi e liberazione, purificazione e tranquillità. Adesso che è passato tanto tempo da quel giorno in montagna posso dire con sicurezza tre cose. La prima è che è fondamentale cercare le risposte ai perché della vita e non portarsi dietro questioni irrisolte. Tutto torna prima o poi. La seconda è che mi sento davvero testimone di qualcosa e questo qualcosa è un messaggio. Ognuno di noi, che abbia avuto una vita facile o meno facile, può trovare pace e verità nel confronto con Dio. La terza e ultima è quella che le unisce tutte. Perché non è detto che l'incontro con Dio debba succedere durante il catechismo o durante i gruppi adolescenti. Può succedere sempre, basta lasciare la porta aperta, o se è chiusa, avere la forza di aprirla. Perché, come ho imparato sulle Dolomiti molti anni fa, e con questo vi saluto, un "Ci vediamo dopo" non è per forza una chiusura definitiva, ma un regalo, una possibilità in più.

Giacomo

C) VIVERE UN'ESPERIENZA...

Nell'esperienza della vita cristiana, fin dalle origini, esiste una pratica spirituale che aiuta le persone a crescere nella capacità di prendere decisioni e affrontare la vita in maniera responsabile; un aiuto per cercare di realizzare un cammino di vita realmente alla sequela del Signore Gesù: si tratta della direzione spirituale. Il confronto con qualcuno (un sacerdote, un consacrato, una persona sposata, un animatore) che ha già esperienza di vita spirituale e che conosce le dinamiche della vita di fede apre, in un dialogo continuativo, alla possibilità di rispondere realmente alle chiamate che la vita e il Signore pongono. Attraverso alcuni punti, cercheremo di fare cogliere il senso principale di questa proposta di fede.

«Ri-leggere» la propria vita raccontandola

Facciamo un esperimento: chiediamo ai componenti del gruppo che abbiano un profilo su Face-book di scegliere le immagini che meglio rappresentano i momenti chiave della propria storia personale.

Questo vuol dire raccontarsi, col vantaggio che dall'altra parte, nella direzione spirituale, può esserci qualcuno disponibile ad aiutarci a mettere meglio a fuoco alcuni fotogrammi che magari fino ad ora ci erano sfuggiti.

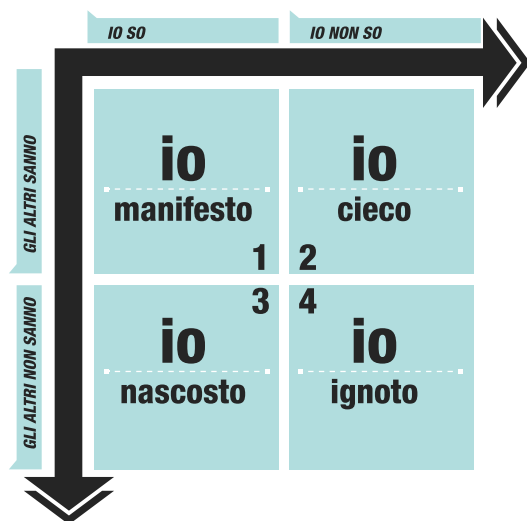
«Leggere» se stessi

Per analizzare la relazione tra la comunicazione interpersonale e la maturità della persona o del gruppo, esiste uno strumento che si chiama «la finestra di Johary».

«Finestra», in quanto attraverso di essa si illumina «l'intimo» di una persona; di «Johary», in quanto, risulta dalla contrazione del nome dei suoi inventori, due psicologi americani, Joe Luft e Harry Ingham.

La «finestra di Johary» si può applicare tanto a una persona in relazione con il gruppo, quanto a un gruppo in relazione ad altri. Essa cerca di spiegare come dobbiamo trattare queste quattro aree della persona o del gruppo, per migliorare le nostre relazioni comunitarie e sociali, e per una

migliore maturità personale o di gruppo, utilizzando la conoscenza che abbiamo di noi stessi e la conoscenza che gli altri hanno di noi e che alcune volte comunicano.



Area aperta: è l'unica definita, chiara, libera, qui ci stanno le esperienze conosciute da noi stessi e da chi ci sta attorno. Questa area facilita una comunicazione libera e spontanea.

Area cieca: è la parte di noi sconosciuta a noi stessi, però, manifesta agli altri. È ciò che i nostri amici sanno di noi, senza però che lo dicano. Gli altri hanno impressioni varie su di noi, però non si sentono di dirle; noi riceviamo da chi ci circonda soltanto consigli e suggerimenti accuratamente selezionati.

Area occulta: ciò che conosciamo di noi stessi e manteniamo occulto agli altri. Queste esperienze o sentimenti li teniamo per noi e non osiamo parlarne. Sono i nostri segreti.

Area sconosciuta: i fattori della nostra personalità di cui non siamo coscienti noi e nemmeno le persone con cui siamo in relazione. Sono le nostre motivazioni inconscie.

1. La maturità si raggiunge accrescendo l'area aperta o libera, il che equivale all'autoconoscenza e al farsi conoscere meglio dagli altri, e diminuendo, pertanto, l'ampiezza e il contenuto delle altre aree.
2. In un gruppo che incomincia - o in una persona immatura - l'area aperta o libera è piccola. Sono più ampie quella cieca e segreta. Più ampia ancora quella sconosciuta. Questo fatto è la conseguenza della poca spontaneità e libertà nella comunicazione interpersonale o tra i distinti gruppi.
3. L'area cieca pone ostacoli alla sua riduzione, perché «l'io» tende a ribellarsi in maniera conscia o inconscia coi meccanismi di difesa, e a rifiutare le cose poco gradite che gli altri scoprono in lui, e che non va d'accordo con «l'io ideale» che ognuno (persona o gruppo) possiede.
4. L'area segreta diminuisce nella misura in cui il mondo segreto dell'io si comunica agli altri. È un cammino lento.
5. L'area sconosciuta, almeno nei suoi aspetti non molto profondi, diminuisce attraverso una adeguata comunicazione di gruppo, poiché tutto il gruppo esercita una terapia che permette ai contenuti del subconsciente di passare al cosciente (area libera e segreta).

Riflessioni sulla finestra

1. Un cambio di grandezza di qualsiasi area determinerà un cambio nelle altre.
2. Più ridotta è l'area libera, minori sono la comunicazione e l'azione del gruppo; cioè minore è la sua maturità (si può vivere molto tranquillamente con un «io aperto» molto piccolo, però con grande povertà).
3. Più si apre l'area segreta - sempre che ciò avvenga volontariamente e prudentemente -, più si facilita la comunicazione del contenuto dell'area cieca e la sua accettazione da parte di se stessi (è più facile parlare di politica in generale che dire a quale partito si appartiene; è più facile parlare di amore, che comunicarlo ed esprimerlo. In generale, è più difficile comunicare i sentimenti del presente, del qui-ora e soprattutto quelli che hanno relazione con la persona che si ha davanti, che non i sentimenti profondi o «segreti» di maggior entità ma che appartengono al passato).
4. L'insicurezza o la paura, i sospetti e le diffidenze nei confronti degli al-

tri membri del gruppo tendono a diminuire la lucidità della definizione di sé e la capacità di essere trasparenti. La sicurezza e la confidenza invece aumentano questa lucidità e trasparenza.

5. Forzare le persone a una specie di «denudamento psicologico» in riferimento alle loro aree segrete non sortisce nessun risultato efficace.
6. La prudenza e la benevolenza nei confronti dell'altro sono il segreto per l'apertura delle aree cieche e segrete.
7. Il gruppo, se funziona adeguatamente, aiuta efficacemente nel processo di maturazione comunicativa: offrendo la possibilità di comunicare il proprio «io segreto»; aiutando a recuperare il proprio «io cieco» e ad agire di conseguenza (l'incontro con l'altro mi permette di incontrarmi con me stesso. Il contenuto del mio «io cieco» non lo vedo perché non lo voglio vedere: i meccanismi di difesa impediscono una perfetta visione di sé); facilitando la diminuzione dell'area sconosciuta; - ampliando con ciò l'area della comunicazione libera.

Attività

a) Ogni componente del gruppo annota su un foglietto differente un aspetto della sua area pubblica e segreta, i foglietti vengono poi mescolati tenendo separate le aree. I partecipanti, estratto un foglietto, a partire dall'area segreta, devono indovinare di chi si tratta (della serie: quanto ci conosciamo?).

b) Su un altro foglietto, su cui sono scritti i nomi di tutti i componenti del gruppo, ciascuno scrive un aspetto positivo che vede nell'altro (toccare i propri limiti visti dagli altri è cosa un po' delicata). Alla fine si condivide... C'è corrispondenza tra quello che vediamo noi e quello che vedono gli altri? Quello che gli altri vedono, e noi non vediamo, può aiutarci a vedere meglio anche quello che rimane segreto in noi?

Sintesi

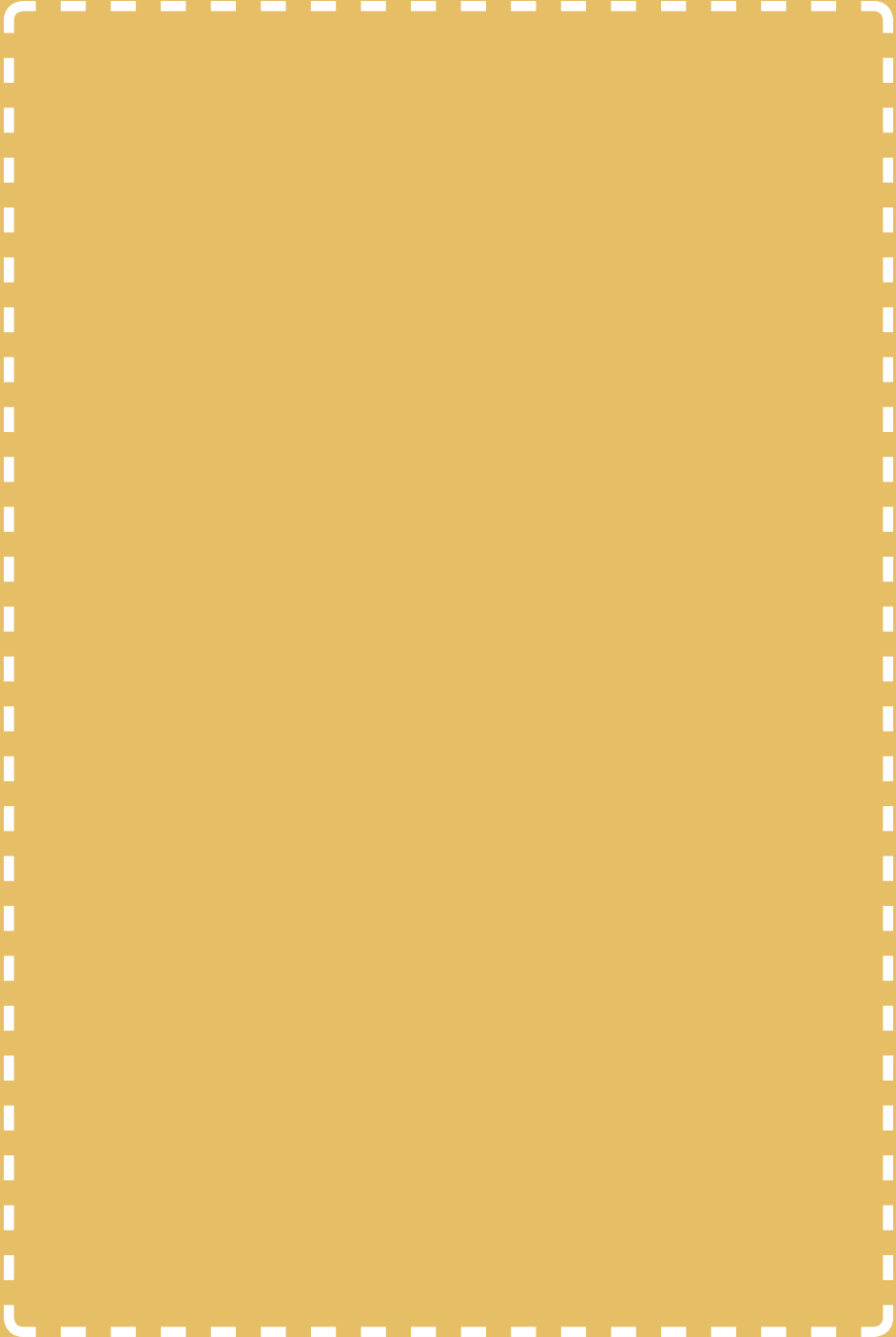
Nella fase finale dell'attività abbiamo sperimentato quanto sia importante il dialogo: confrontandosi con qualcuno che ci ascolta e che mette a disposizione la sua esperienza, diventa possibile individuare le piste entro

cui collocare la propria ricerca di senso. In che modi Dio ci incontra nella nostra vita? Se Dio vuole instaurare un dialogo con noi, solo dialogando con un volto è possibile accorgersi di questa dimensione dialogica della fede.

La direzione spirituale vuole essere un aiuto a guardare noi stessi un po' più in profondità. Tutta la dinamica della direzione spirituale, infatti, porta a maturare delle decisioni, liberamente e in autonomia. Scegliere è costitutivo della realtà umana ma, ancora più, della vita cristiana. Una persona che non sceglie, difficilmente potrà diventare un adulto capace di responsabilità e un cristiano aperto alla dimensione comunitaria della vita di fede. Nella direzione spirituale ci vuole fiducia reciproca, capacità di raccontarsi, attenzione alle dinamiche dello Spirito, la necessità di darsi il tempo per capire, discernere e decidere; il tutto, alla luce della Parola di Dio, avendo ben chiaro che nessuno può sostituirsi a noi nel prendere le decisioni che riguardano la nostra vita: provare per credere!

Pregiera

Signore
rendi i miei occhi
capaci di vederti
ogni giorno accanto a me,
apri il mio cuore
per accogliere la tua voce,
rendi le mie gambe pronte
ad alzarsi per correrti incontro
e non lasciare passare il giorno
senza che io gusti la gioia dei tuoi doni.



QUAL È IL TUO NOME?



PER TE ANIMATORE



Cari amici, vi chiedo: **volete per la vostra vita quella “vertigine” alienante o volete sentire la forza che vi faccia sentire vivi e pieni?** Vertigine alienante o forza della grazia? Cosa volete: vertigine alienante o forza di pienezza? Per essere pieni, **per avere una vita rinnovata, c'è una risposta**, c'è una risposta che non si vende, c'è una risposta che non si compra, una risposta che non è una cosa, che non è un oggetto, **è una persona, si chiama Gesù Cristo**. Vi domando: Gesù Cristo si può comprare? [No!] Gesù Cristo si vende nei negozi? [No!] Gesù Cristo è un dono, è un regalo del Padre.

Gesù Cristo è colui che sa dare vera passione alla vita, Gesù Cristo è colui che ci porta a non accontentarci di poco e ci porta a dare il meglio di noi stessi; è Gesù Cristo che ci interpella, ci invita e ci aiuta ad alzarci ogni volta che ci diamo per vinti. È Gesù Cristo che ci spinge ad alzare lo sguardo

e sognare alto. “Ma padre – qualcuno può dirmi – è tanto difficile sognare alto, è tanto difficile salire, essere sempre in salita. Padre, io sono debole, io cado, io mi sforzo ma tante volte vengo giù”. Gli alpini, quando salgono le montagne, cantano una canzone molto bella, che dice così: “Nell’arte di salire, quello che importa non è non cadere, ma non rimanere caduto”.

«Volete sentire la forza che vi faccia sentire vivi e pieni?»

Se tu sei debole, se tu cadi, guarda un po' in alto e c'è la mano tesa di Gesù che ti dice: “Alzati, vieni con me”. “E se lo faccio un'altra volta?” Anche. “E se lo faccio un'altra volta?” Anche. Ma Pietro una volta ha domandato al Signore: “Signore,

quante volte?” – “Settanta volte sette”. La mano di Gesù è sempre tesa per rialzarci, quando noi cadiamo. Avete capito? [Sì!] **Gesù vuole entrare nel cuore di ognuno di noi**

«Signore, lanciati nell'avventura della misericordia! Lanciati nell'avventura di costruire ponti e abbattere muri.»

[...]. **Chi accoglie Gesù, impara ad amare come Gesù**. Allora Lui ci chiede se vogliamo una vita piena. E io nel nome di Lui vi chiedo: vuoi, volete voi una vita piena? Comincia da questo momento a

(Papa Francesco, *Cerimonia di accoglienza dei giovani*, Parco Jordan a Blonia, Cracovia, 28 luglio 2016)

lasciarti commuovere! Perché **la felicità germoglia e sboccia nella misericordia**: questa è la sua risposta, questo è il suo invito, la sua sfida, la sua avventura: **la misericordia**. La misericordia ha sempre un volto giovane [...]. Tutti insieme, chiediamo al Signore – ognuno ripeta nel suo cuore in silenzio -: **Signore, lanciati nell'avventura della misericordia! Lanciati nell'avventura di costruire ponti e abbattere muri** (siano recinti o reti); **lanciati nell'avventura di soccorrere il povero, chi si sente solo e abbandonato, chi non trova più un senso per la sua vita**. **Lanciati ad accompagnare coloro che non ti conoscono e dire loro lentamente e con tanto rispetto il tuo Nome, il perché della mia fede**.





SONO IO CHE PARLO CON TE

Dal Vangelo secondo Marco
(Mc 5,1-20)



Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: "Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!". Gli diceva infatti: "Esci, spirito impuro, da quest'uomo!". E gli domandò: "Qual è il tuo nome?". "Il mio nome è Legione - gli rispose - perché siamo in molti". E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi". Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.

I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Le-

gione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: "Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te". Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.



COMMENTO

"Che cosa vuoi da me? Lasciami in pace!". Ci sta questa reazione, quando qualcuno vuole entrare con più forza del solito dentro la nostra vita. Ci sta, ma non risolve molto: alla fine restiamo tristi dentro il nostro guscio. Magari protetto, magari sicuro, però carico di solitudine. In fondo è una reazione normale quando qualcuno ci dice che cosa dobbiamo fare e per l'ennesima volta ci sentiamo dire: "Devi essere diverso"... come se non lo sapessimo già abbastanza da soli!

Quel tale è proprio messo male: vive nei cimiteri, non riescono a tenerlo legato, grida e si percuote... insomma, peggio di così! Soprattutto è circondato da quel "nessuno": nessuno riesce a legarlo, nessuno riesce a domarlo, nessuno riesce ad avvicinarlo... sembra

quasi di sentire l'eco di questa solitudine. Nessuno lo capisce. E il suo modo di vivere fa paura. Circondati da tanti "nessuno": può succedere in alcuni momenti. Forse anche i mille amici di facebook in queste occasioni non bastano.

La domanda potente la rivolge anche a Gesù, come a tante altre persone: "Che vuoi da me? Non tormentarmi!". Perché non può essere anche la nostra domanda? Dio viene a tormentarci? "Ma dai, vai ancora all'oratorio, con tutte quelle regole... lo sai che lì ci sono quelli che vivono a metà, che non godono la vita... ma dai, liberati una volta per tutte!". Forse l'immagine di Dio che tormenta è più diffusa di quanto pensiamo e una reazione come questa la sentiamo a scuola o per strada.

Che bella invece la voce di Gesù:

proviamo a riascoltarla, tante volte, come un whatsapp audio che ci è appena arrivato dalla persona alla quale vogliamo più bene. “Qual è il tuo nome?”. Grande Gesù! A quell'uomo che tutti evitano, tu chiedi il nome. Con quell'uomo dalla storia devastata, Gesù dialoga e si mette in ascolto. Ciò che di più bello porto con me, che pochi pronunciano con amore, tu me lo chiedi, ti interessi, hai tempo per la mia storia.

Ed è così che quel tale gli chiede di essere liberato da un sapere confuso: “Dentro di me c'è moltitudine, c'è confusione, un giorno sono triste, il giorno dopo euforico; dentro di me c'è caos, perché non so bene che scelte compiere; dentro di me c'è un groviglio, di desideri e di limiti, e non so mai da che parte iniziare”. Gesù non ha paura di questa identità confusa, non ha paura di affrontarla. Soprattutto non ha paura di affrontare il male che abbiamo commesso e il dolore che questo provoca: il nome di quel tale incontra il nome di Gesù, che è sempre nome di perdono, compassione, accoglienza, amicizia. Dio, chiedendo il mio nome, dimostra di essere più forte del male. La scena dei porci, un po' curiosa, vuole rendere visibile verso l'esterno ciò che è accaduto dentro: la miseri-

cordia di Dio ti libera dal peso dello sbaglio, lo rende innocuo. Anche Gesù un giorno avrà ceppi e catene, anche lui un giorno verrà preso in giro per il suo nome scritto sulla croce, anche lui sa che cosa vuol dire soffrire la solitudine: dentro quella situazione, porta tutto il suo amore, così grande che nessuna catena lo potrà tenere imprigionato, nemmeno quella della morte. A questo punto, potevamo pensare che Gesù scegliesse questo tale come il suo primo consigliere, il suo primo servo, il primo aiutante. “Dai, in cambio di quello che ti ho fatto, dammi una mano” avremmo detto noi. E invece no: se Dio ti chiede qualcosa, non è mai per avere un ricambio, mai. Dio apre strade di libertà, non di ricatto. Che bello! Non lega mai a sé, ma domanda di raccontare a tutti ciò che tu hai sperimentato. Non vuole rapporti di sottomissione, ma alla pari. Il male, lo sbaglio, l'errore sottomettono e tormentano, Gesù no. Non è geloso che tu racconti quello che ha fatto per te.

“Per te”: racconta queste due parole! Ecco il nome nuovo di quell'uomo: “la-misericordia-che-ha-avuto-per-me”. Io esisto perché sono amato. E più provi a raccontare l'amore di Dio, più questo dà unità a ciò che vivi. Ancora una vol-

ta però ci sembra una bella favola. Allora si tratta di fare visita ai luoghi dove questo accade anche oggi. Dove medici, infermieri, volontari, familiari e amici stanno accanto ad un ammalato; dove chi visita il carcere cambia la vita ai detenuti; dove i bambini sono accompagnati da “fratelli maggiori” durante un

campeggio; dove famiglie si fanno accoglienza per un profugo; dove il “terremoto” della solidarietà supera di gran lunga quello geologico. Qui continua la storia di quel tale che scopre di avere un nome bellissimo. E in quella storia possiamo entrare anche noi.

DENTRO LA PAROLA

Dialogo a fumetti

Per concentrarsi sul dialogo tra Gesù e l'indemoniato gli animatori possono proporre un'attività in cui giocare con dei fumetti in cartoncino. Si costruiscono dei fumetti in cartoncino abbastanza grandi e su ognuno di questi ci sarà una frase del dialogo tra Gesù e l'indemoniato; alcune possono anche essere inventate sulla base del brano, immaginando come i personaggi avrebbero potuto esprimersi. I fumetti potrebbero essere questi:

Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo?

Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!

Esci, spirito impuro, da quest'uomo!

Qual è il tuo nome?

Il mio nome è Legione perché siamo in molti.

Posso venire con te? Ti prego!

No.

Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te.

Sapete cosa mi è successo?

Un animatore inizia raccontando a grandi linee la storia, ovviamente senza leggerla ed evitando i dialoghi (che sono quelli da ricostruire!). Poi si

mettono sul tavolo i fumetti con le frasi e si chiede ai ragazzi per prima cosa di dividerli tra quelli di Gesù e dell'indemoniato; successivamente si dà l'indicazione di metterli nell'ordine che sembra più giusto, per ricostruire esattamente il dialogo tra i due.

A questo punto gli animatori chiedono ai ragazzi di trovare quello che potrebbe essere il punto centrale del dialogo, il punto di svolta, e ci si confronta sulla frase più significativa. Successivamente, gli animatori leggono il brano e poi propongono come punto centrale di questo Vangelo la domanda di Gesù: "Qual è il tuo nome?". Perché questa domanda è così importante? Che significato ha? Perché Gesù gli chiede il nome prima di guarirlo?

Perché a Gesù non interessa guarire e basta, interessa quell'uomo!

È importante anche evidenziare un'altra sorpresa: Gesù alla fine non vuole che l'ex indemoniato lo segua, non lo vuole "intruppare" o sottomettere, ma vuole che sia libero e che vada a raccontare ciò che di bello ha vissuto. Un momento di preghiera conclusivo potrebbe anche essere proposto così: davanti a un crocifisso o a un'immagine di Gesù con una candela accesa, ognuno può dire ad alta voce il proprio nome per affidarsi a Dio, finendo poi con un canto.

Che vuoi da me?

Questa attività vorrebbe aiutare a mettere insieme Vangelo e vita degli adolescenti: non è detto che sia facile, perché sarà facile trovare un po' di timidezza da parte dei ragazzi del gruppo, ma ci si può provare!

Gli animatori dividono i ragazzi in alcuni gruppetti, e danno loro come compito di realizzare in 5 minuti una piccola scenetta o di girare un video col telefono, nel quale rappresentano un episodio che è capitato o che potrebbe capitare loro, in cui qualcuno (possibilmente loro stessi) si rivolge a un altro dicendogli in faccia: "Che vuoi da me?", anche in modo molto arrogante o violento. È una frase che potrebbero aver detto agli insegnanti, ai genitori, ai loro animatori... Si lascia agli adolescenti qualche minuto, in modo che si sbizzarriscano, e poi ogni gruppo espone cosa ha realizzato, che sia un video o una scenetta.

A questo punto gli animatori sono pronti per leggere o raccontare il brano

del Vangelo: in base a quello che i ragazzi avranno fatto, gli animatori proveranno ad evidenziare le somiglianze tra il loro video o la loro scenetta e le frasi dell'indemoniato: "Che vuoi da me Gesù?" e "Non tormentarmi". A questo punto può partire un confronto guidato dagli animatori attraverso qualche domanda o provocazione, nella direzione di approfondire questa domanda.

Cosa voleva davvero quell'uomo? Da una parte sembra che voglia respingere Gesù, ma dall'altra c'è sotto sotto il desiderio di essere liberato dalla sua confusione, perché in realtà appena vede Gesù arrivare gli va incontro, non se ne va via indifferente. Anche quando gli urla: "Che vuoi da me?", sta in realtà cercando una comunicazione, un contatto! Quindi... cosa voleva dire quel: "Che vuoi da me?"

E nelle scenette/video dei ragazzi (o allargando lo sguardo, anche in qualche altra esperienza simile) ci sono situazioni in cui anche noi urliamo a qualcuno: "Che vuoi da me?", ma sotto sotto abbiamo bisogno di quella persona a cui urliamo?

Questa è forse la domanda più difficile, ma se in precedenza sono stati fatti bene alcuni passi, il confronto potrebbe essere profondo. È importante che gli animatori arrivino anche a evidenziare come Gesù si faccia carico di quella domanda provocatoria e non la lasci inascoltata!

Come preghiera è possibile proporre qualche aiuto, un salmo o un testo, che invitano a chiedere aiuto a Dio, oppure possiamo trovare tra i salmi anche qualche preghiera dove si sperimenta la rabbia verso Dio, spiegando come a Dio ci si possa rivolgere anche con un urlo arrabbiato, sapendo che Dio ascolta anche quello. Particolarmente adatto è il Salmo 142 (141 in alcune Bibbie), che esprime bene i sentimenti dell'indemoniato.

The end... e dopo?

Viene riproposta una modalità di lettura del Vangelo che c'era già l'anno scorso nel terzo capitolo del sussidio (Lc 7,36-50, Simone e la peccatrice). Cosa avrà fatto l'ormai ex-indemoniato dopo che Gesù si è allontanato sulla barca? Gli animatori chiedono ai ragazzi di immaginare cosa potrebbe fare a quel punto l'ex-indemoniato, come si senta, cosa vorrebbe fissare nella sua memoria di quell'incontro... Possono anche chiedere ai

ragazzi di scrivere o raccontare quello che avrebbe poi raccontato in giro: Gesù gli ha chiesto di andare dai suoi e di annunciare la misericordia che ha avuto con lui. Cosa dirà a quel punto?

Chiedendo agli adolescenti di immaginare cosa avrà raccontato a quel punto, gli animatori scoprono anche cosa hanno colto del brano, da quali particolari sono rimasti colpiti, perciò possono ripartire e rilanciare il confronto proprio da lì: qual è davvero il centro di questo Vangelo? È importante sottolineare come tutto si sia svolto per la misericordia che il Signore ha avuto per quell'uomo.

Si può anche chiedere ai ragazzi di scrivere una preghiera di ringraziamento, che l'ex-indemoniato avrebbe potuto rivolgere a Dio, e farla propria per concludere l'attività.



VIENI E VEDI

Dio ti aiuta a riscoprire il tuo nome e la tua storia.

Gesù fa ciò che forse nessuno ha mai provato a fare con quest'uomo. Gli rivolge la parola. E lo fa chiedendogli il nome. **“Qual è il tuo nome?”**. Questa è l'unica domanda fondamentale che lo può guarire davvero. **Per Gesù la malattia non espropria la persona dalla propria identità** (il malato non è ad esempio “un Alzheimer” ma una persona con un nome proprio, con un volto, con una storia). **Gesù spende tempo ed energie con quest'uomo e con la parola scioglie ciò che la società voleva legare**. Gesù ascolta, accoglie, sta con, dona il suo tempo, dà la parola e così fa dell'incontro solidale lo spazio di trasformazione della persona.

(Davide Caldirola)



INCROCI DI VITA

A) COME TI CHIAMI?

Prima parte

- In gruppo - l'esercizio va fatto in contemporanea - ognuno pronuncia a voce alta e più volte il proprio nome in modo da percepirne la sonorità (per ascoltare la propria voce potete suggerire di collocare una mano, chiusa a conchiglia, attorno all'orecchio).
- L'esercizio continua cercando di percepire il colore del proprio nome. In pratica, facendo risuonare ancora il proprio nome, stando a occhi chiusi, dicendo agli adolescenti di lasciare emergere mentalmente un colore... resteranno sorpresi dal risultato! Non esistono colori brutti o belli, ma diversi tra loro, per tonalità, luminosità, trasparenza. Ogni colore così com'è bello e unico nel suo genere, perché è unica e irripetibile la persona che lo porta.
- Al termine, l'animatore invita gli adolescenti a condividere le sensazioni provate durante le varie fasi dell'esercizio.

Seconda parte

L'animatore chiede agli adolescenti di scrivere i nomi con cui sono stati chiamati nei vari periodi della vita, negli anni, quindi anche e soprattutto, oltre il nome, i nomignoli, il cognome, i soprannomi, le storpiature. Oltre i nomi i ragazzi dovranno pensare e appuntare le “azioni” a cui questi nomi sono legati, per quali azioni o situazioni sono stati chiamati con un determinato nome, cosa sono stati chiamati a fare quando sono stati chiamati in quel modo. Ad esempio, quando mi sento “x”, i miei amici mi soprannominano Pinco Palla; a scuola per le interrogazioni la professoressa mi chiama per cognome, per vedere se ho studiato; per prendermi

in giro \ quando vado a fare sport \ quando mi devono chiedere un favore, tizio; mia sorella \ il mio-a ragazzo-a \ i vicini mi chiamano...

Partendo da questa attività che focalizza l'attenzione sul nome, sul sentirsi chiamati da qualcuno, si riflette insieme su quanto emerso:

- Con quali nomi gli adolescenti preferiscono essere chiamati? Da chi e perché?
- C'è una chiamata a cui associano particolari sensazioni, pensieri?
- In che occasioni gli piace essere chiamati, per fare cosa?
- C'è una chiamata che "preferiscono"?
- A chi rispondono tranquillamente? A chi con sicurezza?
- C'è mai stata una chiamata che ha fatto loro tanto piacere da pensare di non meritarsela? Come si sono sentiti quando l'hanno ricevuta?

Dopo queste domande, riprendendo l'esperienza dell'indemoniato Geraseno, si passa ad una chiamata particolare: a ciascuno uomo Gesù chiede: "Qual è il tuo nome?", ma concretamente cosa vuol dire?

L'animatore chiede agli adolescenti di immedesimarsi nell'uomo Geraseno, a coppie i ragazzi si confrontano sul significato della domanda posta da Gesù:

- Con quale stato d'animo/emozione l'indemoniato ha "accolto" la domanda di Gesù?
- Come si è sentito quando l'ha ricevuta? Perché?
- Per quale motivo per Gesù era così importante conoscere il nome di quella persona?
- Quali cambiamenti ha portato nella vita dell'indemoniato l'incontro e il dialogo con Gesù?
- È possibile che questo si realizzi anche nella nostra vita?

Si può concludere l'attività invitando i ragazzi a scrivere l'acrostico del proprio nome, per esprimere quale speranza è custodita in esso, oppure proponendo loro questo gioco, che li aiuterà a comprendere in modo simpatico che bisogna sempre essere pronti a cogliere i segni tramite cui Dio ci chiama.

I giocatori sono divisi in questo modo: metà sono seduti su delle sedie in cerchio, l'altra metà è posta dietro le sedie, in piedi, in modo che ogni

giocatore seduto abbia un altro giocatore dietro la propria sedia. Chi sta in piedi non può toccare il compagno. Soltanto un giocatore (che interpreterà Dio) starà in piedi dietro a una sedia vuota. Ora il giocatore che ha il ruolo di Dio dovrà guardarsi intorno e chiamare qualcuno a sedersi alla sua sedia. E lo chiamerà utilizzando i propri occhi, cioè con un cenno degli occhi precedentemente concordato (occholino, battito delle palpebre, etc.). Ma dovrà far questo senza farsi scoprire dai compagni dietro le sedie, che hanno il compito di bloccare, toccandolo, colui che è seduto davanti a sé e che viene chiamato con lo sbattere degli occhi. Se ad esempio Marco che è seduto riceve l'occholino, colui che sta dietro la sedia di Marco deve tempestivamente bloccarlo prima che questo si alzi e vada a sedersi sulla sedia vuota. Nel caso non ci riuscisse, chi rimane con la sedia vuota davanti a sé ha il compito di chiamare.

B) VIVERE UN'ESPERIENZA...

Dopo aver riflettuto sulla propria identità e sulla relazione con Dio si può proporre ai ragazzi un breve momento di preghiera/adorazione notturna, che li aiuterà vivere con più consapevolezza e con più intensità la relazione personale con Cristo.

Si può anche organizzare un'esperienza di "deserto" che preveda una camminata, un luogo di sosta, un po' di silenzio e il ritorno. Durante la sosta i ragazzi, guidati dagli animatori, si confrontano con la Parola di Dio, magari riprendendo alcuni passi del brano dell'indemoniato Geraseno.

Preghiera

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?

Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,

anche allora ho fiducia.

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.
Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,
mi solleva sulla rupe.
E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa
sacrifici d'esultanza,
inni di gioia canterò al Signore.



VIENI E VEDI

Dio raccoglie ed affronta la tua sofferenza e la tua rabbia.

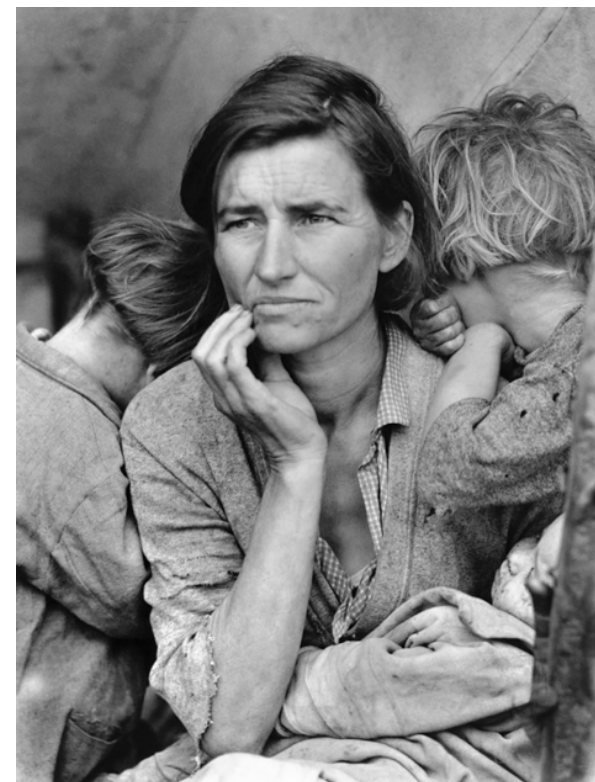
Gesù capovolge la prassi che normalmente viene adottata nei confronti di quest'uomo. La gente lo fugge; lui **non si sottrae all'incontro**. La gente prova inutilmente a legarlo; lui lo **scioglie**. La gente è abituata a sentirlo gridare; lui **gli rivolge la parola**. Il Signore sa interpretare con pazienza e senza paura un desiderio di relazione ancora incapace di trovare un'espressione adeguata, che può essere confuso con una seria minaccia alla propria incolumità. È **disposto a perforare la superficie dura e ostile per esplorare il profondo dell'anima**, per addentrarsi in quell'altra riva, in quel territorio sconosciuto dove abitano i fantasmi dell'altro. **Non si**

ferma alle difficoltà della soglia; sa che c'è molto di più oltre l'impatto duro, incomprensibile, apparentemente senza speranza che a volte riserva l'incontro con il malato, l'incompreso, la persona lacerata e dissociate interiormente.

(Davide Caldirola)



OCCHIO ALL'ARTE



Dorothea Lange, *Migrant Mother*

PER SENTIRE

Spazio alle emozioni

Prenditi qualche minuto e osserva in silenzio l'immagine. Quale emozione ti suscita? C'è qualcosa che ti colpisce? Perché? Ti ricorda qualcosa? La associ ad una parola, ad una canzone, una scena di film, un episodio della tua vita, una frase di un libro, un luogo, una persona? Ti piace? Oppure no? Fai scorrere i pensieri, liberi, fatti portare da essi. Se vuoi, annota su un foglio ciò che emerge... basta una parola chiave!

PER VEDERE

Suggerimenti per leggere l'opera

L'immagine immortala una giovane donna con vestiti logori e strappati. Sul viso corruciato, profonde rughe incorniciano uno sguardo di grande intensità in cui due occhi carichi di stanchezza ed altrettanta tristezza si perdono nel vuoto. La fronte aggrottata pare concretizzare il turbinio di pensieri che arrovellano il cervello della giovane madre. La mano appoggiata sulla guancia comunica una certa tensione emotiva. Le pieghe della bocca lasciano trapelare un'amara, forse rabbiosa, rassegnazione. Sul grembo, dorme sereno un bambino col volto imbrattato di sporco. Altre due bambine (o bambini), di età maggiore, si nascondono all'obiettivo appoggiando le loro teste sulle spalle della madre. Incornicia la scena un tendaggio logoro e macchiato, di cui in primo piano si scorge sfuocato il palo di legno che lo sorregge.

Il titolo di questa immagine è *Migrant mother*; è stata scattata in California dalla fotografa americana Dorothea Lange. Considerata un'icona della storia della fotografia e il simbolo di un'intera epoca della storia americana, l'istantanea è esposta al MoMA (*Museum of Modern Art*) di New York.

PER CAPIRE

Spunti per comprendere e approfondire

La fotografia ritrae Florence Owens Thompson, una donna di 32 anni, madre di sette figli, immortalata nei pressi di un campo di piselli in California, dove era giunta dopo un lungo viaggio con figli e marito, alla

ricerca di lavoro come raccoglitrice agricola. Appartiene ad un ciclo di immagini scattate dalla Lange nel marzo del 1936 mentre attraversava la Highway 101 per tornare a casa dopo un lungo reportage di monitoraggio della crisi economica. Sulla via del ritorno, la fotoreporter vide un cartello che segnalava un campo di raccoglitori di piselli. Istintivamente lo seguì e si imbatté in un misero agglomerato di tende, pullulante di persone sfinite dalla fame, senza lavoro e senza paga a causa di una gelata. Gente che si nutriva di soli baccelli congelati dal freddo, di uccelli uccisi a sassate o poco altro reperibile in natura ad inizio marzo.

Lo scatto divenne ben presto il simbolo della povertà, della rassegnazione e della perdita di ogni speranza nel futuro; ma divenne, al contempo, anche l'icona della Grande Depressione americana e del dignitoso orgoglio con cui l'America affrontò la crisi durissima che la colpì.

Apparsa su numerose riviste e libri (oltre che su un francobollo celebrativo del XX secolo), la fotografia ha reso pressoché immortale l'autrice; assai meno nota rimase invece la donna ritratta perché la Lange non le chiese mai nemmeno il suo nome. Fino al 1978 quel volto scavato dalla miseria pubblicato ovunque, rimase nel più completo anonimato!

Per saperne di più: Dorothea Lange fu una famosa documentarista, esponente di quella *straight photography* (fotografia diretta) nata per raccontare la realtà in maniera oggettiva, pulita senza ricorrere all'utilizzo di obiettivi o filtri e di particolari processi di sviluppo e stampa. Se vuoi conoscere qualche suo lavoro, oltre che vedere la celebre foto ad alta risoluzione, puoi consultare il sito del MoMA (<http://www.moma.org>). Su YouTube è invece possibile ascoltare una famosissima intervista a Florence Owens Thompson, risalente a circa quarant'anni dopo lo scatto.

PER RIFLETTERE

Spunti per meditare da soli e in compagnia

Ecco alcuni spunti ... li puoi utilizzare leggendoli, o proponendo solo le domande, oppure facendoti aiutare dai testi proposti. Si tratta di strumenti che potrebbero essere utili, ma forse anche no, per avviare la riflessione. Possono essere anche sostituiti da altri brani, canzoni, o semplicemente ignorati sfruttando la potenza comunicativa delle immagini.

La fotografia ha immortalato un'espressione di dignitosa, ma evidente sofferenza. **Osserva attentamente gli occhi, la fronte e la bocca della donna:** il suo volto denota smarrimento e un dolore rassegnato. Sono occhi pieni di interrogativi legati però ad un quesito fondamentale: come sopravvivere? Sono le espressioni di una madre che avverte sulle spalle una grande responsabilità. Come adempiere al ruolo di madre e sopperire ai bisogni delle proprie creature? Preoccupazione e sofferenza le si leggono in faccia, per quanto il suo atteggiamento comunichi paradossalmente al contempo grande dignità e forza d'animo.

La sua è la sofferenza di chi disperava, di chi non riesce a trovare vie di uscita; ed è la stessa afflizione che possiamo incontrare negli occhi di persone fisicamente o psichicamente ammalate come l'indemoniato con evidente disagio psichico. E' lo stato d'animo di chi, non avendo più speranze, è oppresso dallo sconforto. Davanti ad un dolore profondo, ad una grande sofferenza fisica o psicologica, l'essere umano può avere reazioni molto differenti: chi, come la donna, si chiude in se stesso e si trincerava dietro un atteggiamento per certi versi imperscrutabile, chi invece comunica il proprio dolore con rabbia o palesa in vario modo il proprio disagio come nel brano evangelico.

La **sofferenza è compagna inseparabile dell'esistenza umana**. Che si tratti di dolore fisico, psichico o morale, rimane comunque una condizione con la quale ciascuno di noi, prima o poi, deve fare i conti.

Prova ora a guardare dentro di te: *Come hai reagito nelle occasioni della vita in cui hai sofferto profondamente? Ti sei chiuso/a in te stesso/a o hai manifestato a qualcuno il tuo dolore? In quei momenti ti è capitato di pensare che il tuo dolore non potesse essere compreso fino in fondo da nessuno? Hai mai avvertito un senso di disperata solitudine?*

I Vangeli testimoniano che il tema della sofferenza in ogni sua forma è particolarmente caro a Gesù: nelle sue peregrinazioni egli ha incontrato molte persone, afflitte di volta in volta da handicap e infermità fisiche o mentali più o meno gravi. Nell'incontro con questa umanità sofferente **Gesù si rivela un grande terapeuta ed offre anzitutto se stesso come farmaco**; per alleviare la sofferenza del suo prossimo Gesù non si risparmia, ma dimostra una straordinaria capacità di soffrire assieme, di immedesimarsi nel dolore altrui, al punto di farlo proprio. Così egli fa anche

con l'indemoniato geraseno, che gli corre incontro esprimendo in modo irruente, quasi aggressivo, il suo disperato bisogno di attenzione e relazione. E Gesù accoglie le invettive dell'uomo, non si sottrae intimidito alle sue urla, ma **ascolta la sua sofferenza e la condivide**. Mediante l'accoglienza e la compassione (dal latino *cum patior* = soffrire assieme) Egli rende l'incontro con l'uomo un'occasione di trasformazione, di avvicinamento sincero e profondo alla fede.

Così Egli fa anche con noi: per quanto possiamo sentirci soli nel nostro dolore, **Gesù soffre insieme a noi e ci offre il suo aiuto**. E più le nostre sofferenze sono acute, più condivide e consolida la sua presenza. Ma quando siamo immersi nel nostro problema, nel nostro dolore, non è affatto facile comprendere ciò! Ti è mai capitato di pensare: *“Bene! Ho pregato ma non è servito a nulla!”* E invece è proprio in quei momenti di completo smarrimento che dovremmo offrirci fiduciosamente, abbandonarci totalmente a Lui e permettergli di curare le nostre ferite.

Prova ora a chiederti: *Quando soffro per qualche motivo sono disposto a cercare di distogliere lo sguardo dai miei problemi e dalle mie sofferenze per rivolgerlo invece a Lui? Sono davvero capace di fidarmi del potere taumaturgico di Gesù e di liberarmi dagli schemi mentali e dai vincoli emozionali in cui mi sento incastrato?*

Voleva piangere, ma invece sentiva solo un dolore dietro il plesso solare. Piangere è aggiungere qualcosa: piangere è tu-più-le-lacrime. Ma la sensazione che Colin provava era l'esatto - e orribile - contrario del pianto. Era tu-meno-qualcosa. Continuava a pensare a una sola parola, sempre, e sentiva quel dolore bruciante proprio sotto la cassa toracica.
(Tratto da *Teorema* Catherine di J. Green)

*E ti vengo a cercare
Anche solo per vederti o parlare
Perché ho bisogno della tua presenza
Per capire meglio la mia essenza*
(Tratto da *E ti vengo a cercare* di F. Battiato)

Hey Dio,
avrei da chiederti anch'io,
cos'è quest'onda di rabbia,
che poi diventa follia,
che c'è da stare nascosti,
per evitare la scia,
di questo tempo che ormai
è il risultato di noi...
(Tratto da *Hey Dio* di Nek)



VIENI E VEDI

**Dio ti incontra in un'esperienza di gratuità.
La tua vita per Dio non ha prezzo.**

La gente ha provato a lungo, inutilmente, a tenere legato quest'uomo. Diverso è l'approccio di **Gesù**, che si avvicina non per incatenarlo ma per scioglierlo, per liberarlo. "Esci, spirito immondo, da quest'uomo", sono le prime parole che gli rivolge. **Non pretende di rinchiudere l'altro sotto un sigillo, di comprimerne la forza. Non si avvicina con l'intenzione di renderlo inoffensivo, ma di liberarlo dal suo male.** Accetta di scommettere sulla sua possibilità di guarigione, accetta l'azzardo di entrare nei suoi segreti, di farsi strada nel suo male. La società ha costretto quest'uomo ad estraniarsi da tutto e da tutti, a vivere da morto in mezzo ai morti. Forse nessuno ha provato a scioglierlo anziché legarlo, forse nessuno ha osato attraversare l'altra riva per comprendere la sua pazzia, per farsi strada in un dolore che la reso folle.

(Davide Caldirola)



TOCCA A NOI!

A) A MANI APERTE

Gli adolescenti riflettono sul significato della parola GRATUITO/GRATUITÀ. L'animatore divide i ragazzi in piccoli sottogruppi e consegna loro un cartellone dei pennarelli. Si inizia il dialogo muto che consiste in una conversazione/brainstorming non verbale: al posto di parlare i ragazzi dovranno scrivere quello che pensano. La parola iniziale sarà GRATUITO/ GRATUITÀ. Gli animatori durante la dinamica devono invitare i ragazzi a scrivere cosa significa per loro la parola GRATUITÀ e guidare la discussione scritta, utilizzando frecce, colori, rimandi, domande e risposte, ma non la parola, stando attenti però a non dare soluzioni. Alla fine del dialogo l'animatore aiuta i ragazzi a fare sintesi di quanto emerso e mostra loro la testimonianza di don Bledar Ximli.

<https://www.youtube.com/watch?v=fP8us6JpWrU>



Per riflettere:

- "Bussate e vi sarà aperto"... Ci sono stati momenti nella vita in cui ti sei sentito come il ragazzo della testimonianza e hai "dovuto" bussare alla porta di qualcuno? Che risposte hai trovato?
- Pensa alle persone che ti hanno accompagnato fin ora nella vita, c'è qualcuno che ti ha fatto incontrare Gesù? Perché?
- Ti è mai successo di sentirti come il sacerdote che apre la porta e accoglie? (con un amico in difficoltà, una persona cara, in un momento di servizio...). Come ti sei sentito? Quali difficoltà e quali ricchezze hai trovato in questo incontro?

B) VIVERE UN'ESPERIENZA...

- L'adolescente si mette in gioco nel servizio concreto e semplice. L'animatore, al fine di far vivere un'esperienza di servizio agli adolescenti, prova a pensare ad una realtà da lui conosciuta in cui potrebbero mettersi in gioco in prima persona. L'ideale sarebbe poter andare in un ambiente presente nel quartiere/parrocchia che magari conoscono anche gli adolescenti.
- Possibili esempi di servizio: raccolta di indumenti, cibo o ferro vecchio con i giovani dell'Operazione Mato Grosso, animazione presso una casa di riposo o qualche comunità di disabili, servizio presso una casa famiglia come aiuto per compiti, organizzazione di un pomeriggio di giochi presso l'oratorio parrocchiale per famiglie o bambini, visita agli ammalati insieme al parroco/ministro straordinario dell'eucaristia...

Il Centro di Pastorale Giovanile propone due esperienze per **gruppi di adolescenti/giovani dai 15 anni ai 30 anni**:

- > **Più cuore in quelle mani**, in collaborazione con l'Ospedale San Camillo di Trento e l'Infermeria del clero (per informazioni e iscrizioni contattare: Centro di Pastorale Giovanile (0461/891382).
- > **Amore in azione**, in collaborazione con la Caritas Diocesana (per informazioni e iscrizioni contattare: Anita Scoz (345/6202365).

Prima dell'esperienza

- L'animatore si accorda con un responsabile del luogo scelto spiegandogli la necessità di far fare agli adolescenti un'esperienza di servizio. Si stabiliscono, inoltre, con lui le modalità e i tempi di svolgimento dell'attività.
- Si organizzano almeno due incontri previ per raccogliere le attese/paure dei ragazzi e per spiegare loro la realtà in cui si andrà a fare il servizio in modo da coinvolgerli e prepararli rispetto a quanto vivranno. Se il contesto lo consente si può anche programmare un incontro

introduttivo con uno dei responsabili della realtà scelta per illustrare agli adolescenti in maniera specifica il tipo di struttura, chi vi risiede e cosa viene fatto al suo interno, con, se possibile, l'opportunità di visitare l'ambiente.

- È importante curare la preparazione spirituale, mettendosi alla presenza di Gesù attraverso la preghiera e/o l'ascolto della sua Parola.

Dopo l'esperienza

L'animatore rilegge insieme agli adolescenti l'esperienza vissuta facendo emergere ciò che hanno scoperto di sé e della realtà che hanno incontrato.

- Cosa ti ha colpito dell'esperienza che hai vissuto?
- È stata come te l'aspettavi? Oppure no, perché?
- Cos'hai scoperto di te stesso mettendoti a servizio dell'altro?
- Ricorda un gesto/una parola/una situazione...

Nel sussidio **Love (H)and. Questione di carità**, realizzato dal Centro Pastorale Adolescenti e Giovani di Verona (Edizioni Dehoniane Bologna, 2016) si trovano molti suggerimenti utili per curare la preparazione e la rielaborazione.

- Se si vuole far comprendere agli adolescenti l'importanza di vivere la dimensione del servizio nella vita di tutti i giorni, si può proporre loro, questa attività. Durante il tempo di Avvento o di Quaresima ciascun ragazzo è chiamato a vivere silenziosamente e concretamente l'atteggiamento del servizio in un ambiente molto ordinario quale potrebbe essere la scuola, la famiglia, la parrocchia, il gruppo di amici. L'esperienza include la stesura di un "diario di bordo" dove raccogliere impressioni/difficoltà/conquiste del ragazzo e dove poter vedere i piccoli cambiamenti e le sfumature di questa esperienza silenziosa. Alla fine del tempo stabilito i ragazzi condivideranno, in gruppo, l'esperienza riflettendo insieme. Chi lo desidera può leggere qualche pensiero del suo diario personale.

Preghiera

Occhi.

Signore, mi hai donato due occhi
per vedere le meraviglie del creato,
per accorgermi di chi mi sta accanto,
per avere cura del prossimo.

Sguardo.

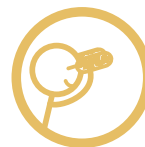
Signore, allena il mio sguardo
affinchè possa essere capace
di andare in profondità
nelle ferite che incontro.

Cuore.

Signore, ho un cuore indurito
e pieno di cose inutili.
Non voglio sprecare questo tuo dono,
riempilo del tuo amore misericordioso.

Così facendo

Avrò occhi per vedere,
sguardo per capire,
cuore per amare
ogni mio vicino.



VIENI E VEDI

Dio non ti lega a sé ma ti rende libero.

All'indemoniato Gesù dice: "Va nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato". È la prima volta che nel Vangelo di Marco risuona un comando così diretto. Di fatto l'**indemoniato diviene il primo missionario di tutto il Vangelo**. C'è molto di più dello straordinario ritrovamento della capacità relazionale, o dell'insperata restituzione agli affetti di casa: c'è la possibilità di essere segno e parola della presenza di Gesù. **Il Vangelo che ora può gridare è quello di una compassione capace di abbattere le resistenze più dure, di ridare un nome, un volto, un aspetto nuovo, pacificato, di restituire agli affetti più cari un uomo perduto. Gesù fa tutto questo con grande libertà: non si appropriava della persona guarita, non la vuole legare a sé, ma solo al mistero della compassione che sa attraversare il lato oscuro del cuore per liberarlo e guarirlo.**

(Davide Caldirola)



NOTE E PAROLE

Attraverso i testi e la musica di Renato Zero, Luciano Ligabue e Giovanni Caccamo l'animatore aiuta i ragazzi a fare *focus* sul ben-volere di Dio per noi.

“Il Maestro” di Renato Zero

<https://www.youtube.com/watch?v=FDnov9ZTSX8>



Non t'insegnerò quello che già sai
io scommetto che li straccerai
il maestro è qua ti benedirà puoi esibirti
sbizzarrirti
è il momento tuo
lanciati così
butta fuori il meglio adesso sì
l'anima ce l'hai
conta su di lei
puoi sfidare il mondo adesso, o mai!
la mia vita scorre mentre guardo te
quella voglia di riscatto so cos'è
e nessuno può comprenderti di più
nessun'altro prova ciò che provi tu
io ti guardo e sento che puoi farcela...
maledetta sorte puoi sconfiggerla
non ti lascerò
senz'alibi io no
punta in alto credi a me... guarda avanti!
ti trasformerai

tu ti evolverai
sulla scena il segno lascerai
mentre io vivrò silenziosa scia
tu seme della mia pazzia
prenditi i segreti questa eredità
altrimenti il mio lavoro sfumerà
c'è bisogno di talenti come te
troppa volontà che resta lì dov'è... muta
nuovi stimoli si aspettano da noi
non possiamo né dobbiamo indietreggiare mai
ascolta il tuo maestro il mondo è questo
prima l'arte, la passione e dopo il resto...
premiami se puoi
un bel saggio e poi
un applauso a tutti noi
che impariamo...

“A modo tuo” di Luciano Ligabue

<https://www.youtube.com/watch?v=8XcgnphhzdI>



https://www.youtube.com/watch?v=R3Wf53M_YRM

Sarà difficile diventarlo grande
prima che lo diventi anche tu
tu che farai tutte quelle domande
io fingerò di saperne di più
sarà difficile
ma sarà come deve essere
metterò via i giochi
proverò a crescere

Sarà difficile chiederti scusa
per un mondo che è quel che è
io nel mio piccolo tento qualcosa
ma cambiarlo è difficile
sarà difficile
dire tanti auguri a te
a ogni compleanno
vai un po' più via da me

A modo tuo
andrai
a modo tuo
camminerai e cadrai, ti alzerai
sempre a modo tuo
A modo tuo
vedrai
a modo tuo
dondolerai, salterai, cambierai
sempre a modo tuo

Sarà difficile vederti da dietro
sulla strada che imboccherai
tutti i semafori
tutti i divieti
e le code che eviterai
sarà difficile
mentre piano ti allontanerai
a cercar da sola
quella che sarai

A modo tuo
andrai
a modo tuo
camminerai e cadrai, ti alzerai
sempre a modo tuo

A modo tuo
vedrai
a modo tuo
dondolerai, salterai, cambierai
sempre a modo tuo

Sarà difficile
lasciarti al mondo
e tenere un pezzetto per me
e nel bel mezzo del
tuo girotondo
non poterti proteggere
sarà difficile
ma sarà fin troppo semplice
mentre tu ti giri
e continui a ridere
A modo tuo
andrai
a modo tuo
camminerai e cadrai, ti alzerai
sempre a modo tuo
A modo tuo
vedrai
a modo tuo
dondolerai, salterai, cambierai
sempre a modo tuo...

“Ritournerò da te” di Giovanni Caccamo

<https://www.youtube.com/watch?v=7U-nRW1BSNE>



Stasera sono qui
E vorrei trovare un senso alle parole
Per capire in questo mondo come vivere lontano
Senza perdersi

Immagina di noi l'inverosimile
Un posto surreale
dove vivere e poi perdersi
Immagina che niente possa ucciderci

Parlami di te
come non fossi stato mai lontano
E tornerò da te con questo cielo in mano
Ritournerò ritornerò ritornerò da te

Stasera sono qui
Sparirò alle mie continue indecisioni
Distruggendo giorni eterni e disumani convinzioni
Di non morire mai
Immagina di noi l'inverosimile
Un posto surreale
dove vivere e poi perdersi
Immagina che niente possa ucciderci

Parlami di te
come non fossi stato mai lontano
E tornerò da te con questo cielo in mano
Ritournerò ritornerò ritornerò da te
Ritournerò da te

Ritournerò ritornerò

Parlami di te
come non fossi stato mai lontano
E tornerò da te con questo cielo in mano
Ritournerò ritornerò ritornerò da te
Ritournerò da te
Ritournerò da te

Tutte tre le canzoni parlano allo stesso tempo di presenza e libertà. Dopo aver ascoltato le canzoni, l'animatore fa riflettere i ragazzi sui momenti della loro vita in cui si sono sentiti liberi e quelli invece in cui si sono sentiti legati.

Ad ognuno di loro viene consegnata una catena (di carta in modo che si possa spezzare) che rappresenta il percorso della loro vita fino a quel momento.

Viene chiesto loro di scrivere sulla catena i momenti più significativi della loro vita, quelli che in qualche modo (positivo o negativo) hanno lasciato un segno, uno per ogni anello.

Successivamente viene chiesto loro di colorare gli anelli della catena.

“Io ti guardo e sento che puoi farcela...” - HO SENTITO CHE QUALCUNO CREDEVA IN ME (verde)

In quali momenti della tua vita hai sentito che qualcuno credeva in te? Come ti ha aiutato questa cosa?

“Sarà difficile lasciarti al mondo” - MI SONO SENTITO LEGATO DA QUALCUNO/QUALCOSA (rosso)

Ricordi momenti della tua vita in cui ti sei sentito costretto e legato da qualcuno/qualcosa? Cosa hai provato in quel momento? Ti capita mai di sentirti così nel tuo rapporto con Dio?

In un secondo momento viene chiesto loro di strappare gli anelli che simboleggiano i momenti in cui si sono sentiti liberi, hanno rotto un anello che li legava.

“A modo tuo, camminerai e cadrà, ti alzerai... sempre a modo tuo” - MI SONO SENTITO LIBERO DI ESSERE ME STESSO (strappano l'anello)

In quali momenti della tua vita ti sei sentito veramente libero di essere te stesso? “Lo strappo” ti ha portato serenità o è stato difficile? Nel tuo rapporto con Dio ci sono stati degli strappi?

L'ultimo step consiste nel “ricucire”. Ognuno di loro avrà la possibilità di aggiustare qualche strappo segnando i momenti in cui poi è *ritornato* oppure situazioni nelle quali avrebbe il *desiderio di ritornare*.

“E tornerò da te con questo cielo in mano” - SONO RITORNATO SUI MIEI PASSI (rilegano l'anello con dello scotch)

Ricordi dei momenti in cui in hai detto “ritornerò da te..”? Come è stato questo ritorno? Nel tuo rapporto con Dio ti senti libero di tornare dopo uno strappo?

(Le domande servono per aiutare i ragazzi a scegliere come colorare/strappare/ricucire gli anelli della loro catena e possono aiutare poi nel momento della condivisione con gli altri).

Terminato questo momento ogni ragazzo avrà la sua catena in mano. L'idea è che ognuno di loro motivi il perché la sua catena è così (come mai quei colori, gli strappi, le cuciture...). Lasciando a ognuno la libertà di condividere ciò che si sente, l'animatore cerca di stimolare e invita i ragazzi a condividere almeno un aspetto della catena che per loro è importante. È importante che chi guida il gruppo, dopo le condivisioni dei ragazzi, faccia emergere soprattutto la bellezza del RITORNO. Un ritorno che trovasse sempre accoglienza e che ogni volta aiuti a ripartire...

(Se il gruppo si ritrova sempre nella stessa stanza sarebbe bello riuscire ad appendere le catene al muro in modo che rimangano visibili anche negli incontri successivi. Potranno magari essere riutilizzate in un altro incontro, per esempio alla fine dell'anno, per aggiungere anelli o modificare/ricucire anelli passati.)

Preghiera

La gioia è preghiera;
la gioia è forza; la gioia è amore.
E più dona chi dona con gioia.
Se sarete colmi di gioia,
la gioia risplenderà nei vostri occhi
e nel vostro aspetto, nella vostra conversazione e nel vostro appagamento.
Non sarete in grado di nasconderla
poichè la gioia trabocca.
La gioia è assi contagiosa.
Cercate, perciò, di essere sempre
Traboccanti di gioia ovunque andiate.
Che Dio vi renda in amore tutto l'amore che avete donato
o tutta la gioia e la pace che avete seminato attorno a voi,
da un capo all'altro del mondo.

(Madre Teresa di Calcutta)